

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

11

N. 2, Anno VI, 1986

Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco
Versione per Internet

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

Bergamo 1986

SOMMARIO

Saggi

GIULIO ORAZIO BRAVI, Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)
pp. 185- 192; con allegati 17 documenti pp. 197-228

PERA TOMASONI, La lingua di Battista Cucchi chirurgo bergamasco del XVI secolo pp. 229-239

LANFRANCO RAVELLI , Inediti e qualche proposta per l'attività di Gian Paolo Lolmo 241- 247
con 6 ill. b. e n. e 3 a colori

PIER MARIA SOGLIAN, Un convento femminile e il suo archivio. Le Carmelitane di S. Anna in Albino pp. 249-269. In appendice *Lettera del Consiglio di Bergamo al doge Domenico Contarini: 26 Marzo 166* pp. 269-271.

MARINO ANESA, Le orazioni popolari. Percorsi tra memoria orale e fonti scritte pp. 273-295. In appendice Contributo ad un repertorio dei manuali di pietà diffusi in area bergamasca nei secoli XIX e XX pp. 295- 304; Bibliografia pp. 305-309.

Fonti e Strumenti

MARINO PAGANINI, Uno statuto seicentesco dell'arte dei sarti pp. 313-322 con 1 ill. a colori.

Recensioni e cronaca

SERGIO DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo. Secoli VII-*

IX. Bergamo, Edizioni della Biblioteca Civica, 1986, di Jörg Jarnut p. 325.

A.A.V.V., *Bergamo dalle origini all'Altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, Panini, 1986, pp. 245, L. 30.000 di A. Z. pp. 325-327.

A.A.V.V., *La valle Camonica in Età Romana*, a cura di F. Rossi, Brescia, Edizione 'Quaderni Camuni', 1986, pp. 137 + L. tavv., L. 20.000 [catalogo della mostra omonima, Breno, 23 Aprile - 21 Giugno 1986] di A. Z. pp. 327-328.

GABRIELLA CREMASCHI, *'Per il maggior bene del popolo'. Il partito popolare a Bergamo (1919-1926)*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1986, pp. 157, L. 12.50 - di Gabriele Laterza pp. 328-331.

Automazione di servizi di protocollo e archivio negli Enti locali. Milano, 13 giugno 1986, di Franco Nicefori pp. 331-332

La ricerca storica locale: economia e società a Lovere nell'età moderna. Lovere 2 maggio 1986, di Sergio Del Bello pp. 332-334

Cremona e Arcangelo Ghisleri, Cremona, Biblioteca Statale, 19 Aprile 1986, p. 334.

SOMMARI DEI NUMERI FINORA PUBBLICATI pp. 337-340.

Pubblicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO c/o Archivio di Stato via Tasso 84 - 24100

Direttore: Giulio Orazio Bravi.

Comitato di Redazione: Paolo Berlanda, Sergio del Bello, Gabriele Laterza, Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Paolo Pesenti, Susanna Pesenti, Giuseppe Tognon, Andrea Zonca.

Amministrazione: Pierluigi Lubrica Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19 - 24100 Bergamo.

Abbonamenti: L. 18.000; per l' Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrica Editore, o con l'invio di bollettino di conto corrente postale n. 12664249 intestato all'Editore (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale. Indici nel secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-3-1981.

Direttore responsabile: Susanna Pesenti.

Composizione e impaginazione: NOVATYPE - Bergamo
Stampa: GRAFITAL - Torre Bordone (Bg)
Bergamo - Novembre 1986

Giulio Orazio Bravi

**NOTE E DOCUMENTI
PER LA STORIA DELLA RIFORMA A BERGAMO
(1536-1544)**

Dopo una breve disamina della `situazione delle fonti' per la storia della Riforma a Bergamo, si pubblicano alcuni documenti provenienti dall'archivio vescovile e dal fondo Notarile dell'Archivio di Stato, relativi alle prime manifestazioni delle nuove dottrine riformate a Bergamo tra gli anni 1536-1544, e alle conseguenti prime risposte della autorità ecclesiastica con interventi di inquisizione e di censura.

1. Con una tempestività encomiabile, la casa editrice Marietti ha tradotto per il pubblico italiano, nell'anno stesso della sua uscita in Germania, l'opera di MANFRED E. WELTI, *Kleine Geschichte der italienischen Reformation*, Gütersloh 1985 (*Breve storia della Riforma italiana*, Casale. Monferrato 1985, traduzione di Armido Rizzi con prefazione di Adriano Prosperi), che si segnala per la vasta bibliografia che fa da supporto all'indagine, per l'inquadratura generale che viene data ai problemi, oltre che per le qualità di sintesi e di stile, che la rendono accessibile anche al pubblico dei non addetti ai lavori. E' un libro al quale, avendo la funzione di servire da `guida utilizzabile come manuale', così scrive l'Autore 'nell'Introduzione, rinvio volentieri soprattutto il lettore non specialista di questi argomenti, in quanto in

esso potrà trovare un'informazione essenziale su quelli che sono stati i personaggi e le caratteristiche del movimento riformatore italiano, la teologia e le idee di quanti in Italia abbracciarono le nuove dottrine che nella prima metà del Cinquecento determinarono una profonda scissione nel Cristianesimo Occidentale.

Nel - primo capitolo di questo libro, opportunamente dedicato alla `situazione delle fonti', l'Autore passa in rassegna, sullo sfondo delle non poche peripezie subite dagli archivi cinquecenteschi, i diversi tipi di documenti che sono stati finora utilizzati dagli storici della Riforma in Italia. Queste note introduttive alla pubblicazione di alcuni documenti riguardanti le prime ripercussioni del movimento della Riforma a Bergamo nel Cinquecento, sono da considerare come un paragrafo `speciale' del primo capitolo dell'opera di Welti. Quale è la `situazione delle fonti- per una possibile storia della Riforma a Bergamo?

2: Cominciamo subito da un riscontro negativo. Noi non possediamo nessun tipo di documentazione (lettere, memoriali, confessioni di fede, libri, manifesti), che sia stato prodotto direttamente da coloro che in Bergamo, tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo XVI, aderirono alle nuove idee in forte polemica con la tradizionale Chiesa locale. Se mai materiali di questo tipo dovettero circolare, certamente in forme clandestine, bastarono pochi decenni di intensa repressione controriformata per cancellarne ogni traccia. Non abbiamo dunque la parola diretta dei protagonisti. Ci sono conservate, è vero, molte lettere e diverse opere di esuli bergamaschi nella vicina Svizzera, personaggi di punta come il medico Guglielmo Grataroli, il teologo Gerolamo

Zanchi, l'imprenditore Francesco Bellinchetti, il pastore di Pontresina Pietro Parisotto, ma il loro contenuto, fattoci conoscere nelle edizioni degli epistolari dei capi della Riforma svizzera, non riguarda già più l'ambiente bergamasco che avevano dovuto drammaticamente abbandonare, ma la realtà e i problemi delle nuove comunità evangeliche svizzere, nelle quali ebbero posti di rilievo e di responsabilità. Altre terre, altre vicende.

Se vogliamo sapere qualcosa del dissenso religioso che si manifestò in quei decenni, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione agli archivi di quelle autorità ecclesiastiche che erano istituzionalmente deputate a procedere contro gli `eretici', vale a dire il Vescovo e l'Inquisitore, i quali, il primo per autorità ordinaria, il secondo per delega apostolica, erano nella diocesi gli unici giudici nelle cause di fede. Tale struttura giudiziaria, in essere fin dagli inizi del XIV secolo, venne tuttavia modificandosi proprio a metà Cinquecento, nel momento più alto dell'offensiva eterodossa. Non che le funzioni delle due autorità giudiziarie `locali' venissero in qualche modo alterate; semplicemente ad esse si aggiunsero nuovi giudici. Due sono le date importanti: la prima, il 1542, segna l'istituzione in Roma dell'Inquisizione Romana, un organismo di direzione, controllo e coordinamento dell'attività giudiziaria degli uffici periferici, oltre che fungere da tribunale centrale; la seconda data, il 1548, è forse ancora più rilevante per la storia della tradizione documentaria riguardante l'eresia a Bergamo. Il 29 novembre di quest'anno, una lettera ducale di Francesco Donato faceva obbligo ai rappresentanti di Venezia a Bergamo, così come già

era avvenuto nelle altre città del Dominio, di sedere in tribunale insieme al Vescovo e all'Inquisitore nei processi agli eretici; inoltre, agli stessi era ingiunto di inviare al Consiglio dei Dieci copia degli atti processuali. Dunque, i fondi d'archivio in cui siamo autorizzati, almeno da un punto di vista teorico, a ricercare i documenti che ci interessano sono ora quattro: ai primi due già segnalati, del Vescovò é dell'Inquisitore di Bergamo, si aggiungono quelli dell'Inquisizione Romana e del Sant'Uffizio, conservato all'Archivio di Stato di Venezia.

3. Sulle vicende rocambolesche dell'archivio dell'Inquisizione Romana siamo ben informati da un saggio di JOHN A. TEDESCHI, *La dispersione degli archivi della Inquisizione Romana*, apparso sulla 'Rivista di storia e letteratura religiosa', 9 (1973), pp. 298-312. Quanto di questo archivio si conserva ancora a Roma è tuttora inaccessibile. Per chi fa la storia della Riforma a Bergamo ciò vuol dire non poter ancora prendere visione delle carte processuali relative al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo, inquisito da papa Giulio III negli anni 1551-1552. Una parte dell'archivio dell'Inquisizione Romana, dopo aver subito parecchie decimazioni, è invece finita nel 1854 nella Biblioteca del Trinity College di Dublino, ove è liberamente consultabile. I documenti di Dublino sono trenta volumi di sentenze emesse dalla Inquisizione tra il 1564 e il 1659. Solo quattro volumi trattano del XVI secolo, ricoprendo gli anni 1564-1568 e 1580-1582 (volumi 1224-1227). All'interno del volume 1226 si trovano alcuni documenti processuali che hanno per protagonisti dei bergamaschi, e si riferiscono agli anni 1566-1568.

All'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo del Sant'Uffizio, troviamo la più consistente e interessante documentazione, che data appunto, per i motivi già detti, a partire dal 1549. Fino a tutto il Cinquecento vi si contano gli atti processuali di quindici inquisiti bergamaschi. Un inventario con indici onomastico e toponomastico a corredo del fondo facilita la ricerca.

Considerate le fonti che possiamo reperire fuori Bergamo negli archivi (o ciò che di essi rimane) delle autorità centrali, politica e ecclesiastica, dobbiamo passare ora agli archivi delle autorità giudiziarie 'locali'.

4. Presso l'archivio della Curia Vescovile di Bergamo troviamo conservato un volume che reca scritto al dorso, di mano ottocentesca, il seguente titolo: *Processi per eresia e superstizione. Anni 1527-1587/1536-1590*. Il volume, composto di 199 carte (mancano le cc. 15-19 e 25) di diverso formato e diversa provenienza, raccolte e disposte in successione cronologica da un riordinatore ottocentesco, è tutto quanto resta di una documentazione che doveva essere originariamente ben più ricca. La maggior parte delle carte reca infatti due segni inconfondibili della loro antica appartenenza a serie d'archivio: il foro di filza e una numerazione originaria, in alcuni casi anche molto alta. Possiamo ritenere con buon fondamento che l'archivista ottocentesco abbia riunito e rilegato in questo volume miscellaneo, dividendoli per argomenti, eresia e superstizione, tutti i documenti superstiti da egli

ritrovati in archivio vescovile.

Questi documenti sono stati visti, e alcuni anche editi, dall'abate PIER ANTONIO-UCCELLI, che ne ha dato conto in un saggio pubblicato sulla rivista 'La Scuola cattolica' nel 1875; ma vi si contengono troppi errori, purtroppo meccanicamente ripresi fino alla divulgazione più recente. Due altri studiosi hanno utilizzato per le loro ricerche il volume *Processi per eresia*: padre ILARINO DA MILANO, che ha pubblicato il processo a un ex cappuccino bolognese del 1543, contenuto alle cc. 15-19 (quelle oggi mancanti), in *Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo*', giugno 1935, pp. 74-90; e EDOUARD POMMIER in 'Notes sur la propagande protestante dans la Republique de Venise au milieu du XVI siècle', saggio apparso nel volume *Aspects de la propagande religieuse*, Ginevra 1957.

Prima di lasciare l'archivio della Curia Vescovile, occorre ricordare che pure i registri delle Visite Pastorali, che incominciano con la prima visita del vescovo Pietro Lippomano del 1530, contenenti anche solo brevi segnalazioni sulla presenza di eterodossi in alcune parrocchie, sono da ritenere utili fonti per le nostre indagini.

5. Dall'archivio vescovile' dovremmo ora passare, avendo per guida in questa ricerca 'archivistica' solide premesse storico-istituzionali; a vedere cosa ci è rimasto delle carte prodotte dall'Inquisitore, il cui ufficio è testimoniato in Bergamo, presso il convento Santo Stefano dei Domenicani, fin dal XIV secolo. Questo archivio è oggi dato per disperso. Con molta probabilità è vera la tradizione che ne colloca la distruzione

all'epoca delle soppressioni napoleoniche. Nemmeno il riordinamento e l'inventariazione delle carte del convento di Santo Stefano, recentemente eseguiti da Gianfranco Alessandretti (cfr. 'Archivio storico bergamasco', 5 (1983) pp. 347-368, ci hanno riconsegnato, come magari era lecito aspettare, scritture provenienti dall'ufficio inquisitoriale di Bergamo.

'Avremmo dovuto dunque abbandonare l'idea di conoscere qualcosa di questo archivio, se, compiendo ricerche per tutt'altro scopo nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo, non ci fossimo imbattuti in alcuni atti rogati dal notaio Martino Benaglio dal 1536 al 1554 in qualità di notaio dell'ufficio dell'inquisizione di Bergamo. Se il ritrovamento è stato casuale, non è tuttavia affatto casuale che atti riguardanti l'inquisizione si trovino in un archivio notarile. Infatti come prescrivevano le norme procedurali, l'Inquisitore doveva sempre servirsi delle prestazioni di un notaio pubblico per la redazione delle scritture riguardanti il suo ufficio: interrogatori di testimoni, citazioni, lettere monitorie, atti di procura, inventari; istituzione di vicari e ufficiali. A sua volta, secondo le norme statutarie del collegio notarile, ogni notaio doveva sempre conservare presso di sé le imbreviature di ogni atto rogato, per essere poi depositate dopo la sua morte, da parte degli eredi, presso l'archivio del Collegio. Queste normative spiegano la non casualità della presenza di documenti pertinenti all'inquisizione in un fondo notarile. Vorrei sottolineare il rilievo metodologico di queste osservazioni; esse possono servire a chi conduce ricerche analoghe in altre città e regioni, che come Bergamo lamentano la perdita dell'archivio dell'Inquisitore, di riparare in parte a questa grave lacuna,

indirizzando la ricerca nei fondi -notarili. Indubbiamente si tratta di conoscere il nome dei notai che rogarono per l'ufficio dell'inquisizione in una determinata città e in un preciso periodo, e questo non è sempre facile; inoltre occorre che le scritture notarili siano accompagnate da un buon inventario, che consenta una ricerca ordinata e sistematica. Sprovvisi di ambedue questi elementi, non si è ancora riusciti ad esempio a reperire nel fondo :notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo,- gli, atti di quei notai che dovettero precedere e, seguire Il Benaglio nell'ufficio inquisitoriale.

Intanto accontentiamoci dei materiali che possiamo reperire nelle cartelle 3956-3959 del notaio Martino Benaglio. All'interno di ogni cartella gli atti sono disposti in rigorosa successione cronologica, a prescindere dalla loro, natura, e preceduti da una rubrica che indica il nome dell'autore (o delle parti) e la natura di ogni singola carta. Dal confronto della rubrica con gli atti risulta che non tutti quelli indicati nella prima come redatti `pro officio inquisitionis' sono reperibili; forse possono essere- stati prelevati all'origine dallo stesso notaio rogante, forse questi ammanchi sono il segno di manomissioni successive.

Prima di passare ad una valutazione complessiva delle. fonti a nostra disposizione, occorre aggiungere che presso la Biblioteca Civica di Bergamo sono conservate alcune trascrizioni di documenti provenienti dalle cancellerie dei rappresentanti di Venezia a Bergamo, non più reperibile oggi in originale. Si tratta di un volume del XVII secolo di carte 117, segnato MMB 519 dal titolo: *Materie pertinenti -all'ufficio della Santa Inquisizione contro l'Eresia, raccolte da Publici*

registri delle Cancellerie de Regimenti della Città. Altre notizie, piuttosto sporadiche in verità; si possono infine trovare nelle lettere dei nunzi apostolici a Venezia, edite a cura di FRANCO GAETA .nella collana `Fonti per la storia d'Italia': *Nunziature di Venezia*; così come nei dispacci degli Oratori veneziani presso la corte pontificia, sui quali PIO PASCHINI ha ricostruito in parte le vicende del vescovo Soranzo in *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Il vescovo di Bergamo Soranzo*, Milano 1925; mentre sono risultate avere di informazioni le *Azioni del Consiglio* della città di Bergamo, scorse da LUIGI CHIODI in *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo. Appunti per una ricostruzione storica*, `Rivista di storia della Chiesa in Italia', luglio-dicembre 1981, pp. 456-485.

6. Se vogliamo ora riassumere in un giudizio complessivo la situazione delle fonti per la storia della Riforma a Bergamo, constatiamo per prima cosa che non ci sono conservate serie archivistiche tali da permetterci, per qualità e consistenza, di compiere analisi sul `lungo periodo', e nemmeno di ricostruire con pretesa di esaustività il movimento del dissenso religioso. Al contrario la documentazione superstite è frammentaria e discontinua, anche se abbiamo riscontrato sufficienti indizi che ci autorizzano a pensare che essa fosse originariamente di una certa consistenza. Fino al 1536 non abbiamo documenti. Ciò non vuol certo dire che prima di tale data non vi siano state in Bergamo manifestazioni

eterodosse: sarebbe oltremodo errato far dipendere dalle variegata vi
cissitudini della tradizione documentaria la valutazione effettiva di un
fatto storico. Ma è pur vero che una attività inquisitoria più seria e
organizzata cominciò in Italia solamente a iniziare dalla seconda metà
degli anni Trenta e che trovò slancio ed indirizzi più precisi ed incisivi
a partire dal 1542 con l'istituzione dell'Inquisizione Romana.

Non può essere un caso quindi che anche a Bergamo i documenti co
minciano a farsi più frequenti a cavallo degli anni Trenta e Quaranta. In
questo periodo, dal 1536 al 1548, possiamo contare solo sugli atti del
notaio Benaglio e sul volume *Processi per eresia* dell'archivio
vescovile; mentre dal 1549 la documentazione si fa più ricca ed
apprezzabile per

l'apporto delle carte conservate a Venezia. Tra gli anni 1548 e 1554,
periodo che segna il momento più alto della presenza protestante a
Ber-gamo, anche le Visite Pastorali, in particolare quella compiuta da
Nicola Durante nel 1553, sono più prodighe di informazioni. A partire
dagli anni Sessanta i documenti :tornano a diradarsi, segno certamente
del consolidarsi dell'offensiva controriformata e dell'esaurirsi del mo
vimento dissenziente. I pochi casi documentatici nelle carte di Dublino
sono la testimonianza della sopravvivenza isolata degli ultimi focolai
di `eresia' nel Bergamasco.

7. I documenti qui pubblicati sono compresi tra gli anni 1536-1544, e
provengono in parte dal volume *Processi per eresia*, in parte dalla car
tella 3956 del notaio Martino Benaglio. Alcuni sono in edizione com
pleta, di altri, ritenuti meno significativi, viene dato solo un esauriente

regesto; tutti sono accompagnati da note di commento per la cui redazione si è fatto ricorso non solo a notizie bibliografiche, ma anche documentarie .provenienti da archivi coevi.

La scelta di pubblicare documenti di questo periodo risponde all'intento di far conoscere, per la prima volta su base certa ed in modo esauriente, quelle che sono state le prime manifestazioni, a noi documentate, delle nuove dottrine riformate a Bergamo, e le conseguenti prime risposte della autorità ecclesiastica con interventi di inquisizione e di censura.

Anche se con molte lacune, il gruppo di documenti lascia intravedere alcuni dati di fondo, che qui vengono solo segnalati, in attesa di riprenderli e discuterli insieme con la documentazione successiva, in uno studio più complessivo e approfondito. I documenti 1, 6, 13 ci informano sull'organizzazione dell'ufficio di inquisizione: aveva sede presso il convento di Santo Stefano dei Domenicani ed era composto dal padre Inquisitore, da un suo Vicario, che nel 1536 risulta essere il giovane lettore Michele Ghislieri, futuro papa Pio V, da ufficiali, scelti tra alcuni artigiani della città, e da un notaio. Le idee religiose professate da coloro che sono inquisiti (documenti 3, 8, 17) toccano essenzialmente i temi dell'evangelismo radicale, che si contrappone alle tradizioni e ai canoni ecclesiastici, come è il caso del notaio Giorgio Vavassori Medolago, che sostiene in un vivace colloquio con un teologo e un giurista, presente l'Inquisitore (doc. 3), di voler credere solo quanto è espressamente detto nei vangeli e di non volersi attenere all'autorità dei concili e del papa. La negazione del culto dei santi, della venerazione delle immagini, del purgatorio e della confessione

sacramentale sono invece le dottrine che il vicecurato della parrocchia di San Salvatore Pietro Pesenti è obbligato a ritrattare il 26 settembre 1537 (doc. 8); mentre l'ex monaco benedettino Giovanni Giacomo Terzo è sottoposto ad un lungo processo (doc. 17) perché trovato in possesso di molti libri eterodossi provenienti d'oltralpe.

Proprio il rinvenimento di questi libri in casa del Terzo, pare essere il motivo che spinge le autorità a interrogare il 19 maggio 1539 (doc. 14) il libraio Pasino da Brescia, il quale, dopo alcune reticenze, confessa di aver, tenuto e venduto libri che gli erano stati portati da Basilea da mercanti bresciani, uno dei quali risulta essere Benedetto Britannico, appartenente alla nota famiglia di stampatori bresciani. Ma dalla confessione del Terzo si apprende che anche un mercante grigionese aveva portato a Bergamo libri sospetti. Si evidenzia così il ruolo di mercanti e di librai nello smercio delle opere dei riformatori, e nel contempo il significato particolare della vicinanza, di Bergamo ai territori svizzeri nel facilitare tali traffici (e nel favorire passaggi di uomini e di idee. La pubblicazione di un elenco di autori proibiti, che tiene dietro all'interrogatorio del libraio, è una delle prime testimonianze italiane a noi conosciute dell'intervento censorio contro le opere dei novatori: Non si tratta naturalmente di un vero *Indice* di libri, come era stato emanato dal Senato di Milano con pubblica crida del 18 dicembre 1538, nel quale con il nome dell'autore si 'elencavano pure 1è opere espressamente vietate (cfr. MARCO FORMENTINI, *Il Ducato di Milano*, Milano 1877, pp. 511-513). Quello di Bergamo è solo un elenco di autori redatto con tutta probabilità sulla scorta di quei libri

ereticali pervenuti in città e dei quali l'autorità religiosa era venuta a conoscenza, mediante gli interrogatori ai librai e il ritrovamento di essi nelle case degli inquisiti; per tale motivo l'elenco ha un rilevante significato documentario, in quanto ci testimonia quelli che erano, nel 1539, gli autori protestanti. letti in città.

ABBREVIAZIONI

ASB = Archivio di Stato di Bergamo

AVB = Archivio della Curia Vescovile di Bergamo

BCB = Biblioteca Civica di Bergamo.

1: *Basilea*. . Da: H. Schedel, *Liber Chronicarum*, Norimberga 1493. La città svizzera, crocevia del traffico commerciale europeo, fu anche nel Cinquecento fiorente centro culturale, per l'influsso che vi esercitò Erasmo da Rotterdam, ;e per l'importanza che vi assunse la stampa nel diffondere le opere dei principali riformatori protestanti. E' soprattutto da Basilea che giungono a Bergamo, per mezzo di mercanti grigionesi e bresciani, i libri della nuova teologia riformata(documenti 14, 17).

2. Frontespizio dell'opera di Martin Butzer, *Psalmorum Libri Quinque*, Strasburgo 1529, apparsa sotto lo pseudonimo Aretius Felinus. E' tra le opere che circolano a Bergamo nel 1539 (documento 14), l'anno in cui le autorità ecclesiastiche dalla città pubblicano un indice di autori proibiti.

3. Frontespizio dell'opera di Konrad Pellikan, *Commentaria Bibliorum*, Zurigo 1532-1535, un commento a tutti i libri del Vecchio Testamento, che un ex benedettino, Giovanni Giacomo Terzo, abitante in Borgo Pignolo a Bergamo, confessa agli inquisitori di aver letto e postillato (documento 17).

4. Bergamo. Da: *Vita di San Benedetto*, ms. sec. XVex., Biblioteca Comunale di Mantova. Fuori la cinta muraria, davanti alla porta meridionale di San Giacomo, il convento dei Domenicani di S. Stefano, ove risiedeva l'inquisitore e si trovavano le carceri degli eretici; a destra, la porta orientale, detta Porta Penta, presso la quale teneva bottega il libraio Pasino, interrogato dalle autorità il 19 maggio 1539 per sospetta vendita di libri ereticali provenienti da Basilea; al centro, la basilica di Santa Maria Maggiore, il cui priore, accusato nel 1536 di aver aiutato un cugino ad evadere dalle carceri dell'inquisizione, venne condannato al bando della città per un anno (documento 15).

DOCUMENTI

1536 agosto 18, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano in Bergamo e inquisitore nella città e nella diocesi di Bergamo, considerati i molti impegni pastorali che non gli consentono di dedicarsi come sarebbe tenuto all'ufficio dell'inquisizione, istituisce frate Michele da Alessandria, lettore nel detto convento, suo commissario e vicario generale nella città e diocesi di Bergamo.

Originale. ASB, *Notarite*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *Institutio reverendi vicarii inquisitoris*.

Iesus Maria

Nos frater Dominicus Adelaxius bergomensis, Ordinis Predicatorum, prior conventus Sancti Stephani Bergomi eiusdem Ordinis (1) ac in dicta civitate Bergomi eiusque diocesi et districtu heretice pravitatis inquisitor a Sancta Sede Apostolica institutus, (2) dilecto nobis in Christo venerabili fratri patri fratri Michaeli de Alexandria disti Ordinis ac in dicto conventu lectori salutem et sancte fidei zelum. (3) Cum propter multa nobis occurrentia non possimus semper nos ^a in terris dicte inquisitionis bergomensis continere ac etiam quandoque contingat nos pluribus aliis negotiis occupari presertim propter cure pastoralis sollicitudinem et propterea non possimus sicut tenemur per nos dictum officium inquisitionis exercere, ne fides catholica in aliquo

detrimentum patitur, cogimur per idoneos viros quod per nos non possumus supplere. (4) Quapropter vos antedictum patrem fratrem Michaellem, de eius prudentia, sollicitudine, sacrarum peritia litterarum, fideique zelo plurimam in Domino fidutiam gerimus, per presentes nostrum ac disti officiii commissarium ac vicarium generalem in civitate Bergomi ac tota eius diocesi et districtu instituimus, dantes vobis auctoritatem procedendi et inquirendi in prefata civitate, diocesi et districtu contra quoscumque hereticos, credentes, receptatores, fautores Vel de heresi diffamatos aut alias suspectos, ceterave faciendi que nos possumus, etiam si magnum magis speciale aut specialissimum exigent, reservantes tamen nobis ne ullum damnatum ad perpetuos carceres (5) sine nostro speciali mandato liberari ^b possitis, nec nobis in terris diete inquisitionis existentibus aut ab illa non ultra quam per duas dietas absentibus aliquando similiter sine nostro speciali mandato brachio seculari tradere valeatis; committentes etiam vobis curam Societatis militum Crucis quam manutenere et ampliare curabitis, (6) hortantes vos ad predictum officium alacriter suscipiendum ac sollicite exequendum laboris tanti amplam mercedem recepturi a clementissimo cunctorum bonorum premiatore in quorum fide presentes fieri iussimus ac sigilli nostri ac nostri parvi quo utimur impressione muniri et per notarium infrascriptum, in hac parte etiam scribam nostrum, (7) subscribi et ad maius robur nostra etiam manu subscripsimus.

Date Bergomi in cella prioratus dicti conventus Sancti Stephani, die decimo octavo mensis augusti anni 1536, indictione nona, in conventu Sancti Stephani Ordinis Predicatorum civitatis Bergomi, presentibus te

stibus venerabile domino fratre Thoma de Coleonibus Ordinis Predicatorum et ser juliano de Cabrínis.

(SN) Ego Martinus quondam domini Johannis Antonii de Benaliis notarius publicus bergomensis predictis omnibus affui eaque rogatus tradidi et scripsi et me subscripsi.

a. *corregge su nobis*

b. *così nel testo*

1. Il convento dei Domenicani sorse nel 1226, annesso ad una chiesa preesistente intitolata a S. Stefano, appena fuori la porta meridionale delle mura medioevali. Demolito nel 1561 in occasione della costruzione della nuova cinta muraria, i frati trovarono nuova sede presso l'antico convento S. Bartolomeo degli Umiliati. Vedi E. CAMOZZI, 'Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento', *Bergomum* nn. 1-4, 1981, pp. 230-241.
- L'inventario dell'archivio del convento, conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo, è stato pubblicato da G. ALESSANDRETTI, 'L'archivio del convento di San Bartolomeo in Bergamo', *Archivio storico bergamasco* n. 5, 1983, pp. 347-368.
2. Sull'istituzione di un ufficio dell'inquisizione a Bergamo tra i secoli XIII e XIV vedi A. mAZZI, 'Aspetti di vita

religiosa e civile nel secolo XIII a Bergamo', *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* n. 4, 1922, pp. 189-272. Secondo la documentazione prodotta da G. BISCARO in 'Inquisitori ed eretici lombardi', *Miscellanea di storia italiana*, Torino 1922, che è la fonte principale del citato studio di Mazzi, un inquisitore per la sola diocesi di Bergamo, con sede presso il convento di S. Stefano, è testimoniato a partire dal 1305 (Valentino da Bergamo). Nel 1512, nel Capitolo dei Domenicani celebrato a Cremona, si stabiliva che le città di Bergamo, Brescia e Cremona fossero poste sotto un solo inquisitore; ma a questa decisione si oppose il Consiglio della città di Bergamo in nome delle antiche prerogative e consuetudini; nel 1518 nuovamente è documentato un inquisitore per la sola Bergamo. Vedi L. CHIODI, 'Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo', *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, luglio-dicembre 1981, pp. 456-485, le cui fonti per le vicende dell'inquisizione a Bergamo nei primi decenni del Cinquecento sono le *Azioni* del Consiglio della città in BCB. Domenico Adelasio fu inquisitore dal 1536 al 1554. Una cronotassi degli inquisitori di Bergamo del XVI secolo in B. BOTTAGISI, [*Memorie del convento di S. Stefano in Bergamo*], ms. sec. XVIII in BCB, segnato Doc. 664, a c. 32.

3. Michele Ghislieri di Alessandria (1504-1572), futuro papa

Pio V (1566-1572), entrato nell'Ordine dei Predicatori, pronunciò i voti nel convento di Vigevano il 18 maggio 1521 e fu ordinato sacerdote nel 1528, dopo aver studiato a Bologna. Nel convento bergamasco, giovane lettore trentaduenne, si trovava a compiere per la prima volta un'esperienza in veste di inquisitore, carica che lo vedrà protagonista di una spettacolare carriera: nel 1551 sarà nominato commissario generale dell'Inquisizione Romana. Il documento non è preciso nell'indicare quale fosse l'insegnamento del Ghislieri nel convento di S. Stefano; forse di Sacra Scrittura, visto che poco più avanti l'Adelasio rimarca la *Sacrarum peritia litterarum* del suo nuovo vicario; ma nel convento bergamasco si teneva pure un insegnamento di logica e di filosofia, documentatoci dall'invito rivolto nel 1501 dai padri conventuali all'inquisitore Giovanni Battista Grataroli di leggere logica ai giovani . (BCB, *Libro memoriale del convento di Santo Stefano 1492-1694*, ms. segnato AB 34). Sul Ghislieri giovane vedi D.A. MORTIER, *Histoire des Maitres généraux de l'ordre des frères précheurs*, Paris 1911, t. V pp. 408-413; F. VAN ORTROY, 'Le pape saint Pie V', *Analecta Bollandiana*, t. XXXIII (1914), pp. 187-215. Né gli antichi biografi di Pio V, né questi studiosi accennano al lettorato di Bergamo del giovane Ghislieri.

4. Le formule usate in questa `carta institutionis' sono prese quasi alla lettera dal *Directorium inquisitorum* del

domenicano Nicola EYMERICH (1320 ca:1399), il più diffuso manuale della procedura e penalità inquisitorie. Lo citerò sempre nell'edizione romana del 1585. Per l'istituzione del vicario cfr. *Directorium*, Tertia Pars, pp. 432-433. Il ricorso a questo manuale ha permesso di comprendere il significato e la natura dei documenti qui editi. A questo proposito mi è stato illuminante il saggio di S. ABBIATI, 'Intorno ad una possibile valutazione giuridico-diplomatica del documento inquisitorio', *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica* n. 3, 1978, pp. 167-179.

5. Le carceri degli eretici si trovavano alloggiate presso il convento di Santo Stefano. Nel 1519 il Consiglio della città, per interessamento della Società della Croce, aveva concesso un sussidio di 25 Lire imperiali per la loro costruzione, vedi L. CHIODI, cit., p. 462.
6. La Società della Croce era formata da laici che si ponevano al servizio dell'inquisitore nella difesa della fede e nella lotta all'eresia. Vedi *Origine, regole et privilegi della Compagnia della Croce*, Bergamo 1599 (un esemplare in BCB segnato Cinq. 1, 1435). L'operetta fu scritta da frate Pio da Lugo inquisitore in Bergamo e dedicata al priore della Società Francesco Cremaschi.
7. E' il notaio Martino Benaglio, che rogò in Bergamo dal 1515 al 1556. Gli atti sono conservati all'Archivio di Stato di Bergamo nelle cartelle 3955-3959. Dagli atti risulta che

lavorò come notaio dell'ufficio dell'inquisizione dal 1536 al 1554, lo stesso periodo in cui fu titolare dell'ufficio Domenico Adelasio, un riscontro che proverebbe come la scelta del notaio spettasse all'inquisitore.

- Nel nostro caso non furono estranei in tale scelta motivi d'ordine familiare; infatti i membri della famiglia Adelasio risultano tra gli abituali clienti del notaio Benaglio. Sulla figura del notaio dell'ufficio dell'inquisizione vedi EYMERICH, cit., Tertia Pars, p. 592.

2

FIDEIUSSIO

1536 ottobre 9, Bergamo

Giovanni Vavassori Medolago, del fu Battistino, e Bartolomeo Albani, conoscendo che Giorgio Vavassori Medolago, fratello di Giovanni, è stato carcerato (1) dal vicario dell'inquisitore per sospetto d'eresia (2) e che attualmente si trova nelle carceri degli eretici alloggiate presso il convento di Santo Stefano, spontaneamente presentatisi, promettono allo stesso vicario e al notaio sottoscrittore che Giorgio Vavassori Medolago non fuggirà né lascerà il convento senza licenza dell'inquisitore o del suo vicario; promettono inoltre che non daranno nessun consiglio, aiuto o favore perché detto Giorgio abbia a lasciare il

convento senza licenza, obbligandosi per cinquecento scudi d'oro da pagarsi per metà alla camera fiscale di Bergamo e per metà all'ufficio dell'inquisizione. (3) Notaio Martino Benaglio. Secondi notai: Guido Moioli e Giovanni Caversenio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *Obligatio facta per dominum johannem de Medolaco et dominum Bartholomeum Albanum seu fideiussio pro domino Georgio de Medolaco carcerato.*

1. Giorgio Vavassori Medolago, 53 anni al momento dell'arresto, di professione notaio e procuratore, abitante nella vicinia di Antescolis, apparteneva ad una delle famiglie più in vista di Bergamo, le cui fortune si erano costruite e consolidate sui cospicui possedimenti che la famiglia aveva nella località di Medolago, 20 Km. a ovest di Bergamo, e sulle professioni forensi svolte in città. Giorgio aveva tre figli, rispettivamente di 17, 14 e 12 anni. La sua posizione sociale ed economica si sarebbe potuta definire medio-alta; ma dal 1525 si trovava `infermo grandemente et per questo io non posso esercitare l'arte mia del notaro et del procuratore et per questo ogni anno mi bisogna vendere qualche cosa stabile perché la mia entrata et

quello pocho che io guadagno non è a sufficientia de quello necessariamente me bisogna per uso mio e della mia famiglia, perché mi is necessario tener doi fantesche et un familio per servitù et me bisogna ogni zorno spendere in medici et medicine et osai più senza comparazione io spendo per la persona mia che non guadagno', così scriveva di suo pugno nella polizza d'estimo presentata nel 1526 (BCB, Archivio storico comunale, *Polizze d'estimo* n. 101, cc. 82-85). Che quanto scritto nel 1526 corrispondesse al vero, è confermato dal registro d'estimo del 1538 (BCB, Archivio storico comunale, *Registro d'estimo XXI*, c. 307) dal quale risulta che, rispetto alla precedente estimazione, i beni del Medolago si sono dimezzati. I sospetti di eresia nei suoi confronti si erano già avuti fin dall'anno precedente, quando in occasione della visita pastorale del vescovo Pietro Lippomano a Medolago, il 6 luglio 1535, il curato aveva dichiarato: 'circa hereticos dixit nescire de aliquo quod sit hereticus, sed etiam rumore quod nonnulli adhereant opinionibus domni Georgii de Medolaco que sint heretice et suspecte' (AVB, *Visite pastorali*, vol. II.c. 78v). In località Medolago il notaio possedeva fitti di campi, di un

mulino e di uno stallo, e gran parte della propria clientela. Non sappiamo in quale giorno l'arresto sia avvenuto. Certamente dopo il 17 settembre 1536, perché in questa data il Medolago roga un atto in località Solza. Questo è tuttavia anche l'ultimo atto reperibile nella cartella 1591 del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo, nella quale sono conservati i rogiti di Giorgio Medolago.

2. La parte avuta da Michele Ghislieri nel caso Medolago è ricordata anche da uno dei suoi primi biografi: G. CATENA, *Vita del gloriosissimo papa Pio V*, Mantova 1587, p. 7, ove tuttavia si fa una certa confusione di date e di personaggi, all'origine delle fantastiche ricostruzioni fatte dagli storici locali dell'intera vicenda.
3. Anche se il documento non è al proposito chiaro, pare tuttavia di capire che la fidejussione data dal fratello avesse lo scopo di ottenere per il carcerato Giorgio l'assegnazione come carcere di tutto lo stabile e l'area occupata dal convento. Giovanni Vavassori Medolago, maggiore per età del fratello Giorgio, era anche, rispetto a questi, molto più ricco. Possedeva in città diverse botteghe e case; una di queste posta nella vicini* di San Pancrazio, era stata valutata 500 scudi

d'oro, la stessa cifra per la quale ora si impegnava davanti al vicario dell'inquisitore (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Polizze d'estimo* n. 101, cc. 64-69). Bartolomeo Albani, secondo fideiussore, abitava anch'egli nella vicinia di Antescolis, in una casa che confinava con quella dei due fratelli Medolago (BCB, Archivio storico comunale: *Registro d'estimo* XXI, c. 286v). Vedi l'albero genealogico della famiglia Vavassori Medolago al documento 14, nota 8.

3

PRO DOMINO INQUISITORE

1536 ottobre 22, Bergamo

Alla presenza dei dottori Bernardino Zanchi, canonico, e Nicola Zanchi, dell'inquisitore Domenico Adelasio e del suo vicario, il carcerato Giorgio Vavassori Medolago, invitato dai predetti a recedere dalle sue erronee opinioni, in contraddittorio con i due dottori e con l'inquisitore, tiene fermo alle sue convinzioni sul sacramento della confessione, sull'autorità del papa e dei concili, sulle leggi e i precetti ecclesiastici.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart 3956. Al

marginè super., di mano dello stesso notaio, *Pro reverendo domino Inquisitore contra Georgium de Medolaco.*

Iesus Maria

In nomine Domini nostri Iesu Christi benedicti. Cum reverendus dominus Bernardinus Zanchus, decretorum doctor, canonicus ecclesie Sancti Vincentii maioris Bergomi, et spectabilis iuris utriusque doctor dominus Nicolaus Zanchus, moti caritate et zelo salutis anime Georgii de Vavassoribus de Medolaco in presenti in conventu infrascripto carcerati ob heresis suspitionem et imputationem, sese ad cellam prioratus prefati conventus transtulissent gratia ipsum Georgium indurendi ad viam salutis et (idei christiane quam alii christiani sequuntur; et reverendus prior Dominicus Adelaxius inquisitor a Sancta Sede apostolica institutus, pariter sitibundus salutis anime ipsius Georgii, et permisisset ipsum Georgium se ad dictam cellam venire et dictos dominos Bernardinum et Nicolaum dictum Georgium alloqui (1) in presentia tamen ipsius reverendi domini inquisitoris et testium infrascriptorum ac mei notarii infrascripti; et cum ipsi domini Bernardinus et Nicolaus, pluribus rationibus et auctoritatibus suaderent eidem Georgio ut vellet recedere ab opinionibus suis erroneis valde, eum hortantes dulcibus sermonibus maxime circa confessionem sacramentalern et potestatem pape et conciliorum, dictus Georgius semper contradicendo dictis dominis Bernardino et Nicolao ac prefato reverendo domino inquisitori constitit in opinionibus suis constanter, affirmando confessionem sacramentalem^a

non solum non esse necessariam ad salutem sed etiam malefactum est ire ad sacerdotem confiteri peccata sua propter periculum in entie ^b, nec dictam confessionem haberi aliquo modo ex scripturis sahctis; quo autem ad potestatem pape et conciliorum semper perstitit in opinione sua affirmando quod ipse nolebat admittere leges aliquas, constitutiones, precepta Vel determinationes pape Vel conciliorum obligantes f deles ad aliauid servandum Vel credendum, asserendo quod papa Vel concilia non habebant talia facendi et christianos solummodo teneri ad servandum ea que eis sunt precepta expresse in evangelio; et similiter quo ad credendum quod christiani stare debent tantummodo evangelio et non aliquibus preceptis Vel determinationibus page Vel conciliorum quia papa et concilia non possunt aliquid determinare Vel precipere quod non sit expressum in evangelio, quia non habent aliam potestatem nisi quam dedit sibi Christus, et Christus non dedit sibi aliam potestatem nisi predicandi evangelium, allegando illud dictum evangelii: `euntes in mundum universum predicate evangelium omni creature'; et Christus non dedit potestatem pape facendi leges, determinationes et precepta obligantia fideles ad aliquid ultra ea que sunt expressa in evangelio, nec fideles ipsi aliter teneri ad dictas leges, determinationes et precepta. Nolens item confiteri, immo negavit papam in terris esse caput ecclesie, licet per predictum reverendum dominum ingùisùotm OSteusm Sibk fuisset concilium Sorentinum hoc determinane, licet diceret papam esse primum in terris post Christum. (2) Item dixit se velle credere quod credit ecclesia catholica non autem voluit confiteri credere quod credit ecclesia romana nec quod ecclesia romana sit omnium fidelium mater

et magistra, licet ad hoc adducte sibi fuissent multe leges tam civiles quam canonicas ^c et inter ceteras legem 'Conctos populos' ex titulo *De summa Trinitate et fide catholica* (3) et etiam legem illam tituli similiter *De summa Trinitate et fide catholica*, (4) in qua dicitur esse hereticum qui non credit quattuor conciliis et capitulum 'Per venerabilem' *Qui filii sint legitimi* (5) et capitulum 'Antiqua' *De privilegiis* (6) et capitulum unicum *De summa Trinitate et fide catholica* in *Sexto* (7) et dictum concilium florentinum. Quibus omnibus dictus Georgius contradixit asserendo se nolle admittere tales leges nec constitutiones seu canones nec dicte ^d leges obligare ipsum Georgium ad aliquid credendum vel servandum tamquam quod necessariúm ad salutem consequendam et servandam fidem, sed tantum teneri credere et servare ea que precepta sunt expresse in evangelio credenda vel servanda et non ligari aliis constitutionibus pape, conciliorum vel cuiuscumque alterius. Rogans itaque, prefatus reverendus dominus inquisitor me notarium infrascriptum ut de premissis omnibus publicum conficiam instrumentum.

Acte fuerunt premissa die vigesimo secundo mensis octobris 1536, in dictione nona, in suprascripta cella ^e conventus Sancti Stephani huius urbis Bergomi, presentibus suprascriptis domino Bernardino et Nicolao, necnon et dominis fratribus Thoma de Cremona subpriori dicti conventus et Michaele de Alexandria lectore ambobus ordinis Predicatorum et magistro juliano Cabrino testibus.

(SN) Ego Martinus quondam domini Johannis Antonii de Benaliis notarius publicus bergomensis predictis omnibus affui eaque rogatus tradidi et scripsi et de eis instrumentum publicum confeci et

ad confirmationem eorum me subscripsi.

a segue nedum esse necessaria sed etiam *depennato*.

b carta lacerata in corrispondenza del foro di filza per uno spazio di circa quattro lettere.

c così nel testo. Anche i seguenti *legem, legem illam così nel testo.*

d così nel testo.

e nell'*interlineo super. corregge conventus depennato.*

1. Pare che l'iniziativa di parlare con Giorgio Medolago, allo scopo di convincerlo ad abbandonare le sue eretiche opinioni, sia stata presa direttamente dai due dottori, fra i più noti giuristi della città, certo anche in considerazione della posizione sociale e professionale del Medolago. Per motivi di lavoro i due dottori in diritto avevano costanti rapporti con il notaio carcerato. Il canonico Bernardino Zanchi era addirittura un suo abituale cliente: non poche volte si era recato nella casa di Giorgio in Antescolis per compiere atti e negozi riguardanti la prebenda canonica in Martinengo di cui era titolare (ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591).
2. All'affermazione del Medolago che il pontefice romano non è capo della Chiesa, l'inquisitore gli oppone la Bolla d'Unione del Concilio di Firenze del 6 luglio 1439, nella quale si dichiara che il papa, successore di s. Pietro e rappresentante di Cristo, è capo dell'intera Chiesa. Cfr. J.D. MANSI, *Sacrorum*

Conciliarum nova et amplissima collectio, Graz 1961 (rist. anast.), voi. 31B, 1965-1967.

3. L la prima legge del Titolo I: *De summa Trinitate et fide catholica* del Codice di Giustiniano. Essa stabilisce che tutti i sudditi dell'Impero devono seguire la religione che l'apostolo Pietro ha trasmesso ai Romani e che i seguaci di questa religione sono chiamati col nome di cristiani cattolici.
4. È la legge quarta del Titolo I del Codice di Giustiniano.
5. *Qui filii sint legitimi* è il Titolo XVII delle Decretali di Gregorio IX. Il Cap. XIII 'Per venerabilem' è una lettera di papa Innocenzo III nella quale, prendendo spunto dalla potestà papale di legittimare i figli e di giudicare in materia matrimoniale, si adducono i passi scritturali che fondano l'autorità suprema del pontefice sia nel campo spirituale che temporale.
6. *De privilegiis* è il Titolo XXXIII delle Decretali di Gregorio IX. Il Cap. XXIII 'Antigua' è un decreto del terzo Concilio lateranense (1179), nel quale è stabilita la superiorità della sede della Chiesa romana.
7. Il Titolo I del Sesto libro delle Decretali di Bonifacio VIII comprende un solo capitolo, denominato appunto 'capitulum unicum'. Si tratta di un decreto del secondo Concilio di Lione del 1274, nel quale, oltre a riconfermare il dogma trinitario, si definisce la Chiesa 'mater omnium fidelium et magistra' .

MONITORIUM

[1536 dicembre], Bergamo

Il vescovo di Bergamo e l'inquisitore, dopo aver ordinato a chiunque sappia qualche particolare della fuga dal carcere di Giorgio Vavassorì Medolago, avvenuta nella notte tra il martedì 5 e il mercoledì 6 dicembre, di riferirne all'autorità entro nove giorni pena la scomunica, dichiarano scomunicati tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente favorito ed aiutato detto Giorgio ad evadere.

Minuta. *AVB, Processi per eresia*, c. 21. Il documento, pur se in scrittura calligrafica, reca alcune correzioni e aggiunte di mano e inchiostro diversi, un elemento da far ritenere che si tratti di una minuta preparatoria alla pubblicazione del monitorio. Manca la data di redazione, ma essa è sicuramente da collocare tra il mercoledì 6 dicembre e il martedì 13 dicembre 1536 in considerazione del passo in cui si dice che la fuga del Medolago è avvenuta *la notte che seguitò martedì passato cioè la notte di s. Nicolò*. Nel 1536 la festa di s. Nicolò cadde in mercoledì.

Edizione in UCCELLI, 560-563, che lo ritiene senza data.

Comandano il reverendissimo monsignor (1) et il reverendo inquisitor che se fusse persona alchuna qual sapesse che havesse dato favor o aiuto a persona alchuna di quelli che furono ad assaltar il convento di Santo Stephano e rumpeteno la porta di la presone,

fazendo et aiutando fugiere Zorzo Medolacho, et questo fu la notte che seguitò ^a martedì passato, cioè la notte di s. Nicolò. ^b

Ancora chi sapesse persona alchuna qual havesse prestato corde, scale, arme o ferro alchuno a persona alchuna qual possa presumere sia stata a far il ditto effetto.

E similmente se fusse alchuno qual sapesse o havesse inteso nel giorno ditto di sopra cioè a cinque dì presente qual fu martedì in casa alchuna di questa citade o vero circumstante a quella se fusse congregato sia il giorno o vero la notte sequente multitudine di homini ^c o vero di armi, per la qual cosa se potesse presumere o haver suspecto quanto a tal effetto.

Item chi havesse sentito in la sopra ditta notte tumulto o vero strepito de soldati o de altri homini ^d.

Item chi sa overo habia inteso dove sia Georgio de Medolacho, over chi lo havesse veduto o sapesse persona alchuna qual la havesse veduto o parlatto a quello poi che è fugitto fora di prigione.

Item chi sa dar inditio o presumptione alchuna de le cosse predette o vero chi havesse dato aiuto, consilio, o favore a ditto Georgio overo a fautori di quello in modo alchun directe vel indirecte così in occulto come in paleso, vogliano tutte le cose preditte infra termino di nove giorni assignando trei per il primo trei per il secondo et trei per il tertio et ultimo termino, volendo che a questo basta una admonitione sola, siano intimate al offitio suo iudicialiter, altramente incorrerano ne la pena de la excommunicatione ipso facto passato il ditto termino.

Declarano e fano intendere ^e che tutti quelli quali sono stati favorvoli a la fuga di ditto Georgio sono incorsi ne la excommunicatione

fatta in Cena Domini. E similmente quelli che hanno a loro dato in modo alchuno directe vel indirecte aiuto, consilio e favore ne possano essere absolti salvo che da la Sede Apostolica. Et se alchuno confessore havesse ardir di absolvere alchuno di predetti sarebe lui excomunicato di quella medema excommunicatione ^{fg}.

Item dichiarano che i preditti siano incorsi ne le pene tute taxate et che sono in jure.

a. che seguitò *nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi, corregge di depennato.*

b. . cioè la note di s. Nicolò *aggiunto nell'interlineo infer., mano e inchiostro diversi.*

c. . *nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi, corregge soldati depennato.*

d. o de altri homini *aggiunto sulla stessa linea, mano e inchiostro diversi.*

e. e fano intendere *aggiunto nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi.*

f. . *nella stessa linea, mano e inchiostro diversi, corregge sententia depennato.*

g. . *segue* et che siano incorse nele altre pene che sono in iure. Itero chi vorà esser tenuto occulto e secreto nel depponere come di sopra se gli promettono che seran occultati *depennato.*

1. Vescovo di Bergamo in questo momento è Pietro Lippomano.

Eletto titolare della sede vescovile di Bergamo nel 1516 e consacrato nel 1530, il 18 febbraio 1544 passa alla sede di Verona, succedendo a Gian Matteo Giberti. Morirà nel luglio 1548 in Scozia ove era stato inviato dalla Sede Apostolica quale nunzio. Cfr. C. EUBEL., *Hierarchia catholica*, Munster 1923, vol. III, p. 132.

5

PROCURA

1536 dicembre 18, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, agendo a nome dell'ufficio dell'inquisizione costituisce suoi procuratori Gerolamo Valle e Giovanni Francesco Marchesi abitanti in Bergamo, a chiedere e ad esigere da Giovanni Vavassori Medolago e da Bartolomeo Albani cinquecento scudi d'oro per la pena nella quale gli stessi sono incorsi a causa della fuga di Giorgio Medolago dalle carceri del convento, i quali cinquecento scudi d'oro saranno per metà da versare all'ufficio dell'inquisizione e per metà alla Camera fiscale della città di Bergamo, come tutto consta nell'istrumento di fidejussione rogato dallo stesso notaio sottoscrittore. (1) Notaio Martino Benaglio. Secondi notai: Ludovico Vavassori e Gerolamo Zinetti.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al

marginale super. di mano dello stesso notaio, *Procura facta per reverendum dominum inquisitorem in infrascriptos Hieronymum a Valle et Jo. Franciscum Marchesium.*

1. Cfr. documento 2.

6

ELECTIO

1536 dicembre 24, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, elegge ufficiali dell'inquisizione Betino del fu Gafurro del Foresto, Gerolamo del fu Stefano da Calusco, lanaiolo, ambedue abitanti nel borgo di San Leonardo, e Giovanni Battista di Firmo Moroni, calzolaio, abitante alla Porta Dipinta, i quali accettano di servire in detto ufficio fedelmente e legalmente, impegnandosi a mantenere il segreto in quelle cose che sarà necessario, e promettono di ubbidire al detto inquisitore e al suo vicario nelle cose pertinenti l'ufficio.(1) Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *electio officialium reverendi domini inquisitoris.*

1. Da una polizza di spese redatta da Martino Benaglio in data 25 giugno 1547 (cari. 3956), recante i compensi versati dall'inquisitore ad

alcuni suoi ufficiali, si può vedere che fra i loro compiti vi erano quelli di recapitare citazioni e lettere, accompagnare l'inquisitore in missioni fuori sede, assistere il notaio dell'ufficio nella redazione degli inventari di beni sequestrati agli eretici.

7

CITATIO

1537 aprile 9, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico à Venezia, (1) premesso che Giorgio Medolago, già carcerato e processato in contumacia per sospetto di eresia e ora costituitosi nelle carceri di Venezia, ha inoltrato supplica al papa perché un tribunale in Venezia annulli la sentenza, sostenendo di essere stato vittima della personale inimicizia delle autorità ecclesiastiche di Bergamo che ingiustamente hanno sentenziato contro di lui, (2) premesso ancora che il papa Paolo III, volendo a ciò accondiscendere, con breve del 15 marzo 1537, ha deputato il nunzio a Venezia giudice apostolico in tale causa, cita il vescovo di Bergamo e l'inquisitore di Bergamo a presentarsi in Venezia alla nunziatura entro nove giorni dal recapito della presente citazione, perché abbiano ad udire quanto sarà da egli pronunciato in tale causa. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 8-9.

Edizione in UCCELLI, 559-562.

1. Gerolamo Verallo successe a Gerolamo Aleandro nella nunziatura a Venezia nel dicembre 1535, rimanendovi fino al febbraio 1540; vedi *Nunziature di Venezia*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1960, vol. 11: 1536-1542 (Fonti per la storia d'Italia, 45).
2. Del processo in contumacia subito dal Medolago dopo la sua fuga dal carcere siamo informati anche dal Diario di Marco Beretta, personaggio di spicco a Bergamo nella prima metà del Cinquecento, conservato in copia settecentesca nella Biblioteca Civica di Bergamo. Alla data 23 dicembre 1536 il Beretta annota: `Die sabbati 23 decembris in episcopio Bergomi rev. D. Petrus Lippomanus episcopus bergomensis et frater Dominicus de Adelsiis inquisitor Ordínis Predicatorum Sanctí Dominíci Bergomi, solemni modo in presentia plurimorum testium sententialiter ac definitive declaraverunt Georgium filium q. Baptistini de Mediolaco civem et causídicum bergomensem fuisse et esse hereticum pertinacem et quod ore proprio et in propria scriptura ipsius Georgii confessum super et pro pluribus heresibus precipue luteranis in ipsa sententia expressis et nunquam voluisse penitere nec redire ad fidem hortodoxam et ecclesiastica precepta et papales constitutiones et conciliorum decreta, et quia ipse Georgius de carcere manu armata noctis tempore et custodibus vulneratis eductus fuit de carcere et monasterio Sancti Dominici, tanquam pertinax et perseverane in suis heresibus absens

tanquam presens condemnatus fuit, ut supra, et curie seculari traditus ubicunque reperiatur, puniendus secundum leges, et bona eius fisco Sancti Marci assegnata prout in sententia scripta manu Martini Benalii notarli officii inquisitionis latissime continetur'. L'atto di questa sentenza non si trova tra le carte del notaio Benaglio. Dal punto di vista della procedura inquisitoria, è da notare che, dopo la sentenza definitiva, non era più acconsentito ad un eretico appellarsi. L'appello era permesso solo nella fase processuale quando l'accusato avvertiva di essere 'ab inquisitore realiter et de facto contra ius et iustitiam aggravatum'. Cfr. Eyma; cit., Tertia Pars, pp. 487-494. Nel caso del Medolago non si è trattato di un appello alla Sede Apostolica, che non gli era più concesso inoltrare, bensì di una supplica per ottenere una nuova pronuncia di altro giudice che annullasse la sentenza di condanna emessa a Bergamo da giudici prevenuti nei suoi confronti.

8

ABIURATIO

1537 settembre 26, Bergamo

Il prete Pietro Pesenti, costituitosi davanti al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano e al frate Domenico Adelasio inquisitore, alla presenza di molti chierici e laici, abiura pubblicamente ogni eresia levata contro la Chiesa romana ed espressamente quelle riguardanti

l'autorità papale, il sacramento della confessione, il purgatorio, la venerazione dei santi, delle quali è fortemente in sospetto.

Originale. ASB, *Notarite*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Il documento si interrompe dopo l'atto di abiura; manca pertanto la sentenza e la sottoscrizione del notaio, ma la mano è quella del Benaglio. Al margine sinistro, di mano dello stesso notaio, *Copiam affirmatam abiurationis et sententie dedi reverendo domino inquisitori in officio tenentem.*

Ego presbiter Petrus quondam Bernardi de Pesentibus de Gerosa, (1) de presenti habitator Bergomi, constitutus coram vobis reverendissimo domino Petro Lippomano, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopo Bergomi et comite, ac reverendo domino patre fratre Dominico Adelaxio Ordinis Predicatorum, in civitate Bergomi eiusque diocesi et districtu heretice pravitatis inquisitore a Sancta Sede Apostolica delegato, habens coram me sacrosancta Dei quattuor evangelia et ea manibus meis propriis tangens iuro et corde credo et ore confiteor illam veram et illibatam fidem catholicam quam tenet docet predicat sancta romana et universalis Ecclesia et consequenter abiuro omnem et quamcumque heresim quocumque modo extollentem contra sanctam romanam et universalem Ecclesiam.

Item iuro me corde credere et ore confiteor simplicem sacerdotem in remittendis peccatis non habere tantam auctoritatem quantam habet summus pontifex, ipsumque summum pontificem in aliquibus casibus posse sibi reservare absolutionem peccatorum et consequenter abiuro,

revoco, abnego et detestor heresim dicentem tantam auctoritatem habere simplicem sacerdotem in remittendis peccatis quantam habet summus pontifex et ipsum summum pontificem non posse sibi reservare absolutionem peccatorum in aliquibus casibus, de qua heresi me vehementer suspectum habetis. (2)

Item iuro me corde credere et ore confiteor confessionem sacramentalem esse de iure divino et consequenter oppositam heresim abiuro et revoco, de qua me suspectum vehementer habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor quod per contritionem et confessionem non semper tollitur omnis culpa et pena peccatorum, ita quod homo sit liberatus a totali pena peccatorum, sed post contritionem et confessionem remaneat in homine reatus ad penam subendam in hoc seculo vel in purgatorio, et consequenter abiuro et revoco heresim dicentem per contritionem et confessionem tolli omnem culpam et penam ita quod homo sit totaliter liberatus a totali pena peccatorum de qua heresi me suspectum vehementer habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor purgatorium in alio seculo in quo anime purgantur post mortem dari ac ipsum purgatorium ex sacris litteris haberi et ex consequenti abiuro et revoco heresim dicentem tale purgatorium non dari et heresim dicentem tale purgatorium ex sacris litteris non haberi de quibus me vehementer suspectum habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor non esse vanum facere imagines Christi et sanctorum dictasque imagines colendas esse et consequenter abiuro et abnego heresim huic contrariam de qua vehementer

me, suspectum habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor sanctos in patria existentes esse orandos nec esse vanum seu superfluum illos orare et ex consequenti abiuro et detestor heresim huic oppositam de cuius heresis crimine me suspectum vehementer habetis.

Item iuro et promitto quod de cetero servabo illibatam fidem quam sancta romana et universalis Ecclesia tenet; docet et predicat, nec predictis heresibus vel cuique alteri unquam credam vel adherebo, quod si in aliquam predictarum heresum de quibus me vehementer suspectum habetis vel in aliquam aliam in futurum, quod Deus avertat, me incidere vel relabi contigerit, penis de iure relapsis debitis prumpto animo me submitto paratus subire omnem penitentiam quam pro hiis que credidi et dixi propter que habetis me suspectum de heresi vehementer decreveritis mihi iniungere et illam iuro et promitto pro viribus adimplere et nullatenus contraire, sic Deus me adiuvet et hec sacrosancta evangelia.

Acta fuit premissa abiuratio cum omnibus et singulis ^a in ea contentis modo quo supra scriptum est ^b, die XXVI septembris anno 1537 indictione decima, in sala pallatii episcopalis Bergomi bora prima vel circa ^c

presentibus testibus spectabile iuris doctore domino Johanne Maria Rota Venetiarum, domino presbítero Christophoro de Tressotis de Ilaris, pre Bartolomeo de Pelegrinis (3) et domino Zacharia de Coleonibus notario ac reverendo domino Bernardino Zanco canonico ecclesie prefate Sancti Vincentii (4), domino Marco Beretta (5) et Hieronymo de

Bongis omnibus notis idoneis vocatisque et rogatis ac etiam pluribus aliis tam clericis quam laycis inter quos quamplures aderant in dignitate constituti et de premissis rogatus fui ego Martinus Benalius notarius infrascriptus una cum domino johanne Christophoro Zoncha (6) notario et cancellario curie piscopalis Bergomi ut de eis publicum conficiamus prout et confecimus instrumentum in consonantiam ^d.

Qua quidem abiuratione perfecta statim prefati reverendissimus dominus episcopus et reverendus dominus inquisitor eorum ^e sententiam pertulerunt contra ipsum presbiterum Petrum, tenore ut infra.

- a. *aggiunto nell'interlineo superiore*
- b. *. modo quo supra scriptum est aggiunto nell'interlineo superiore.*
- c. *. hora prima vel circa aggiunto al margine.*
- d. *. Zoncha... consonantiam aggiunto al margine*
- e. *. aggiunto nell'interlineo superiore.*

1. Pietro Pesenti da Gerosa era vicecurato della parrocchia di San Salvatore in Bergamo. Il 17 maggio 1536, in occasione della visita pastorale alla parrocchia, il vescovo aveva raccolto su di lui queste informazioni: aveva 49 anni, abitava con una zia paterna, possedeva molti libri in diritto canonico

e in sacra scrittura, teneva un comportamento esemplare, raramente diceva messa (AVB, *Visite pastorali*, vol. IV, c. 397). Dopo aver abiurato sarà nuovamente arrestato nel 1544 come eretico relapso, processato e incarcerato a Brescia ove morirà in carcere. Alcuni documenti riguardanti questo secondo processo si trovano nelle carte del notaio Benaglio, cart. 3956. La notizia della morte in carcere in L. TACHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia 1979, p. 149.

2. La dichiarazione di 'vehementer suspectum' aveva un preciso significato giuridico. processuale. Infatti il quinto modo di concludere un processo in causa di fede (EYMERICH ne enumera 13) era detto 'per abiurationem de vehementi'. Il sospetto (suspicio) di eresia poteva essere *levis*, *vehemens*, *maxima*. Un imputato era tenuto per 'vehementer' sospettato quando non vi era personale confessione o evidenza del fatto né legittima produzione di

testimoni, ma solo grandi e provati indizi. In questo caso l'indiziato era costretto ad abiurare quelle particolari dottrine eretiche di cui era 'vehementer' sospettato. L'affermazione di 'vehementer' aveva come conseguenza che, in caso di ricaduta nella eresia, l'imputato sarebbe stato punito con la pena massima prevista per i relapsi. Tale procedimento non si adottava invece nei riguardi di coloro per i quali si era avuta solo una 'suspicio levis'. L'atto di abiura doveva poi essere in forma pubblica o segreta a seconda che il sospetto fosse stato di dominio pubblico o segreto. Il nostro documento segue alla lettera la 'Forma abiurationis' dell'EYMERICH, cit., pp. 529b-530a.

3. E' l'autore dell'opera *Opus divinum de sacra ac fertili bergomensi vinea ex diversis authenticis catbolicisque libris et scripturis diligenti cura collectum*, Brescia 1553.
4. Lo stesso che intervenne al colloquio con Giorgio Medolago presso il

convento di Santo Stefano. Cfr. documento 3.

5. E' l'autore del *Diario* già citato a proposito del processo al Medolago. Cfr. documento 7, nota 2.
6. Fra gli atti di questo notaio, cancelliere vescovile, conservati nel fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Bergamo, cart. 2232, non si trova questo atto di abiura.

9

CITATIO

1537 settembre 28, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico a Venezia, e Gerolamo Querini, patriarca di Venezia, giudici e commissari apostolici nella causa di Giorgio Medolago, ad istanza e per parte di Giorgio Medolago carcerato per eresia, citano il vescovo di Bergamo a comparire entro quindici giorni, se lo riterrà di suo interesse, per proseguire in detta causa fino alla totale espedizione, altrimenti, trascorso detto termine, si procederà nonostante la contumacia del vescovo. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Originale, con sigilli impressi. AVB, *Processi per eresia*, c. 10.

10

CITATIO

1537 settembre 28, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico a Venezia, e Gerolamo Querini, patriarca di Venezia, giudici e commissari apostolici nella causa di Giorgio Medolago, ad istanza e per parte di Giorgio Medolago carcerato per eresia, citano l'inquisitore di Bergamo frate Domenico Adelasio a comparire entro quindici giorni davanti a detti giudici per proseguire in detta causa fino alla totale spedizione, altrimenti, trascorso detto termine, si procederà nonostante la contumacia dell'inquisitore. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, c. 11.

11

PROCURA

1537 settembre 28, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, costituisce il frate Vincenzo da Lugo e Ludovico da Lovere, ambedue

dell'Ordine dei Predicatori, suoi procuratori in qualunque lite e causa tanto civile, curiale o ereticale quanto mista, pendente sia nella città di Bergamo, che in Venezia o in ogni altro luogo, massime nella causa di Giorgio Medolago a intervenire davanti al Legato pontificio e al Patriarca di Venezia. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio cart. 3956. Al margine superiore, di mano dello stesso notaio, *Procura reverendi domini inquisitoris in duos fratres dicti conventus*.

12

PROCURA

1537 dicembre 12, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, costituisce Giovanni Battista Ferretto e Gerolamo Giganti, dottori in utroque, avvocati in Venezia, e il reverendo Michele Pegolotto, dottore in utroque nella stessa città, suoi procuratori nella causa di Giorgio Medolago pendente davanti al Legato pontificio e al Patriarca di Venezia, giudici apostolici in detta causa. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine superiore, di mano dello stesso notaio, *Procura reverendi*

domini inquisitoris in nonnullos, ut in ea.

13

INSTITUTIO

1538 aprile 4, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, visti i molti impegni pastorali che non gli consentono di dedicarsi come sarebbe tenuto *all'ufficio* dell'inquisizione, istituisce il frate Agostino da Castel Goffredo, sottopriore nello stesso convento, suo commissario e vicario generale nella città e diocesi di Bergamo. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956.

14

MONITORIUM.

1539 maggio 19, Bergamo

A seguito dell'interrogatorio del libraio Pasino da Brescia, dal quale si viene a conoscere che nella bottega di detto libraio vi è stato un commercio di libri proibiti provenienti d'oltralpe, le autorità ecclesiastiche pubblicano *un* elenco di autori le cui opere non possono essere tenute e vendute dai librai pena la scomunica.

Carta semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, c. 4. Il documento non è sottoscritto e non reca il sigillo della cancelleria vescovile; la mano è tuttavia

la stessa che redige i verbali della visita pastorale compiuta in città dal vescovo Pietro Lippomano nel 1536 (cfr. *Visite pastorali*, vol. IV). Con ogni probabilità si tratta dunque di un notaio che lavora presso la cancelleria ve-

scovile. L'elenco degli autori che chiude il presente documento è ripetuto, identico, ma con mano e inchiostro diversi, a c. 5 dello stesso volume *Processi per eresia*.

Die lune decimo nono mensis Maii 1539.

Constitutus magister Pasinus de Brixia (1) librarius apud Portam Pictam (2) coram reverendo domino vicario episcopalis curie bergomensis ac reverendo domino inquisitore, et interrogatus si conducit aut conducere facit libros seu auctores impressos in sacra scriptura ex partibus Alemanie, et maxime Basilea, respondit quod non, et quod libri quos habuit usque in hodiernum ex istis auctoribus tramontanis fuerunt conducti per quendam merchatorem nomine Petrum Antonium piacentinum et quendam Benedictum Britannicum (3) et Hieronymum habitatores Brixie, a quibus mercatoribus ipse emit libros quos conduxit in apotheca sua.

Interrogatus si vendidit aliquos ex ipsis libris tramontanis suspectis et prohibitis vendi, respondit quod non.

Interrogatus si fuit requisitus ab aliquo ut conduci faceret aliquos ex ipsis libris prohibitis ad hic ut illos emeret, respondit quod non.

Interrogatus an fuerit requisitus ab aliquo ut secrete et non publice ligaret aliquos libros suspectos, respondit quod non.(4)

Interrógatus denuo si habuerit aliquos libros suspectos ut supra, re sporidit se habuisse duos libros vocatos *Consolationis Biblie* (5) quos audivit suspectos, quorum unum vendidit domino presbitero Bono et alterum fratri Augustino Sancti Francisci Bergomi.

Et dixit melius considerando et recordando quod alias fuit requisitus, modo possent esse duo vel tres menses, a fratre Augustino Sancti Francisci Bergomi ut ligaret quosdam libros secrete quos nescit an sint suspecti. (6) Item ligasse cuidam seni vocato domino Donato de Burgo Pignoli quosdam libros parvos quos crevit suspectos fore.

Interrogatus si vendidit Felinum *In Psalmos* (7) dixit se permutasse cum quodam domino Trusardo de Medolaco, (8) habitante sub conventu Sancti Dominici.

Interrogatus an unquam fuerit requisitus a domino fratre Zacharia Ordinis Carmelitarum aut domino presbitero Petro vicecurato Sancti Salvatoris Bergomi (9) ut eis venderet vel ligaret aliquos libros suspectos, respondit quod non.

Quibus habitis, reverendissimus in Christo dominus Aloysius Lippomanus, Dei et apostolice sedis gratia episcopus Mottonensis et reverendissimi domini episcopi pergamensis coadiutor, (10) ac reverendus dominus Johannes Baptista Guliermus prefati reverendissimi episcopi vicarius generalis, nec non reverendus pater dominus frater Augustinus de Castrogofredo Ordinis Predicatorum et prior conventus Sancti Domi

nici Bergomi et in hac parte pravitatis heretice inquisitor, (11) in hac urbe deputatus, et eorum quilibet volentes obviare ne Christi fideles quorum animarum a eis incombet providere salutem^b, preceperunt ac precipiunt prefato magistro Pasino ac eidem magistro Gallo de Gallis (12) librariis in hac urbe presentibus audientibus et intelligentibus ac mandatis et monitionibus infrascriptis parere promittentibus, quatenus de cetero ipsi librarii et uterque eorum non teneant, conducant in eorum apotheca nec aliquibus vendant, permutent aut ligent infrascriptos libros inferius descriptos aut eorum aliquem Vel alios quoslibet hereticos Vel suspectos de heresi. Et si contigerit aliquos libros in sacra scriptura novos ad eorum apothecam conduci Vel portari eos non vendant nec ligent sine speciali licentia prefatorum reverendi domini episcopi Vel reverendi coadiutoris et eius vicarii ac inquisitoris, qui ipsos libros examinare possint an sint heretici Vel suspecti. Et si contigerint, Vel alter eorum contigerit, ab aliquibus requiri ut eis requirentibus vendant aut ligent aliquos ex infrascriptis Vel aliis suspectis libris Vel etiam novis non habita licentia prefata statim ipsos requirentes prefatis reverendis precipientibus denuntient et notificent et hoc sub excommunicationis late sententie pena quam ipsos librarios et unumquemque eorum si predictis aut alicui promissarum non paruerint ipso facto incurrere volumus, d trina tamen nium dierum canonica monitione premissa etc.

Auctorum suspectorum nomina sunt videlicet:

Colampadius (13)

Henricus Bulingerius (14)
Phylippus Melanton (15)
Oldricus Zoinglius (16)
Pomeranus (17)
Coradus Pelicanus (18)
Hiobius Gascripta (19)
Franciscus Lambertus (20)
Hectius (21)
Justus Jone (22)
Joannes Brenus (23)
Zoniglius (24)
Henricus Felinus (25)
Martinus Lutherus (26)

a. *segue salutis depennato.*

b. *manca il predicato verbale della proposizione finale introdotta da
ne Christi fideles.*

c. *segue aut depennato.*

d. *segue prefate depennato.*

1. Pasino Canelli da Brescia, libraio, cartolaio e legatore è documentato anche nell'archivio del comune di Bergamo come fornitore di carta, registri e quaderni degli uffici podestarili (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Relazioni*, 3, n. 746). Nel 1549, insieme all'altro libraio Gallo de Gallis da Carpenedolo che aveva bottega in piazza Vecchia, verrà

nuovamente interrogato perché sospettato di vendere opere eterodosse (cfr. AVB, *Processi per eresia*, c. 24).

2. La porta di Sant'Andrea, una delle quattro della cinta muraria medioevale, era posta ad oriente della città, chiamata 'picta' o 'penta' perché decorata con affreschi. Venne demolita intorno al 1815, ma l'antica denominazione è stata ripresa nell'attuale via Porta Dipinta.
3. Benedetto Britannico, appartenente alla nota famiglia di stampatori bresciani, era figlio di Jacopo, il primo della famiglia a comparire nel 1485 come tipografo, e fratello di Ludovico, che firma, anche a nome dei fratelli, molte edizioni di testi umanistici e religiosi stampati a Brescia a metà Cinquecento. Alcuni atti notarili riguardanti l'attività commerciale di Benedetto Britannico con particolare riferimento al trasporto di libri da Lione e dalla Alemania a Brescia, sono segnalati in L.MAZZOLDI, 'I primi librai Bresciani', *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1973*, pp. 29-04. Ringrazio il Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia Ennio Sandal per queste informazioni.
4. Nei primi secoli di vita della stampa, i libri non erano fatti legare, come oggi, dall'editore, ma spediti da una città all'altra in fascicoli sciolti, in quanto erano pochissimi gli esemplari di una edizione che potevano essere smerciati in una stessa città, e le legature erano pesanti e carissime, e gravose le spese di trasporto delle merci. Perciò i libri venivano legati in un secondo momento, pochi alla volta, secondo la vendita. Alla

luce di queste considerazioni si capisce la domanda rivolta al libraio Pasino, se sia stato richiesto da qualche acquirente di legargli, di nascosto, libri sospetti.

5. Opera non identificata.

6. Di Agostino Terzi, dottore in teologia e predicatore, sono conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo alcuni volumi provenienti dalla sua personale biblioteca. Fra questi si trova una Bibbia edita a Lione da Mareschall nel 1531 ed acquistata, come si legge in una nota al frontespizio, nel febbraio 1536. All'interno del piatto anteriore il Terzi ha scritto alcuni dati autobiografici: nato a Bergamo il 6 aprile 1507, dopo essere entrato nel convento di San Francesco all'età di 11 anni, il 5 giugno 1525 celebrò la prima messa e il 28 febbraio 1535 conseguì il dottorato in teologia. La Bibbia contiene sottolineature e notabilia di mano dello stesso Terzi, che rivelano una attenta e particolare lettura, mentre all'ultima pagina è annotata la seguente preghiera: 'Domine Iesu Christe Deus vere de Deo vero et homo vere de immaculata virgine ex Spiritu Sancto, miserere mei omnium miserrimi peccatoris, subveni mihi ter misero in tua immensa misericordia confidenti, ne respicias Domine peccata mea innumerabilia sed merita tua peccatis meis maiora'.

7. È il commento ai Salmi del riformatore di Strasburgo Martin BuTzEa, *Sacrosum Psalmarum Libri Quinque*, apparso a Strasburgo nel 1529 sotto lo pseudonimo Aretius Felinus di Lione, adottato per permettere al volume una più facile circolazione soprattutto in territorio francese, considerate le polemiche esplose in Francia sulla dottrina eucaristica e nelle quali il nome Butzer era ricorrente.

8. Trussardo Medolago, abitante nella vicinia di Santo Stefano, figlio di Giovanni Antonio Vavassori Medolago, di famiglia nobile con ricche proprietà nella pianura bergamasca, era cugino di secondo grado di Giorgio Vavassori Medolago (cfr. documento 2). Nel 1525 è documentato come studente in diritto presso lo Studio di Padova (cfr. *Acta Graduum Academicorum ab anno 1501 ad annum 1525*, Padova 1969, p. 439). Per il rapporto di parentela tra i due cfr. G. E. MOZZO, *Antichità bergamasche* ms. sec. XVIII in BCB, vol. IV, cc. 415 e 417v. Dai dati forniti dal Mozzo, integrati con altri citati in questo studio, è possibile ricostruire il seguente albero genealogico della famiglia Vavassori Medolago, nel quale tuttavia annoto solo i nomi che hanno rilievo nella presente ricerca.

9. Pietro Pesenti, vicecurato della parrocchia di San Salvatore, già inquisito nel 1537 (cfr. documento 8).

10. Luigi Lippomano, cugino del vescovo titolare di Bergamo Pietro Lippomano, fu nominato coadiutore di Bergamo il 24 settembre 1538, in considerazione della malferma salute del vescovo Pietro. Il 7 febbraio 1539 era stato promosso alla sede vescovile di Modone nella Morea, suffraganea di Patrasso. Nel febbraio 1544 seguirà il cugino nella nuova sede di Verona, ove gli succederà nel 1549. Ritornato a Bergamo come vescovo titolare nel luglio 1558, morirà a Roma il 15 agosto 1559. Oltre ad importanti missioni diplomatiche compiute in Portogallo, Germania e Polonia, si dedicò anche a studi teologici e biblici: nel 1541 pubblicò in volgare a Venezia presso Girolamo Scoto *Sopra il Simbolo Apostolico*, alla quale opera

seguirono negli anni successivi testi di esegesi biblica veterotestamentaria. Cfr. L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia 1979, in particolare le pp. 9-30.

11. Chiaramente un errore, perché frate Agostino da Castel Goffredo era vicario dell'inquisitore (cfr. documento 13). Può essere invece esatto che egli da sottopriore sia diventato nel frattempo priore del convento di Santo Stefano.

12. Gallo de Gallis da Carpenedolo, con bottega in piazza Vecchia, è pure documentato, al pari del collega Pasino da Brescia, come fornitore di carta, registri, filze degli uffici comunali (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Relazioni*, 3, 745). Anch'egli nel 1549 sarà interrogato dalla autorità ecclesiastica per sospetta vendita di libri proibiti (cfr. AVB, *Processi per eresia*, c. 24). Nel 1555 si cimenterà come tipografo pubblicando *Le parentelle d. l. città d. Bergamo*.

13. Giovanni Ecolampadio, riformatore di Basilea (1482-1531).

14. Heinrich Bullinger, successore di Zwingli a Zurigo (1504-1575).

15. Filippo Melantone, umanista, principale collaboratore di Lutero a Wittenberg (1497-1560).

16. Huldrych Zwingli, iniziatore della Riforma a Zurigo (1484-1531).

17. Johann Bugenhagen detto Pomeranus, riformatore della Germania settentrionale (1485-1558).

18. Konrad Pellikan, riformatore prima a Basilea, poi a Zurigo

(1478-1556).

19 .Con il nome di Gascripta non si conosce nessun autore della Riforma. Sicuramente si tratta invece di Hiob Gast, autore di un'opera apparsa a Strasburgo nel 1526 *De toleranda cruce*, oltre che di diverse traduzioni in latino di opere tedesche del maestro ed amico Johann Brenz. Il frontespizio dell'opera uscita a Strasburgo recita: *De toleranda cruce exhortatio per Hiobum Gast scripta*. Evidentemente chi ha steso questo indice di autori proibiti ha preso le due ultime parole del frontespizio come formanti il nome dell'autore del libro. In realtà l'opera *De toleranda cruce* è fra quelle che un ex benedettino Giovanni Giacomo Terzo abitante in Bergamo (cfr. documnto 17, nota 23) confessa di aver tenuto e letto.

20. Frangois Lambert, riformatore francese prima a Strasburgo, poi a Marburgo (14861530).

21. Anche questo è un nome sconosciuto nella storia della Riforma. Forse, considerando che si tratti ancora di una errata trascrizione del frontespizio, si può ipotizzare il nome di Simon Hessus, pseudonimo di Urbanus Rhegius (1489-1541), riformatore ad Augusta e in Braunschweig-Liineburg, Questo nome compare anche negli Indici di Lucca del 1545 e del Della Casa del 1549. Cfr. H. REuss, *Die Indices librorum prohibitorum des sechszehnten Jahrhunderts*, Nieuwkoop 1961, (rist. anast.), p. 136 e p. 138. L'indice del Della Casa riporta anche l'opera di Simon Hessus proibita: *Apologia adversus Roffensem episcopum anglicanum super concertatione eius cum Ulrico Veleno, an Petrus fuerit Romae, et quid de primatu Romani pontificis sit censendum*, Basilea 1523.

22. Justus Jonas, collaboratore di Lutero a Wittenberg (1493-1555).

23. Brenus è un altro nome sconosciuto. Forse si voleva indicare l'autore Johann Brenz (nella forma latina Brentius in molti frontespizi di sue opere), riformatore svevo (1499-1570). Il suo nome compare negli Indici di Lucca e del Della Casa.

24. Evidente storpiatura della forma latinizzata del nome Zwingli. Anche l'indice di Lucca del 1545 riporta due volte Zuinglius convinto che si tratti di due persone diverse, perché vi si legge 'alterius Zuinglii'. Cfr. H. xauss, cit., p. 136.

25. Henricus (in realtà Aretius) Felinus è lo pseudonimo di Martin Butzer, riformatore di Strasburgo (1491-1551). Cfr. nota 7.

26. Martin Lutero (1483-1546).

15

SENTENTIA

1539 luglio 4, Verona

Matteo Giberti, vescovo di Verona (1) e giudice delegato dalla Sede Apostolica nella causa tra il vescovo di Bergamo e l'inquisitore di Bergamo da una parte, e Giovanni Pietro Vavassori Medolago, già priore di Santa Maria Maggiore,(2) dall'altra, reo convinto di aver prestato aiuto al fu Giorgio Medolago (3) nell'evasione dalle carceri dell'inquisizione di Bergamo, visti e considerati tutti gli atti avuti e prodotti in tale causa, dichiara che detto prete Giovanni Pietro, avendo celebrato irregolarmente perché incorso nella scomunica, (4) è privato

di tutti i benefici ecclesiastici; inoltre è condannato a chiedere pubblico perdono il primo giorno festivo seguente la promulgazione della presente sentenza, stando davanti alle porte della cattedrale di Bergamo durante la celebrazione della messa solenne; a pagare 25 ducati d'oro da distribuire, a giudizio del vescovo, ai poveri; infine ad essere bandito per un anno dalla città di Bergamo. Notaio Alberto Goiconi.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 12-13.

Edizione in UCCELLI, 563-565.

1. Matteo Giberti fu vescovo di Verona dal 1524 al 1543. Il 18 febbraio 1544 gli successe il vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano.

2. Giovanni Pietro Vavassori Medolago, cugino di Giorgio Medolago, abitava in una casa nella vicinia di Antescolis, confinante con quella dei cugini Giorgio e Giovanni. Nel 1526, il 16 novembre, era stato eletto priore di Santa Maria Maggiore, una delle cariche ecclesiastiche più prestigiose in città, della quale venne privato il 9 settembre 1538 dal Consiglio della Misericordia Maggiore.

Nei verbali del Consiglio non ne viene detto il motivo, ma è fondato credere che la rimozione dall'ufficio di priore fosse in relazione alla causa che lo vedeva coinvolto nell'aiuto prestato al cugino Giorgio, nel dicembre 1536, ad evadere dal carcere dell'inquisizione (cfr. documento 4). Per il priorato in Santa Maria Maggiore cfr. BCB, Archivio della Misericordia Maggiore: *Terminazioni*, alle date sopra «tate. Per le proprietà, assai consistenti, del prete cfr. BCB, Archivio storico

comunale: *Registro d'estimo XXI, cc. 284v-285*. Vedi anche l'albero genealogico al documento 14, nota 8.

3. A questa data Giorgio Medolago risulta già morto. Da una testimonianza raccolta in un processo a Verona nel 1550 si sa che egli morì nelle carceri di Venezia, forse già definitivamente condannato, forse ancora in attesa che il secondo processo istruito presso il nunzio fosse concluso. Cfr. L. TACCHELLA, *Cit.*, p. 149. Il 24 ottobre 1539 il cancelliere comunale Francesco Bellafino concedeva ai figli di Giorgio Medolago, Giovanni Battista e Giovanni Paolo, la facoltà di rilasciare copie autentiche degli atti rogati dal padre ormai defunto. Cfr. ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591, c. 287.

4. Cfr. documento 4.

16

DENUNTIA

1539 dicembre 11, Nembro?

'Un fidel di Christo', nascondendosi dietro l'anonimato, denuncia all'inquisitore Domenico Adelasio un certo Nicola Vitalba, abitante in Nembro nella Valle Seriana Inferiore, come eretico, e cita testimoni e fatti che comprovano la veridicità della sua denuncia.

Originale. AVB, *Processi per eresia*, c. 14. A tergo l'indirizzo *Al reverendo in Christo patre priore di Santo Dominicho amico suo honorato in Bergamo a Santo Dominicho*. Non è facilmente spiegabile

perché l'originale di questa lettera, indirizzata all'inquisitore, si trovi invece nell'archivio vescovile. Ma come si è detto nell'introduzione alla pubblicazione di questi documenti, il volume *Processi per eresia* è opera di un riordinatore ottocentesco che ha raccolto in ordine cronologico tutte le carte concernenti l'eresia nel Cinquecento da egli reperite, forse non solo nella curia vescovile, ma anche presso altre sedi.

Iesus

Reverende in Christo pater prior post salutis debitas, essendo dal precepto divino et etiam di la santa Ecclesia astrecti et precipue per le censure promulgate per il reverendo inquisitore (1) a difendere la fede di Christo etiam extirpare le male et perverse opinioni de ingnoranti et superbi, dannose non solum ale anime loro, ma etiam a tutto quanto il grege di Christo, pertanto, exonerando la consciencia nostra, vi notificemo uno Nicolino filiolo dil condam Bernardo Vitalba habitatore in Nembro di Valle Seriana inferiore essere di questa tale pestifera opinione, (2) quale non solum apresso di lui la tene ma etiam la promolga: primo, lui publice dice che le excomunications non valeno e che anno persa la virtù; secondo, nega la confessione et dice che non se vol ingenochiar avanti uno asino, chiamando li frati et preti tutti asini, batendo li frati et a quelli levandoli le elemosine de le sue quistue, a quelli dicendo ongni vitoperio et vilania. Chel sia la verità informatine dal reverendo patre guardiano di Alzano zocholante, da li frati de la Ripa de Disenzano, de le madone di Santa Anna de Albino,

dal priore di Santo Donato de Nembro, quale fu menaziato di baterlo et vituperato perché non volse absolvere uno che aveva robato senza compositione. Ulterius dise che le messe non v [algono]^a per le anime de defuncti et che più vale una elemosina che non^b cento messe. Poi non fa quadragesima, manza carne et in contempto dicendo che li pontifici non hanno posuto obigere et che non li pono inponere tal fugo. Manza carne il veneri et sabbato come son informato da molti sui di la terra di questo non lo so dil certo, testimoni non vi mancherano, ma io so de le cose prime è venuto a contencione cum molti et frati et preti et precipue cum il parochiano de Albino (3) quale essendo da lui convento li disse molte vilanie et impropieri atestando le excommunicationi non aver virtù; similmente del valor delle messe et le confessioni ut supra è ditto; e questo in presencia di uno suo compagno Marco Antonio Tirabuscho da Nembro et uno dimandato el Zoba quale fa ostarìa in Nembro et ivi soperzonse pre Marcho dil Zino et uno altro prete di Nembro quale alias era del Ordine di Santo Piero Olivero et certi altri de Albino quali ereno in compagnia cum il suo parochiano et questo fu la vizila di santo Pietro apostolo proximo passato, parlaretì cum uno misser Donadino dil Peligrino et Rinaldo Tyrabuscho, informatine etiam cum lo excelente misser Joanne Maria Rota vicario di quella Valle, (4) potria essere ne saperia qualche cosa saltem de fama; questo è un principio. Non scrivo il nome mio perché è homo vindicativo, ne cascha a pasar in viazo, volemo fuzere li pericoli, et copiati questa no stra di vostra propria mano, a ciò il scriver nostro quale e publico fosse conusuto ne vengano scandali. Non altro, al sapiente poche parolle. Die XI dezembre 1539.

Un fidel di Christo et di vostra reverentia.

- a. *carta lacerata per circa sei lettere.*
- b. *carta lacerata per circa quattro lettere.*

1. Questa denuncia pare essere stata inoltrata dopo la pubblicazione da parte dell'inquisitore di una *littera monitoria*, la quale obbligava ogni fedele, pena la scomunica, a rivelare i casi conosciuti di eresia. La *littera monitoria* veniva letta o dall'inquisitore o dal suo notaio, ad alta voce ed in volgare, durante la messa solenne di una domenica che non fosse di Avvento o di Quaresima, e alla quale tutto il popolo era invitato ad intervenire. La denuncia poteva avvenire in due modi: o presentandosi personalmente all'inquisitore o mediante uno scritto, nel quale tuttavia occorreva citare fatti e testimoni che comprovavano la veridicità della denuncia medesima. Una volta questa presentata, toccava poi all'inquisitore decidere se procedere ex officio. Cfr. *EYMERICH*, cit., Tertia Pars, p. 437 e 443-448.

2. Non pare che l'inquisitore abbia dato seguito a questa denuncia contro Nicolino Vitalba, in quanto nessuna carta in proposito si trova negli atti di Martino Benaglio. Tuttavia, quasi a distanza di un decennio, nel febbraio 1549 il Vitalba verrà inquisito dal vescovo Vittore Soranzo, dopo che a Venezia erano state intercettate alcune sue lettere indirizzate ad un tale Marco Antonio Cacciamali e nelle quali si accennava al prestito e all'invio di libri eterodossi degli esuli italiani Celio Secondo Curione, Francesco Negri e Bernardino Ochino. Dalla

documentazione prodotta in questa occasione veniamo a sapere che il Vitalba era un mercante e che, stando alle testimonianze raccolte in Nembro, era tanta la stima che se ne aveva che lo si era eletto ministro della Misericordia ed era da tutti tenuto per 'buon cristiano' (Archivio di Stato di Venezia: *Sant'Uffizio*, busta 7: Vitalba Nicolino).

3. E' il curato di Albino Giovanni Pietro Marini. Certo non doveva essere un prete molto esemplare se di lui il console del comune di Albino riferì al vescovo Lippomano nella visita alla parrocchia del 1536: 'vadit. smorosando, l'è un po' balzan, iurat et blasphemat sepenumero' (AVB, *Visite pastorali* vol. II, c. 114).

4. Nembro, capoluogo della Valle Seriana Inferiore, era sede del Vicario della Valle.

17

SENTENTIA

[1539-15441, Bergamo

Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo, visti e considerati tutti gli atti processuali a carico del prete Giovanni Giacomo Terzo, ex monaco benedettino, accusato di aver tenuto, letto e approvato molte opere di Lutero e di suoi seguaci, pronuncia la sentenza contro detto prete.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 6-7. Il documento è mutilo della parte finale contenente il dispositivo della

sentenza. Le prime righe della stessa, depennate, risultano illeggibili. Come si evince dalle note

testuali il documento contiene alcuni tipici `errori di vista' del copista, subito corretti, tali tuttavia da farci certi che non si tratta né della prima redazione né di una redazione autentica. La carta non reca alcuna datazione, ed infatti la solita mano ottocentesca scrive nell'angolo super. sinistro *senza data*. In verità nel documento si accenna ad una data: *die veneris 29 f ebruarii*, nel qual giorno sarebbe stata formata l'inquisizione contro Giovanni Giacomo Terzo; ma si tratta chiaramente di un errore del copista perché il 29 febbraio è caduto di venerdì nella prima metà del Cinquecento solo l'anno 1544, ma a questa data Pietro Lippomano non era già più vescovo di Bergamo, bensì di Verona. Si può ipotizzare che si tratti in realtà del venerdì 28 febbraio 1539 e che pertanto l'inquisizione contro il Terzo sia iniziata in quest'anno e che possa essersi protratta per lungo tempo, come fa intendere il documento, per concludersi con la sentenza al più tardi entro e non oltre il 18 febbraio 1544, data a partire dalla quale Pietro Lippomano, pur rimanendo ancora per alcune settimane a Bergamo, è indicato nei documenti sempre come vescovo di Verona (cfr. ASB, *Notarile*: atti di Cristoforo Zonca, cart. 2232). La data di inizio dell'inquisizione nella primavera del 1539 può essere messa in relazione con la pubblicazione dei nomi degli autori proibiti da parte delle autorità ecclesiastiche di Bergamo il 19 maggio 1539. Esiste infatti una stretta corrispondenza tra questi nomi e gli autori dei libri letti e tenuti dal Terzo. Cfr. documento 14.

Edizione in UCCELLI, 231-234 del tutto scorretta.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, eiusque gloriose virginis matris. Postquam nobis Petro Lippomano episcopo bergomensi nostroque offitio nuntiatum fuit fidedignis personis referrentibus quemdam dominum Joannem Jacobum de Tertio professum Ordinis Sancti Benedicti et nunc in seculo, dimisso monacali habitu, comorantem, (1) requisivisse quendam librarium in platea Bergomi habitantem et stationem tenentem, ut sub secreto et silentio noctis necceret sibi nonnullos libros suspectos et prohibitos et ex partibus Alemanie delatos, volentes in primis investigare veritatem ab ipso librario, eum medio iuramento examinare curavimus, qui asseruit a predicto presbitero Jacobo fuisse requisitum ut secreto vellet ligare nonnullos libros. Quo intellecto, antequam desenderimus ad videndum an dictus presbiter Jacobus esset de huiusmodi retentione librorum infamatus vel aliter suspectus, eundem dominum Jacobum de et super qualitate dictorum librorum ex iudicialiter interrogare deliberavimus. Qui confessus fuit tenuisse per multos annos et de presenti tenere penes se quedam volumina ex partibus Alemanie et ex Basilea delata per quemdam Bartholomeum Stampa. (2) Et, ut ^a ad ulteriorem indaginem veritatis dictorum auctorum et voluminum per prefatum dominum Jacobum nominatorum veniremus, ad domum habitationis ipsius domini Jacobi in Burgo Pignoli accessimus et ingresso cubiculo, Ocolampadium *In Esaiam*,(3) Pomeranum *Super Deuteronomio*,(4) Zonglium *Super Novo Testamento*, (5) Philippum Melantonem, Henricum Bulingerum *Super epistulis Pauli* (6) invenimus, et predicta

volumina ad officium cancellerie asportari fecimus. Qua de re, vehemens presumptio (7) contra prefatum dominum Jacobum ut male sentiret de articulis in dictis voluminibus contentis et ab Ecclesia reprobatis est orta, et suspectissimum de huiusmodi lutheranea heresi iudicavimus et eundem detineri et in carceribus episcopatus ad custodiendum poni et includi iussimus et Mandavimus; et ut remotis fraudibus procederetur custodem carceri et notarium ad scribendum' in huiusmodi negotio sub vinculo iuramenti deputavimus. Et successive, ut videremus et propenderemus an dictus dominus Jacobus persisteret in proposito an aliter titubaret et varius comperiretur, ad presentiam nostram adduci fecimus et ut timor ^b eidem incuteremus cominati fuimus de ponendo ipsum ad torturam et de questionando verbis asperis et severis. Qui confessus fuit dictos libros tenuisse, vidisse, legisse et eisdem operam dedisse. Et tunc ex officio nostro volentes procedere, visum fuit nobis, antequam ad aliquam formationem inquisitionis deveniremus, nonnullos ad nos fore et esse vocandos ut medio eorum iuramento ex iudicialiter possemus rectam in primis recipere informationem ad hoc ut ad ulteriora procedere valeremus. Receptis itaque nonnullorum testium dictis medio eorum iuramento ad effectum nos ex iudicialiter informandi, prefatum dominum Jacobum de huiusmodi falsa doctrina lutheranea et maxime de jejuniis, vocali confessione et coniugio sacerdotum suspectissimum et male sentire de mandatis Ecclesie iudicavimus et ad formandam inquisitionem contra eundem dominum Jacobum super premissis procedendum fore et esse declaravimus, pro ut et inquisitionem predictam et capitula super quibus procedere intendebamus formavimus et successive servatis de in

servandis usque ad calculum ferende sententie processimus.

Unde nos Petrus Lippomanus episcopus bergomensis iudex cognitor in huiusmodi inquisitionis negotio coram nobis et offitio nostro iam dudum pendente causa criminis et excessus retentionis et negotiationis librorum Martini Lutheri et aliorum complicum et dicti Martini se quacium et suspitionis heresis lutheranee, videntes offitium nostrum excitari ad huiusmodi inquisitionis negotium finiendum causamque esse satis instructam, volentes satisfacere iuri et ofútio nostro, visa prius ipsa inquisitione et capitulis sub die veneris 29 februarii formata de et super excessibus, criminibus, favoribus secte lutheranee prestitis et prout in ea; visa confessione ipsius domini Jacobi inquisitioni respondentis, qua confessus fuit se esse professum Ordinis Sancti Benedicti et nunc stare extra religionem ex dispensatione Sedis Apostolice; visa alla confessione ipsius domini Jacobi dicentis habuisse et tenuisse per plures annos, maxime a quinque annis citra, in eius domo opera Martini Lutheri *De captivitate babilonica* (8) et eiusdem Martini tractatum *Quod Petrus non venit Roman et quod romanus pontif ex temere se iactat successorem Petri* (9) et alium tractatum eiusden Martini *De triplici iustitia* (10) et alium *Adversus execrabilem bullam antichristi* (11) et alium *Super epistulis Pauli* (12) et *Super Magnificat* (13) et *Super psalmo XXI* (14) et insuper eiusdem Martini quamdam responsionem contra quamdam condemnationem contra eum factam (15) et resolutiones lutheraneas disputatas Lipsie; (16) item opera Colampadii *In Exechielem, Hieremiam et alios prophetas* (17) et *In Evangelium Johannis*; (18)e item opera Pelicani super 29 libris Veteris Testamenti usque ad Hester inclusive; (19) item

opera Pomerani *Super Deuteronomio* (20) et *epistulis Pauli* (21) et *Super Evangeliiis*; (22) item Francisci Lambenti *De tolleranda cruce* (23) et *In Evangelium Luce*; (24) item Henrici Bulingerii *Super actis apostolorum*; (25) item Zoinglii *De vera et falsa religione*; (26) item Philippi Melantoni, *Theologicam apoteposim*; (27) item alia quamplura volumina prefatorum nominatorum et aliorum complicum et sequacium et de quibus in processu, et quamplures ex dictis libris legisse, glosasse, et inclinasse et eis operam dedisse, et tractatum Martini Lutheri *De servo arbitrio* (28) cuidam, cuius nomen pro nunc retinetur vendidisse; visa alla confessione ipsius domini Jacobi dicentis et confitentis notitiam et cognitionem habuisse huiusmodi volumina et maxime illa Martini Lutheri fuisse et esse cum auctoribus suis a Sede Apostolica reprobata et tenentes et legentes dicta volumina, maxime Martini Lutheri, papali excommunicatione subiacere^c intellexisse; (29) visa etiam alla confessione ipsius domini Jacobi confitentis pluries post retentionem dictorum librorum et post habitam notitiam dicte excommunicationis, nulla obtenta absolutione, cellebrasse; visa insuper quadam alla confessione sua, qua similiter confessus fuit bis ad locum de Visorano Vallis Bragalie, ubi more lutheraneo vivitur et ritus religionis christiane recessit ab aula, videndi causa quendam dominum Bartholomeum de Visorano apostatam lutheranum ac illum Bergomum venientem hospicio suscepisse; (30) visa etiam alia confessione, qua confessus fuit se ab anno citra fuisse confessum pluries presbiteris Augustino vicecurato Sancti Alexandri de Cruce et presbitero Bartholomeo de Rampinellis; visa depositione ipsius presbiteri Augustini et Bartholomei ad presentiam prefati domini Jacobi facta

dicentium et asserentium nec ab anno citra nec ullo unquam tempore habuisse dictum dominum Jacobum in confessione nec vidisse aut audivisse quod ullo unquam tempore ab aliquo fuerit confessus; visis quibusdam litteris Bartholomei Stampa mercatoris directivis cuidam Jacobo Boneto civi bergomensi in materia quorundam voluminum ex Basilea delatorum; visis ^d interrogationibus factis eidem domino Jacobo super duodecim propositionibus disputatis per Martinum Lutherum et maxime super illa an ex vi arbitrii nostri possumus aliquid facere an vero omnia de necessitate eveniant cum ^e responsione ipsius domini Jacobi ad dictas interrogationes recognosentis errorem suum; visis quibusdam resolutionibus factis per prefatum dominum Jacobum ad conf et oblatione facta eidem presbitero Jacobo comparendi et defendendi per procuratores et advocatos cum profexione termini ad facienda interrogatoria; visis depositionibus testium ad favorem offitii nostri examinatorum; visa oblatione facta eidem domino Jacobo et domino Paulo Borella asserto procuratori de

dando copiam processus et inditorum ad finem et officium faciendi defensiones suas;(31) visa consignatione copie facta eidem domino Paulo cum termino X dierum ad faciendas defensiones suas; visa productione quorundam capitulorum pro parte ipsius domini Jacobi facta; visis depositionibus quorundam testium ad defensam pro parte dicti domini Jacobi assumptorum; visa publicatione dictarum attestationum facta; visa consignatione copie dictarum attestationum facta eidem domino Paulo procuratori cum termino ad producendum quicquid producere intendebat ad defensionem dicti presbiteris Jacobi cum responsione ipsius domini Pauli dicentis se nolle aliud producere; viso termino nam ad allegandum; visis et auditis subtilissimis allegationibus actenus factis per clarissimos doctores ad defensam ipsius domini Jacobi; visa etiam citatione personaliter (acta in personas prefatorum presbiteri Jacobi et Pauli asserti procuratoris pro hac die et hora ad hanc nostram sententiam audiendam; visis insuper videndis et consideratis et intellectis omnibus et singulis actibus in hoc negotio cum omnibus et singulis scripturis in processu contentis iuribusque et rationibus probationibus confessionibus plenis interrogationibus nec non omnibus diligenter examinatis atque ponderatis suspicionibus credulitatibus argumentis presumptionibus et indiciis que verisimiliter animum nostrum in predicto crimine heresis ad suspicandum, presumendum, credendum et iudicandum inducere potuerunt aut debuerunt matura deliberatione prehabita et communicato processu cum clarissimis et excellentissimis sacre pagine iurisque pontificis et Cesaris ^g dominis doctoribus et cognitis huiusmodi negotii meritis; visisque videndis et consideratis merito considerandis ad hanc nostram

interlocutoriam ^h sententiam, pronuntiationem, promulgationem et declarationem promulgandam et profitendam de consilio prefatorum clarissimorum doctorum procedendum duximus et censuimus pro tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes eicimus, pronuntiamus, declaramus, diffinimus in hunc modum et formam, videlicet.

a. *nell'interlineo superiore.*

b. *così nel testo.*

c. *corregge nell'interlineo superiore fuisse et esse depennato,*

d. *segue duodecim depennato.*

e. *corregge nell'interlineo superiore visa depennato.*

f. *publicatione totius processus sottolineato, stesso inchiostro.*

g. *clarissimis... Cesaris aggiunto al margine.*

h. *aggiunto al margine.*

1. Giovanni Giacomo Terzo, ex monaco benedettino e ora prete secolare, conosceva e frequentava il notaio Giorgio Vavassori Medolago, inquisito e carcerato nell'autunno 1536 (cfr. documenti 2, 3, 4), perché almeno in due occasioni si è avvalso delle sue prestazioni. La prima, il 31 marzo 1535 quando affitta ad un tale Gerolamo Malzami, per quattro anni, prati, campi, vigna e bosco, per complessive 130 pertiche di terra poste in località Tagliuno, a venti chilometri a est di Bergamo, proprietà che il Terzo aveva ereditato dal padre Antonio. Il contratto prevedeva che il Malzani doveva consegnare ogni anno al prete i due quinti di tutti i grani e del

legname, e la metà del vino.

La seconda, il 28 maggio 1535 quando affitta altri terreni, posti nella stessa località, a Paolo Borella, notaio e procuratore di Bergamo, che incontreremo più avanti in questo documento (cfr. ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591).

2. Tipico cognome della Val Bregaglia nei Grigioni svizzeri, originato dalla località Stampa che si trova a mezza Valle.

3. I. OECOLAMPADIUS, *In Jesaiam prophetam*, Basilea 1525. Di questa opera, come di tutte quelle degli altri riformatori che verranno citate, si dà il luogo e l'anno della prima edizione.

4. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Annotationes in Deuteronomium*, Norimberga 1524. 5. Non si conosce nessuna opera di Zwingli con questo titolo. Se non si tratta di un errore di chi ha steso l'inventario dei libri rinvenuti in casa del prete, abbastanza probabile visto che pure altri autori e titoli sono errati, si potrebbe pensare all'opera *In evangelicam historiam per Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem conscripptom, epistolasque aliquot Pauli, annotationes*, Zurigo 1539.

6. H. BULLINGER, *In omnes Apostolicas Epistolas divi videlicet Pauli*, Zurigo 1537.

7. L'aggettivo `vehemeas' non è usato senza motivo. Cfr. documento 8, nota 2.

8. M. LUTERO, *De captivitate . babylonica ecclesie raeludium*, Wittenberg 1520.

9. Non si conosce nessuna opera di Lutero con questo titolo. Forse si è voluto riassu-

mere con queste parole il contenuto della *Resolutio lutheriana super propositione sua tercia decima de potestate papae*, Wittenberg 1519.

10. M. LUTERO, *Serino de triplici iusticia*, Wittenberg 1518.

11. M. LUTERO, *Adversus execrabilem antichristi bullam*, Wittenberg 1520.

12. Porse in luogo di un trattato sulle epistole paoline, mai scritto da Lutero, il Terzo nella sua confessione ha voluto indicare una raccolta di sermoni, commenti o introduzioni di Lutero ad alcune lettere di Paolo.

13. M. LUTERO, *Super Magnificat commentarii nuper e vernacula in latinum versi a Iohanne Lonicero*, Strasburgo 1525.

14. M. LUTERO, *Uperatio in psalmum XXI Deus Deus meus*, Wittenberg 1523.

15. *Condemnatio doctrinalis tibrorum Martini Lutheri per quosdam lovanienses et colonienses facta. Responsio lutheriana ad eandem condemnationem*, Wittenberg 1520.

16. M. LUTERO, *Resolutiones lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*, Wittenberg 1519.

17. J. OECOLAMPADIUS, *In prophetam Ezechielem* Strasburgo 1534; *In Hieremiam prophetam*, Strasburgo 1533; *Annotationes piissime doctissimaeque in Ioseam, Ioclem, Amos, Abdiam etc.*, Basilea 1535.

18. J. OECOLAMPADIUS, *Annotationes piae ac doctae in evangelium Ioannis*, Basilea 1533.

19. K. PELLIKAN, *Commentarla Bibliorum*, Zurigo 1532-1535.

20. Vedi nota 4.

21. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Annotationes in X epistolas Pauli*, Strasburgo 1524.

22. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Postillatio in Evangelia*, Basilea 1524.

23. L'opera *De tolleranda cruce*, Strasburgo 1526, non è di François Lambert ma di Hiob Gast. Un esemplare di questa edizione rarissima si trova alla Biblioteca Municipale di Grenoble. Vedi documento 14, nota 19.

24. F. LAMBERT, *In Lucae evangelium commentarium*, Norimberga 1524.

25. H. BULLINGER, *In acta Apostolorum*, Zurigo 1533.

26. H. ZWINGLI, *De vera et falsa religione commentarius*, Zurigo 1525.

27. F. MELANTONE, *Loci communes rerum theologicarum, seu hypotyposes theologicae*, Basilea 1521.

28. M. LUTERO, *De servo arbitrio*, Wittenberg 1525.

29. Tale scomunica venne comminata nella bolla di Leone X del 1523 *Decet Romanum Pontificem*'.

30. Il Terzo ha confessato di essersi recato per due volte a Vicosoprano nella Val Bregaglia a visitare un certo Bartolomeo 'apostatam lutheranum'. Si tratta di Bartolomeo Maturo, ex domenicano cremonese, che già dal 1528 si era rifugiato a Chiavenna in Valtellina, per motivi di fede, vedi F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 307. Bartolomeo Maturo, conosciuto finora come il primo esule italiano nei Grigioni, passò da Chiavenna a Vicosoprano verso il 1530, quando nel capoluogo brega

gliotto, accolto ufficialmente il nuovo credo riformato, l'esule italiano fu chiamato per tenere la predicazione e il culto evangelico nella chiesa di San Cassiano; vedi E. CAMENISCH, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigiori e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio*, Samedan 1950. Nella sua confessione il Terzo afferma pure che il Maturo venne a Bergamo, ospite in casa sua. Non sarà la prima e unica volta che esuli italiani nei Grigiori verranno a Bergamo: nel 1552 Camillo Renato sarà arrestato a Bergamo in occasione della fiera di Sant'Alessandro (26 agosto), perché, a giudizio dei rettori di Bergamo `lui andava sovvertendo altre persone di questa città, cercando di persuaderle molte irronee et false openione circa le cose della fede, et li habbiamo trovato molte scritte in tal materia di sua mano in casa d'alcuni bergamaschi dove lui habbitava'. Il Renato sarà poi rilasciato dietro pressante intervento delle autorità grigionesi. Vedi c. RENATO, *Opere. Documenti e testimonianze*, a cura di A. Rotondò, Firenze-Chicago 1968, pp. 246-253.

31. Il procuratore Paolo Borella era in rapporti di affari con il Terzo. Cfr. nota 1.

PIERA TOMASONI

LA LINGUA DI BATTISTA CUCCHI CHIRURGO BERGAMASCO DEL XVI SECOLO

Considerando il notevole interesse documentario rivestito dal registro in volgare di un chirurgo bergamasco della prima metà del Cinquecento, l'Autore, dopo un rapido esame fono-morfologico, ne studia il livello linguistico mediante il confronto con i trattati medioevali di chirurgia volgarizzati. L'esame del lessico è stato condotto approntando un glossario, che seleziona le voci afferenti ai diversi campi semantici della chirurgia e indicanti, per lo più, le affezioni e le parti del corpo e, in pochissimi casi, i rimedi.

Il registro autografo inedito del circoico bergamasco Battista Cucchi (1) (1457-1533), che ci tramanda scrupolose annotazioni giornaliere sui malati, le affezioni, le cure prestate e i compensi ricevuti, dal 14 gennaio 1521 all'8 aprile 1533, costituisce una preziosa fonte d'indagine su quella che doveva essere la posizione di un chirurgo 'locale' nel XVI secolo. A definirne le condizioni di vita, l'attività, il ruolo sociale, la distanza che lo separava dal più prestigioso medico fisico, depositario di un sapere teorico e diagnostico, sospettoso verso l'aspetto squisitamente pratico dell'arte chirurgica, valgono alcune importanti considerazioni, desunte dal registro e da documenti coevi da G. O. Bravi.(2)

Ci si propone, in questa sede, di esaminare la lingua del manoscritto, dalla quale possono emergere, tra l'altro, indicazioni interessanti sul livello culturale dell'autore.

Un rapido esame fono-morfologico permette di rilevare una sostanziale adesione a una scripta di koiné settentrionale, discretamente influenzata dal modello toscano e con qualche superstite tratto locale.

Tra le caratteristiche proprie del bergamasco antico, permangono al quanto sporadicamente nel Cucchi il pl. femm. in -i (*bori, volti 1, feriti 2*, ecc.), lo sviluppo di *e* irrazionale nel nesso consonante + r in finale (*Peder 53, 79, mader 54*, ecc.), la caduta di -n dopo tonica (*coyó 110, 115, Martì 122*, ecc.), l'esito *gi* (= /g/) da CL- e -CL- (*giapa 16, cavigia 2, ogio 3*, ecc.), tutte peraltro, tranne quest'ultima che è

esclusiva, *affiancate* dalle corrispondenti forme toscane, numericamente preponderanti. Sono invece pressoché univoci i seguenti tratti di più generica koiné settentrionale: esiti da -ARIU(M) (*zinaro*, *massaro 1*, *canevero 3*, *molinero 6*, ecc.); assenza di anafonesi (*ponti*, *comenza 1*, ma costantemente *lingua*); sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (*domenega*, *medego*, *sabado*, *stado 1*, ecc.), non costante nel caso delle dentali (*ferita 1*, *ulcerata*, *indurita 2*, ecc.); presenza di affricate dentali da G- (+E, I), J, CJ, TJ, DJ (*zinogio 3*, *zinaro 1*, *faza 6*, *comenzo 1*, *cazuto 54* ecc.); palatalizzazione di -LJ- (*fiola*, *tayo 1*, *conseyo 54*, ecc.); assibilazione di -C- (+E, I) (*pase 1*, *vesino 53*, ecc.; ma in sede iniziale sempre *cima 3*, *cinque 6*, ecc.); *sc > s* (*nasudo*, *nasite 1*, ecc.); l' *pl.* indicativo presente in -emo (*bavemo 5*, ecc.); perfetto debole nei tipi *nasite 1*, *cazite 7*; (4) gerundio generalizzato in -ando (*vignando 1*, ecc.); participio presente in -ente per la coniugazione in -are (*lavorente 60*, ecc.). Non costante la degeminazione delle consonanti doppie, mentre è quasi completa la conservazione del vocalismo atono finale, che registra casi di apocope soprattutto nel settore dell'onomastica e della toponomastica (*Alixander*, *Davit*, *Jacom*, *Polaven*, *Buvegn 1*, *Seriat 2*, *Nes 4*, ecc.).

Un quadro insomma che denota, nell'insieme, se non certo alta cultura, un livello comunque non esattamente popolare, almeno nella chiara volontà di riscatto dalle più strette consuetudini locali.

Una conferma viene dal lessico, sul quale ci si è soffermati meno fugacemente, dato il carattere di notevole interesse documentario rivestito da questa scrittura pratica, attestante quella che doveva essere la terminologia effettivamente in uso tra i chirurghi bergamaschi del tempo: (5) dei `termini' considerati è stato quasi sempre possibile trovare il riscontro in testi di chirurgia, vitali all'epoca del Cucchi.

L'esame del lessico è affidato al glossario seguente, che seleziona le voci afferenti ai diversi campi semantici della chirurgia e indicanti, per lo più, le affezioni e le parti del corpo e, in pochissimi casi, i rimedi. (6)

Poiché scopo del lavoro è dare qualche indicazione sul livello al quale si situa il nostro chirurgo, piuttosto che fornire folti e sistematici riscontri per ogni voce, nella fitta rete di confronti che sarebbe stato possibile istituire e che avrebbe potuto spaziare dai trattati specifici di me

dicina e chirurgia alle più antiche opere enciclopediche, ancora lette e seguite nel '500,(7) si è limitata la scelta a quelli che sembrano i punti di riferimento più pertinenti. La *Chirurgia* volgarizzata di Guglielmo da Saliceto, innanzi tutto, nella cui materia si riconosce tutta la casistica presente nel Cucchi, (8) che fu vitale almeno fino alla metà del secolo XVI (9) e che, non ultimo vantaggio, è stata oggetto di un accuratissimo studio lessicale da parte di M. L. Altieri Biagi. (10) La maggior parte delle voci prese in esame nel Cucchi trova riscontro preciso nella terminologia tecnica registrata nel ricco glossario allestito per Guglielmo dall'Altieri Biagi, che, attraverso i rimandi alle opere di Lanfranco, di Guy de Chauliac, di Mondino de' Liucci, di Thomas Vicary, di Giovanni Valverde, di Giovanni Andrea della Croce, individua l'esistenza, tra '400 e '500, di una terminologia chirurgico-anatomica volgare parzialmente comune, che risulta accessibile dunque, almeno in parte, anche al nostro chirurgo.

Per i casi in cui il confronto con il glossario dell'Altieri Biagi non abbia dato esito positivo, si è fatto ricorso alla lettura diretta della *Chirurgia* volgarizzata di Guglielmo e di quella di Guy de Chauliac, al *Fascicolo de medicina* volgare di Giovanni de Ketam, comprendente l'*Anatomia* di Mondino, alla *Pratica* del Vigo, al *Lexicon* del Castelli, colmando quasi sempre le lacune. (11)†

Nella direzione opposta, sul versante cioè del ricorso alla terminologia locale, sono risultati significativi i confronti con il glossario latino-bergamasco del secolo XV, testo XV del Lorck, con quello pubblicato dal Contini dal codice T V 11 della Civica di Bergamo, datato 1429 e, per la prossimità geografica e di materia trattata, con il lessico finora disponibile del più antico Vivaldo Belcalzer: (12) ne sono emersi casi di coincidenza della terminologia più vastamente circolante in ambito chirurgico volgare con l'uso locale (*borsa d'i testicoli, - d'i coyoni, budelo, costa, marza, ecc.*) (13) e soprattutto, ciò che più importa perché in armonia con quanto detto, casi in cui il Cucchi, in accordo con la nomenclatura tecnica, si oppone alla voce popolare (*pupilla* ove Lorck XV dà *la lum de-l og, dito anelario* per *ol did de-l anel, dito auricolare* per *ol did de l'oregia, optalmia* per *la doya de-y og, musculo* per *ol bludo/ol bledó del braz*).

Significativo anche l'uso, per quanto limitato a pochi casi, di voci latine

(una malattia in la lingua chi se domanda de gravedine lingue 52, ardore urine 94, latinismo morfologico, accanto alla traduzione in volgare *a. de urina, polex 97*, in alternanza con *dito grosso, index 97, medius 97*, accanto a *dito de mexo*), mentre lo scarso numero di termini precisamente e puramente connotati in senso locale, come *barbozo, bigolo, ganassa*, conferma ulteriormente l'adesione a un livello che potremmo definire almeno dignitoso, intermedio tra la cultura alta e la semplice pratica popolare. .

Glossario

Al termine segnalato seguono una traduzione nel corrispondente moderno o una definizione, ove necessaria, i rimandi ai testi utilizzati per il confronto

e, in linea di massima, due attestazioni esemplificative dal registro del Cucchi.

AC(C)IDENTI `disturbi vari di accompagnamento' (*G. de Ch. LIXv `accidenti cativi così como è febre agucia, brusor, spasmo, alienation'*): *contusione su la testa cum mali a. zoè febre 7, testa rota ... cum mali a. zoè vomito et febre cum fredo 37*, ecc.

ALCOL(L)A `afta' (*G. de Ch. LXXVIIIr `De alchala e ulcere de la bocha'; Castelli `Alcola idem est quod Aphta'*): *a. in la golla 55*, ecc.

AMIGDALA `tonsilla' (M. L. ALTIERI BIAGI, *Glossario delle traduzioni quatrocentesche di Mondino de' Liucci*, LN, XXVIII, fasc. I [marzo 19677, pp. 11-18, *amigdale*; il senso patologico del termine è registrato in Castelli: `Amygdalae, tonsillae, Paristhmia: ... pathologicae vocantur illarum glandularum morbi, dum vel inflammantur vel ... intumescunt'): *a. in la golla 53*.

APOSTEMATO v. POSTEMA: *zinogio a. 10*, ecc.

AQUA `preparato medicamentoso di diversi usi, secondo varie ricette' (per es. Fasc. LXIIIv `A fare acqua meravegliaosa ... A far acqua per doglia de fianchi', ecc.; Vigo 176v `Delle acque'): *ge d dato a. per medegare una sua puta ... chi d male in la potta 79, de la verga ulcerada ...*

ge ò dato a. 111, ecc.

ARDORE DE URINA `in genere est urinae difficilis excretio' (Castelli, *Ardor urinae, Dysuria*); presente anche in Bruno da Longobucco (*Chirurgia*, ms. sec. XV, in Pazzini, p. 250): *doy moreni et a. de u. 23, ecc.*

AVALADA, -ATA `depressa'; v. VALADURA: *crapa a. 8, 42, 53, ecc.*

BARBOZO `mento' (Lorck XV 88 `mentum ol *barboz'*): *rotura traverso al b. 9, carbonzelo sul b. 22, ecc.*

BIGOLO `ombelico' (Lorck XV 128 `umbelicus ol *biguel'*; Belcalzer, *bigol*; Ma *embelico, umbilico* in *Gugl. 9v e passim*): *dona chi é rotta inel b. 71, durexa dal b. in zoso 91, ecc.*

BOCHA DEL STOMACHO, -MEGO `epigastro' (*Gugl. gl., boca del sto mego*); *postema in la b. del s. 18, rotura su la b. del s. 99, ecc.*

BORSA D'I COYONI v. B. VI TESTICULI: *rotura in la b. d'i c. 66 ecc.*

BORSA D'I TESTICULI `scroto' (*Gugl. gl., borsa de li testicoli, - deli coioni, deli parechi*; Lorck XV 144 `bursa testiculorum *la borsa d'i testicoy'*): *postema in la b. d'i t. 4, ferita in la b. d'i t. 23, ecc.*

BOTAZOLO probabilmente `cotile', da collegarsi con *Gugl. gl., bossolo, pesie: una ,grande ferita in la gamba sinistra tayata per traverso de fora per mezo el b. 24.*

BROFULI, -FOLE `foruncoli', accanto al Ipo, anche più frequente, *brosola, brusola* (Lorck XV 182 `ferunculus *la brusola'*; Belcalzer, *broxola*): *b. sula , faza 29, b. suli mane 39.*

BUDELO `intestino' (*Gugl. 37r e passim, li budeli*; Lorck XV 156 `intestinum ol *budel'*): *b. usito di sotto 23.*

BUSO DA L'ORINA: *verga ulcerata inel b. da l'o. 36.*

BUSO DE LA VERGA *Gugl. 38r* `Sono in la verga ... dui forami': *ulceri inel b.*

de la v. 46, ecc.

BUSO DEL CULLO *Gugl. 37v* `forarne... del culo': *postema apresso al b. del c. 80, ecc.*

BUSO DEL NASO: *Carnositade inel b. del n. 45, ecc.*

CANCRENA *Gugl. gl., cancrena: c. sul naso 42, c. profonda 129, ecc.*

CANCRENATA: *una gamba c. et ruinata 126.*

CANCRO `è la postema dura che nasse de malinconia' (*Gugl. gl., cancro*): *c. in la mamilla 22, c. in l'ogio 33, ecc.*

CANCROSA: *durexa c. 59.*

CARBONE `carbonchio', sinonimo di *carboncolo, carboncello, antrace*; presente in *Gugl. gl.*, è meglio definito in *Vigo 22r* ('Del carbone e dello antrace. Il carboncello è una broffola piccola, velenosa, adustiva') e in *Castelli* ('Carbuculus significat -tumorem illum igneum et malignum, qui dicitur anthrax aut carbo'): *c. in la schena 4, alcuni carboni per el corpo 84, ecc.*

CARBONZELO v. CARBONE; *Gugl. gl., carbonchio, carboncolo: c. sul barboxo 22, c. in una cossa 101.*

CAROLI `sifilomi' (°Caroli vocantur pustulae in membro virili venereae' *Castelli*; *Vigo 52v* `Del calore e de' caruoli che suoleno avvenire a giovani tra la pelle e il preputio della virga'): *7 caroli in la verga 40.*

CASSO `sterno' (*Gugl. gl., casso*): *postema Preda in cima el c. 3, ulcere inel c. 5, ecc.*

CATARACTI in *Gugl. gl., cateratta* è segnalato nel testo latino in relazione a *panno*, ma *Vigo 104r* ha `Della cataratta': *doy c. su li ogii 43.*

CAVEDEL(L)O `capezzolo' (*Lorck XV 120* `papilla ol *cafdel de la mamella*'; *Contini p. 233, id.; Fase. Vlilr* `el cavedelo della donna'; *Filo d'Arianna ó vero fedelissima scorta alli esercenti di Chirurgia ...* di A. F.

Ciucci, Macerata 1689, p. 232 `mamelle ... nel mezzo delle quali è un certo lobetto, come un neo che si chiama papilla e dal volgo capitello'): *c. de una teta 30, sedoli su li cavedeli 24*, ecc.

CAVIGIA `caviglia' (*Gugl. Al., cavichia, clavicula*; Lorck XV 173 `cavilla, caviculla *la cadigia del pe'*): *c. ulcerata 28, uno dolore in la c. del pe 33*, ecc.

CELO DE LA BOCHA `palato' (Lorck XV 81 `palatum ol *cel de la bocha'*): *carnositade inel c. de la b. 18, mal franxoso sopra el c. de la b. 123*.

CEROTO `Ceratum vel cerotum est medicamento ópicum vel externum, consistentia medium inter unguentum et emplastrum ... Nomen a cera habet' Castelli: *ge ò dato uno c. 4*, ecc.

LA LINGUA DI BATTISTA CUCCHI

235

CODEGA `cotenna' (*Gugl. 2r e passim, la codega*; Lorck XV 126 `cutis la *codga*): *ferita de tayo su la testa cum deperditione de la c. 79, uno putino... chí è pelato la c. 82*, ecc.

COLLO DE PE Lorck XV 174 `collum pedis ol col *del pe'*: *tayato ... sul c. del pe 12*.

CORDA `tendine' (*Gugl. gl., corda*): *tayato la c. del dito 30, 99*, ecc.

COSTE `costole' (*Gugl. gl., coste*; Lorck XV 122 `costa la *costa'*): *ferita traverso a li c. 6, postema ... in li c. 38*, ecc.

COYO, COYONE `testicolo' (*Gugl. gl., coione*): *dolori in uno c. 35, c. in fiato 36*, ecc.

CRAPA `cranio' (Lorck XV 33 `craneum *la crapa del cho'*; *Antichi testi bresciani* cit. p. 120 `la grappa del to co'; ma *Gugl. gl. craneo*): *testa contusa cum la c. avalata 8, testa rotta ... et à scoperta la c. 38*, ecc.

DITO ANELARIO `anulare' (*Gugl. gl., anulare*; Lorck XV 111 'anularis ol *did de-l anel'*): *d. a. tayado 30, 87*, ecc.

(DITO) AURICOLARIO 'mignolo' (*Gugl. gl., auriculare*; Lorck XV 112 'auricularis ol *did de l'oregîa*): *doy lidi zoè anelario et a.* 70.

DITO DEL PE CHI TOCHA EL GROSSO: *d. ... grosso infistulado* 80.

DITO DE MEZO 'medio' (*Gugl. gl., dedo de m.*; Lorck XV 110 'impudicus veprus ol *did de mez*'; Contini p. 233, *id.*): *d. de m. apostemado* 36.

DITO GROSSO: *d. R. de la mane* 42, 82, ecc. 'pollice'; *d. g. del pe* 82, 90, ecc. 'alluce' (*Gugl. gl., dedo Brando, grosso*; Lorck XV 108 'polex ol *did gros de la ma*'; Lorck XV 177 'alux ol *did gros del pe*'; Contini p. 233 'polex el *did gros*').

DITO MARMELLO 'mignolo'; (*Gugl. gl., dedo menemelo, menudelo, minimelo*; Contini p. 233 'auricularis el *did marmel*'); v. (DITO) AURICOLARI; *d. m. tayato* 2, 6, ecc.

DUREZA diverse applicazioni del termine emergono da *Gugl. gl., dureza*: *d. sopra al figado* 12, *d. in uno testiculo* 15, ecc.

EMPLASTRO v. CEROTO: *e. maturativo et resolutivo* 49 (*Gugl.* 4r 'impiaastro resolutivo maturativo'; *Fasc.* LVIIv 'impiaastro conveniente a resolvere e madurare').

ERGNIA AQUOSA 'idrocele' (*Gugl. gl., ernia a.*): *e. a, in li testiculî* 77-

FEVERONI: *Catelina ... è stata amalada 8 dì zoè de f.* 142.

FILO DE LA SCHENA 'spina dorsale' (Vigo 49v *filo della schena*; *Gugl. gl. ha spina*): *trey postemi fredi, una ... l'altra inel f. de la s.* 86.

FISTULA *Gugl. gl., fistola*: *f. in la cossa* 60, *f. inel cullo* 73, ecc.

FISTULA LACRIMALE 'fistola dell'occhio' (*Gugl. gl., fistola lacrymale, fistola lagrimal*) : *una* /J. 105.

FOCILE in DEI l'identificazione con `tibia e fibula della gamba o ulna e radio del braccio'; *Gugl. gl., focile, fucille (mazor e menor): incisione de la carne, veni, rmusculo et tuto el focile zoè l'osso de fora tayato 24.*

GANASALE `dente molare' (Lorck XV 76 `molaris ol *ganasal'*): *guanxa tuta smachada et ultimo g. butado de suo luogo 60.*

GANASSA `mandibola, mascella' (Lorck XV 71 `maxilla, faux, mandibula *la ganassa'*; ma *Gugl. gl., mandibula, masella*): *postema freda soto la g. sinistra 40; g. infuada 41, ecc.*

GLANDULA *Gugl. gl., glandola: g. in la ganassa 84, glandule in la golla 94, ecc.*

GOMBEDO `gomito' (*Gugl. 21r e passim, gombedo*; Lorck XV 97 `cubitus ol *gombet'*; Contini p. 233, *id.*)- *g. deslogado 3, g. apostemado 7, ecc.*

GOT(T)A *Gugl. gl., got(t)a; v. PODAGRA; g. inel pe 124, gotti caldi in li pedi 102, ecc.*

GROPO DE LA GOLLA `pomo d'Adamo' (Lorck XV 85 `epiglotum ol *grop de-la gotta'*): *una ferita ... inel g. de la g. 3.*

INFISTULIDO, -LADA v. FISTULA: *pe i. 16, panogia in istulada 90, ecc.*

INFRANZOSADA v. MAL FRANZOSO: *piaga i. 90, gamba ulcerada et i. 107, ecc.*

INGUINE *Gugl. gl., inguine, angonaglie, angonaia, ing~uinaia: rotura in i. 20, postema freda in. i. 98, ecc.*

LAVERO `labbro' (Lorck XV 68 `labium *laver de l'om'*, letto erroneamente *l'aver*): *postema inel 1. 31, cancro sul 1. de la bocha de soto 118.*

LEPRA 'lebbra' (*Fasc. Vlv lepra; G. de Ch. XCIIIr levra*): *faza ulcerata de 1. 64.*

LUMB(R)ISI 'Lombrici sono vermi li quali nascono nelle budelle' *Fasc. VIr; v. VERMI: è morto... et de lumb(r)isi ne ha fatto uno da la bocha ... et uno altro dal cullo 142.*

LUPO, LUVO 'lupus' (*Gugl. gl., lova, luvo*): *guanxa strazada dal 1. 128; ha straxado el 1. el volto 130.*

MAL FRANZOSO 'sifilide', su cui v. U. Mantegazza, *la sifilide alla fine del '400 e nella prima metà del '500*, Pavia 1933.

MAMILLA 'mammella' dell'uomo e della donna (*Gugl. passim, mamile, mamela; Lorck XV 117-18' mamilla la mamella de-l hom', 'marna la mamella de la dona'*; Contini p. 233, id.): *m. sinistra apostemata 4, durexa in la m. sinistra 110, ecc.*

MARCHISE 'mestruo'; segnalato comunemente come gergale (DEI, GDLI), è tuttavia, accanto a *mestruo*, nel *Trattato ginecologico-pediatrico* in volgare di Michele Savonarola (ed. da L. Belloni, Milano 1952, cap. II, p. 24) e in Vigo 52r; Gugl. ha *mestruè (gl.): una dona ... del marchise 25.*

MARZA 'pus' (*Gugl. 2v e passim, marza; Lorck XV 183 'sanies la marza'*):
mamilla ... apostemata com m. 4, zinogio apostemado cum grande m. 10, ecc.

MATRICHALE v. Gugl. *gl., matrice 'utero': dolore m. 99.*

MORENI 'emorroidi' (Belcalzer, *morene*; in Gugl. prevale il tipo *emoroide, maroede rgl.7 su morene, 37v*): *doy m. al cullo 36, m. cum dolore 42, ecc.*

MUGANZA 'ragade del calcagno per freddo', probabilmente da incrocio tra il tipo *buganza* (*Fasc. LXIIIv 'male delle buganze'*; Vigo 121v 'Della scorticatura delli piedi e calcagni causata dal freddo che chiamano li

Genovesi mal della mula e altri come Bolognesi bugance') e *muga* (Gugl. 43r `Della muga' [erroneamente *nuga*, ma cf? *tpostema mugale* 13r]): *una m.* 16.

MUSCULO: *incisione de la carne, veni, m.* 24; Lorck XV 96 dà invece `musculus ol *bludo*'; Contini p. 233 `musculus ol *bledó del brax*'.

NATA `charnoxitate che nasse in lo collo e in la golla' (Gugl. gl., *natta*): *n. soto el barboxo* 62.

NATURA `organi genitali femminili' (Gugl. gl., *natura dela femena*): *contusione in la n. 11, ulcerata in la n. 102*, ecc.

NODO Gugl. 33r `li nodi de li didi': *tayado el dito marmelo per traverso inel nodo 56, dito anelario ... tayado per mezo el nodo 87*, ecc.

OPTALMIA `apostema dell'occhio', per eccesso di umori caldi o freddi (Gugl. gl., *optalmia*, ma Lorck XV 226 `otolmia la doya de-y og): *ogio cum o. calida 31, ogi cum o. frigida 98*, ecc.

PALPERA `palpebra' (Gugl. gl., *palpebre, palpieri*; Lorck XV 42 `palpebra la palpera de Z'og'): *postemeta calda in la p. sopra de l'ogio 62, uno tayo in la p. 91*, ecc.

PANARICIO `patereccio' (Gugl. gl., *panarico, panarizio, panericio*): *p. inel dito 58, 112*.

PANICULI `alguna bianchezza over tenereza a muodo de tella ch'è lo panno in l'occhio' (Gugl. gl., *panno*); v. CATARACTI: *ogij coperti de p. 5, ogij ocupadi de doy p. 10*, ecc.

PANOGIA `linfoadenopatia inguinale' ('Panochiaie vocantur a nonnullis bu bones sive tumores inguium' Castelli): *verga ulcerata et una p. 46, p. infistulada 90*, ecc.

PIANTA DEL PE: *ponta de spino soto la p. del pe 41*.

PODAGRA in Gugl. gl., *got[t]la* e in Lorek XV 240 il termine è dato come latino corrispondente a *gotta*, ma in *Fasc.* `Vir `Podagra è passion d'i

pedi con dolori del calcagno e del dito grosso': *alcuni dolori in uno pe zoè p. 7.*

POLIPO *Gugl. gl., polipo: p. inel naso 13, 28, ecc.*

POLIPO NEGRO *Gugl. 4v `alcuno polipo cancroso puza ... e discorre ve neno negro': p. inel naso ... de mala sorte zoè negro 80.*

POLPA *Gugl 7v e passim `la polpa de la gamba': p. de gamba strazada 26, gamba apostemata in la p. 49, ecc.*

PORRIFIGI `conditomi' ('Porrifigi ital. nomen, idem significans quod ficus, sive tumores in quos cristae neglectae degerant' Castelli; *Gugl. gl., fico, figo): alcuni p. apresso al buso del cullo 82.*

PORRO *Gugl. gl., poro': p. su la verga 20, p. sotto ei naso 66, ecc.*

POSTEMA `apostema', indicante diversi tipi di ascesso, fredda o calda, secondo che derivi da eccesso di umori freddi o caldi (*Gugl. gl., apostema, postema): p. freda in cima ei casso 3, p. in la gotta calda 44, ecc.*

POSTEMATIONE: *p. calda apresso a l'ogio 40, p. freda sul corpo 49, ecc.*

POSTEMETA *p. in una xenxiva 32, p. calda in uno dito 39, ecc.*

POTTA `vagina' (*Gugl. gl., potta): à male in la p. 79, alcuni ulceri in la p. 82, ecc.*

PREDA `pietra, calcolo' (*Gugl. gl., piedra, piera, pietra): ei se à fato cavare la p. 5, ecc.*

PUPILLA *Gugl. gl., pupilla, ma Lorck XV 45 `pupilla la lum de-l og': l'ogio rotto et cum la p. dilatada 61.*

RANULA `nome ancora usato per indicare una ulcerazione sotto la lingua (Pazzini, *Glossario, ranula; Gugl. gl., ranella, ranula): una r. 12, 103.*

RESIPILA, HERISIPILA `erisípela' (*Gugl. gl., erisipilla, risipilla*): *r. inel fronte 4, gamba destra grata fino a la cavigia, xoè b. ulcerata 63, ecc.*

ROGNA *Gugl. gl., roгна*; Lorck XV 245 'scabies, scabia *la rognia*': *braxo ... pieno de r. et tutto infiato 42.*

ROTORIO `Ruptorium vocatur chirurgicis medicamentum causticum, quo interdum aperiri solent abscessus' Castelli; *Gugl. 7r* `Se veramente lo infermo temesse lo avrire con lo ferro meti suso la postema uno rotorio': *ge hà messo ei r. 97.*

ROTURA, ROPTURA 1) genericamente: *r. traverso al b. 9, ecc. 2) `ernia' (Gugl. gl., rotura): r. desesa in la borsa d'i testicoli 90, ecc.*

SCHINCA, SCINCA 'stinco' (*Gugl. gl., schena de la gamba; `cruх la schena de la gamba'* Lorck XV 171 e ivi, p. 170, n. 32, riscontrí per il lombardo moderno *schenca, schinca* `stinco'): *s. rota et infiata 4, gamba ulcerata su la s. 11, ecc.*

SCROFULA `scrofola' (*Gugl. gl., scrovole*): *una s. grossa 69, alcuni scrofuli in la golla 59, ecc.*

SEDOLI `ragadí' (Pazzini, *Glossario, sedia, setola*, da Pietro Ispano, *De oculis*): *s. su li cavedeli 24, s. in una tetta 76, ecc.*

SEFIROS *G. de Ch. XXIXr* 'De le aposteme di sephiros o schlirosis o scliros: aposteme melanconice'; Vigo 30v `Sefiró è una postema dura senza doglia e tanto più quanto ch'è pura': *una gamba cum uno s. ulcerado 37.*

SEYA `ascella' (Lorck XV 98 `assilla, scapula *la seya*'; Contini p. 233, id.): *dolore soto la s. destra 13, postema soto la s. sinistra 43, ecc.*

SIATICHA `sciatica' (Lorck XV 241 dà il termine come latino, `siatica *la gotta d'i galo*', ma *Fasc. VIv* `Siaticha è passione de anche per la quale sono sforzati li homini andar zoppi'): *s. in la cossa 86, 96, ecc.*

SQUILENTIA, SQUINANCIA `inflammatione della gola o della laringe' (*Gugl. gl., squilentia, squinanza*): *una s. 6, una s. maligna 86, ecc.*

TESTICULO *Gugl. gl., testicoli, testiculi*; Lorck XV 143 `testiculus ol *testicol'*: *t. tuto infiato* 92, *t. indurido* 110, ecc.

TETA `mammella' della donna (Mondino *passim, tetta*; Lorck XV 1855 `lacteo *per da la tetta'*); v. MAMILLA: *t. cum dolori* 11,1 *t. apostemada* 83, ecc.

TOPINARA `apostema del capo' (*Gugl. gl., topinaria, topinera*): *t. su la testa* 31.

ULCERA *Gugl. gl., ulcera*: *u. in la lingua* 8, *mali ulceri in la gamba* 4, ecc.

ULCERATIONE: *u. in l'ogio* 38.

UMORI FREDI sinonimo di SCROFOLE (*Dizionario compendioso di sanità ... tradotto dal Francese ed illustrato con osservazioni iatrofisiche dal Dottor Gian Pietro Fusanacci, Venezia 1764*): *ganassa sinistra apostemata de u. f. 95*; *ogio infaato ... per u. f. 97*, ecc.

UNDIMIA, ONDIMIA `Undimia è postema flemmatica, molle al toccare, senza calore' Vigo 26v; *G. de Ch. XXVr* `De la undimia e de tutte apogte(me) flegmatice': *una gamba con u. 57*, o. *inel pe* 66, ecc.

UNGUENTO BASALICON v. CEROTO; *l'u. b.* è più volte cit., per es., in *Fasc. XXIIr* `Delli unguenti'): *ge ò dato u. b.* 10, ecc.

UNGUENTO DA ROGNA DA PUTINI *Fasc. XXIr* `Unguento ... da roгна per puti, done gravide e homeni delicati': *una recepta de u. da r. da p.* 92.

UNGUENTO MINIO Vigo 51v `u. di minio: *una bisola de u. m.* 26.

VALADURA `depressione', identificabile probabilmente con la `piegatura' dell'osso in Vigo 209v (`ho curato ... assai sbattiture in vari e diversi capi di putti con non poca *piegatura* dell'osso'; Id. 209r `Della sbattitura senza ferita con l'osso del capo *piegato addentro'*): *testa contusa su la fronte et cum v. de la crapa* 36.

VENA ARTARIA 'arteria' (*Gugl. gl., artaria*): *una ferita tra el dito index et medius cum una vena dita artaria tayata* 71.

VERGA 'membro virile' (*Gugl. gl., verga*): v. *ulcerata* 2, 7, ecc., v. *ulcerata inel buso* 85, ecc.

VERMI 'Vermes idem quod lumbrici' Castelli,; *Gugl.* 4v 'De li vermi in carne nassudi in le orecchie'; v. LUMB(R)ISI: 16 v. *in la oregia sinistra* 68.

ZONTURA 'giuntura' (*Gugl. gl., giontura, zontura*): z. *del pe* 6, z. *de la mane* 7, z. *de la spalla* 50, ecc.

NOTE

1. L'identificazione di questo interessante personaggio, organista in gioventù e amico di Lorenzo Lotto, si deve a x. CORTESI Bosco, attrice anche di un attento regesto bio. grafico (*Un amico bergamasco di Lorenzo Lotto*, in 'Archivio storico bergamasco', 1 (1981), pp. 65-84).

2.G. O.. BRAVI, *Medici e chirurghi a Bergamo al tempo di Battista Cucchi. (Tracce per future ricerche)*, in 'Archivio storico bergamasco', 1 (1981), pp. 85-99. A p. 88, n. 10, un'accurata descrizione del codice, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo con segnatura AB 87, di 142 carte e dal titolo *Li amaladi che medego*.

3. Delineate nell'ormai canonico modello, offerto da G. CONTINI nel Commento agli *Anticbi testi bresciani* editi da G. BONELLI, ID, XI (1935), pp. 115-51. Nelle citazioni dal Cucchi è indicato il numero della carta, intendendosi sempre il verso, che reca la documentazione più interessante, cioè la registrazione delle visite; i compensi sono invece sempre annotati sul recto.

4. Forme analoghe in M. VITALE, *La lingua volgare della Cancelleria visconteo-sfozesca nel Quattrocento*, Milano 1952, p. 94.

5. Sull'importanza di disporre di una documentazione fedele all'uso effettivo, piuttosto che facente sfoggio di erudizione terminologica e di 'edonismo sinonimico', cfr. M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo volgare*.

Studio sul lessico della medicina medioevale, Bologna 1970, p. 22.

6. Si sono tralasciate, tra queste, le numerose voci più generiche, (*botta, febre, vomito,*

carne, collo, faxa, gamba, ogio, oregia, ecc), anche se di qualche interesse da un punto

di vista puramente fonetico, come pure tutte quelle non riguardanti direttamente la chi

rurgia, che indicano, per lo più, mestieri e oggetti e riflettono in gran parte, queste sì,

l'uso locale (*barbero, calgero, canevero, frero, bisola, corlaxo, erpego, ranxa, segurselo, ecc.*).

Sarebbe comunque interessante, a scopo documentario, compilare un glossario completo.

7. Cfr. la panoramica delle numerose opere di diverso livello e di vasta circolazione tra '400 e '500, offerta da A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano 1936, pp. 312 sgg.

8. Diversi tipi di dermatiti, aposteme, fistole nel libro I; ferite e traumi nel libro II; fratture nel libro III; anatomia nel libro IV; cauteri e ulcere nel libro V.

9. Lo prova il gran numero di edizioni del testo latino e volgare (M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit., p. 11).

10. M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit.

11. Le opere citate più di una volta sono indicate con le seguenti sigle: *Gugl. gl.* -M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit. , *Glossario*• *Gugl.*= testo volgare *della Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, Venezia 1491; *G. de Ch.* = traduzione italiana della *Chirurgia* di Guv de Chauliac, Venezia 1505; *Fasc.* = *Fasciculus de medicina*, attribuito, a Giovanni de Ketam, Venezia 1522; *Mondino* = testo volgare dell'*Anatomia* di Mondino de' Liucci, ivi, cc XXXVIIIv-LVIr; *Vigo* = *Practica universale in Cirugia*, Venezia 1550; *Castelli* = B. CASTELLI, *Lexicon medicum graeco-latinum primum* tribus editionibus a Jacobo Pancratio Brunone locupletatum. *Deinde ab aliis plurimis novis accessionibus auctum*, Patavii 1762; *Pazzini* = A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica involgare dei primi due secoli della lingua*, Roma 1971. Altre opere, citate una sola volta, sono indicate per esteso.

12. *Lorck XV* = E. LORCK, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler* (IX-XV Jahrhundert), Balle 1893, testo XV; *Contini* = G. CONTINI, *Reliquie volgari* dalla scuola bergamasca dell'*Umanesimo*, ID, X

(1934), pp. 223-40; il lessico cit. è alle pp. 232-40; Belcalzer: si rimanda al glossario, compilato a completamento del precedente del Cian (GSLI, suppl. n. 5, 1902), da G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, SFI, XXIII (1965), pp. 19-172; dell'opera del volgarizzatore mantovano di Bartolomeo Anglico interessano i libri V-IX; la lingua presenta tratti di solidarietà con l'antica scripta bresciano-bergamasca.

13. In questi e in altri casi (*codega, gombedo*) la coincidenza è di tipo dialettologico; e di Guglielmo, come di altri testi medico-chirurgici volgari del '400-'500, sarebbe auspicabile uno studio linguistico completo, non solo lessicale, ma anche fono-morfologico (m. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit., p. 39).

Lanfranco Ravelli

INEDITI E QUALCHE PROPOSTA PER L'ATTIVITA' DI GIAN PAOLO LOLMO

La presentazione di inediti e la rettifica di alcune attribuzioni, consentono all'Autore di mettere a fuoco le qualità, finora mai rilevate, di Lolmo come autore di nature morte. L'analisi delle sue opere qui presentate arricchisce di un nuovo paragrafo la storiografia artistica che ha per oggetto il fiorire della natura morta nell'Italia settentrionale, tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento.

Presentando un ciclo di dipinti inediti del pittore Gian Paolo Lolmo, (1) ho avuto modo di sottolineare quanto la personalità dell'artista bergamasco meritasse di essere ristudiata, perché ricca di imprevedibili stimoli culturali, dai quali nacque una serie di opere non inferiore per qualità e contenuto a quelle che in quel periodo i maggiori artisti andavano realizzando nei vari centri d'Italia.

Il primo inedito che va ad accrescere il catalogo del Lolmo è uno stendardo in cui il pittore su di un lato ha dipinto 'l'Annunciazione' e sull'altro 'l'Assunzione della Madonna'

Lo stendardo era considerato da M. Grazia Curdi-Dupré fra le opere perdute di Gian Paolo Lolmo. (2) Dell'opera da notizia verso il 1860-65 il Piccinelli nelle sue postille manoscritte alle Vite del Tassi (3) sottolineando che lo stendardo fu comprato da lui nella vendita-Albani per fiorini 22, e che già da allora era ritenuto opera di Gian Paolo Lolmo (4).

All'atto del ritrovamento da me effettuato lo stendardo apparteneva ad una collezione privata di Brescia: ho potuto in seguito accertare che l'opera è passata successivamente in una collezione privata del Bergamasco (5).

Lo stendardo è una primizia del Lolmo: forse è da ritenere fra le opere realizzate intorno al 1575-1580, periodo per noi ancora oscuro in quanto l'attività-del Lolmo è testimoniata a partire dal 1584, anno in cui si documentano le opere per Santa Maria Maggiore a Bergamo. (6)

L'opera getta comunque un po' di luce sull'attività nel decennio 1570-1580; è contemporaneo o forse di poco precedente rispetto alla Madonna col bambino e i Santi Pietro e Paolo' della chiesa di S. Michele al

Pozzo Bianco di Bergamo.(7) Ad essa lo stendardo è legato per riscontri stilistici: fra le altre cose ricompare l'effetto con i contorni fosforescenti delle nubi che si osservano 'nell'Annunciazione'. Sia 'l'Annunciazione' che 'l'Assunzione' sono composizioni ricche di citazioni desunte da altri autori: ciò indica la notevole apertura e desiderio costante di aggiornarsi. E' vero, l'ombra del Moroni si nota, ma non meno quelle di Tiziano, Veronese e Raffaello. Sì, qui Lolmo sa coniugare perfettamente Tiziano con Veronese e con notevoli risultati. Il putto che sventola un panno sopra l'angelo annunciante a sinistra, e l'angelo con le braccia incrociate sul petto alla destra sono ispirati ad analoghi motivi dalla celebre 'Annunciazione' che Tiziano dipinse verso il 11560-1564 per la chiesa di S. Salvatore a Venezia. Al Veronese il Lolmo deve molto per lo sviluppo della figura della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele. A Raffaello sono invece ispirati la testa ed il busto dell'apostolo che guarda verso sinistra nei secondi piani sul lato sinistro della composizione: essa si rifà alla figura del Cireneo dello 'Spasimo di Sicilia' - dell'Urbinate; conosciuto probabilmente dal Lolmo attraverso le incisioni. Al di là- di- queste affascinanti convergenze, e accanto alla disciplina formale del disegno, (i particolari sono trattati con una minuzia dà orefice), eccellono in questo stendardo la trasparenza e la finezza dei toni. Lolmo doveva essere un pittore meticoloso in cui l'elaborazione di un'opera avveniva solo dopo lunga gestazione. Infatti osservandone i dipinti si nota la grande efficacia tecnica che egli costantemente adatta con naturalezza, dalla preparazione della tela all'esecuzione finale dell'opera stessa. I risultati ci portano ad un tipo di pittura 'liscia e finita' (8) come uno smalto prezioso.

Anche per questo metodo Lolmo è affine ai nordici, ma anche ai pittori del tardo cinquecento dell'Italia centrale che tanto doveva conoscere per aver sostato con ogni probabilità a Firenze e a Roma, dopo un soggiorno veneziano (9).

A completare il gruppo di cinque tele con soggetti di pittura profana da me segnalati in precedenza va aggiunto questa straordinaria 'Allegoria dell'Autunno', che viene pertanto ad integrare la serie delle quattro stagioni. Si rimedia così all'incolpevole lacuna che aveva caratterizzato la mia precedente segnalazione (10); il soggetto in questione è apparso, infatti, dopo la stessa, in seguito alla pubblicazione dei cinque dipinti di Lolmo (11). La figura allegorica che in origine

doveva far da 'pendant' all' 'allegoria dell'Inverno' , ha il corpo disteso a terra, alle cui spalle dei tronchi d'alberi sui quali s'arrampica dell'edera, fanno da quinta al paesaggio che si estende nelle lontananze. Il corpo della figura virile ricorda la statuaria antica: in effetti nelle linee del corpo e nei bellissimi panneggi il pittore rivive lo spirito classico, ma con la naturalezza di un romanista, nordico (12). Lolmo ha immaginato il personaggio mentre è voltato e con una mano prende dei frutti posti in una fruttiera. La descrizione della fruttiera crespata e dei frutti con i ramoscelli è fatta con naturalezza. L'inserimento di questo stupendo brano di natura morta non costituisce, a nostro avviso un caso isolato nella pittura di Lolmo ma un fatto consueto sia nei lavori precedenti che in quelli seguenti l'opera in questione.

Un Lolmo pittore di nature morte non potrebbe essere più un'ipotesi ma una realtà (13) molto affascinante: avevamo già notato come le erbe, le ghirlande di rose e di altri fiori che popolano molte delle sue tele siano trattate con cura particolare dovuta ad un istintivo e profondo senso della natura e alla gioia sempre stupita nel ritrarla. E' quasi nostra convinzione che Lolmo, per il genere della natura morta, accanto alla sensibilità tipica costantemente presente negli artisti bergamaschi e bresciani, abbia avuto in un primo momento stimoli provenienti dal mondo d'oltralpe, filtrati attraverso i Campi; in seguito questo gusto fu aggiornato su altre esperienze come quella del Figino e d'alcuni artisti toscani. Il riferimento qui corre immediatamente agli stupendi brani di natura morta dipinti sulla mensa dell' 'ultima cena' di Alessandro Allori che il fiorentino inviò proprio a Bergamo in quegli anni (1582) all'abbazia di Astino (14) Certamente il nostro, non ignorò questo dipinto, sensibile com'era alle novità: molte componenti presenti nel dipinto dell'Allori (assai trascurato dalla letteratura artistica locale) (15), come la perfezione del disegno, l'ordinata distribuzione dei vari gruppi degli apostoli, l'analitica descrizione degli oggetti sul tavolo, e soprattutto il modo di rendere la superficie pittorica, costituiscono un 'gran lume' atto a stimolare un aggiornamento all'interno del linguaggio poetico del Lolmo.

Quali esempi di natura morta dunque precedettero il brano inserito

nella 'allegoria dell'Autunno'? Siamo dell'avviso che fossero almeno i seguenti: una tavoletta con 'Frutti' (16), una tela -raffigurante un 'vaso con fiori' (17), una 'alzata con frutta' (18) ed infine la splendida natura morta con 'vaso di fiori e frutta varia' (19). Questi dipinti, tranne l'ultimo che abbiamo presentato, finora rispettivamente attribuiti ad ignoto bresciano del XVI secolo, a Fede Galizia e a Panfilo Nuvoione, sono certamente da ascrivere al pittore bergamasco: nel 'vaso con fiori' il modo di cospargere fiori e le rose presenti nei primi piani sono tipici di Lolmo. Anche nelle ornamentazioni a sbalzo che decorano il vaso d'argento e nella figurina che si vede nella medaglia al centro del vaso, riaffiorano quei caratteri di scrittura accurata e quasi da orefice in cui Lolmo eccelleva; simili esempi si possono vedere nel modo di ritrarre i calzari dei personaggi dipinti in opere profane da Lolmo.

Negli altri due brani, l'uno con la 'frutta' e l'altro con 'l'alzata con frutta' emerge un tipo di scrittura sensibile agli stilemi più tipici del nostro: in particolare, 'l'alzata di frutta' presenta più di un elemento comune al brano di natura morta che Lolmo ha dipinto nell'allegoria dell'Autunno (fig. 3). Basterebbe solo questo brano a fare di Lolmo uno degli autori più importanti di nature morte del tardo Cinquecento.

Il gruppo di nature morte che, secondo una nostra ipotesi, va collocato dopo il brano incluso nell'allegoria dell'Autunno (fig. 3) è formato da opere tutte caratterizzate da un'eguale atmosfera e contraddistinte da un fare culturale tipico della Lombardia del tardo Cinquecento e dell'inizio del Seicento. Fra questi dipinti primeggiano due nature morte ora in una collezione privata (20). Anche qui la natura morta è disposta in due portafrutta con un ampio cratere poi (come se fosse una costante di questo artista) compare il tema della frutta sparsa nei primi piani: in una troviamo delle cigliege (?), nell'altra accanto a delle cigliege, due gardenie morte. Anche in questi casi la distribuzione dei singoli brani di natura morta è condotta con ordine e semplicità; l'intonazione cromatica è delicata e preziosa, vicinissima ai dipinti più noti di Lolmo (21). Nel secondo gruppo di nature morte in cui si riconosce la mano domina ancora il tema dell'alzata; in questi esempi si direbbe che il pittore porti il tema ad una magnificenza pittorica degna della sua alta professionalità, i brani di natura morta hanno una ricchezza maliosa e distaccata che fa sembrare questi dipinti come degli arazzi preziosi. La prima raffigura 'un'alzata con frutta e fiori' e fu attribuita in

passato a Fede Galizia, (22) la seconda ritrae 'un'alzata con frutti, fichi, fiori e farfalle' (23) e la terza 'un'alzata con frutta, farfalle e insetti' (24). Queste ultime due 'alzate' sono state attribuite a Panfilo Nuvolone come molti dei dipinti che noi qui abbiamo rivendicato a Lolmo. La prima tela è un brano di squisito decorativismo, ricco di ornamentazioni floreali; le altre due, straordinarie composizioni che rivelano la maturità dell'artista, appartengono all'ultima fase di Lolmo ossia agli anni 1595-96 (25). Una di queste (e precisamente quella raffigurante 'un'alzata con frutta, farfalle e insetti') mostra evidenti convergenze con i gelsomini, le rose, i vari petali che popolano l'allegoria della Primavera (26). Lo stesso ripiano color terragno è tipico di Lolmo, così come la descrizione delle foglie del pesco ha la stessa intonazione dei verdi usati dal Lolmo.

In definitiva possiamo affermare che l'insieme dei brani di natura morta-presi in considerazione rivela un talento di notevole rilievo; siamo, anzi, convinti che il Lolmo, vissuto nel vivo delle esperienze di un Figino, dei Campi, di Fede Galizia, riveli una personalità da non sottovalutare se si vuole comprendere il fiorire della natura morta nell'Italia settentrionale tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento.

NOTE

1. Si veda L. RAVELLI: 'Un ciclo inedito di pitture profane di Gian Paolo Lolmo' in *La Rivista di Bergamo*, Nr. 1 (gennaio) 1983, pp. 7-10.
 2. Cfr. M.G. CIARDI-DUPRÉ: 'Gian Paolo Lolmo' in *I Pittori bergamaschi, Il Cinquecento*, Bergamo 1978, vol. IV, p. 35.
 3. Cfr. A. PICCINELLI: ms. s.d. (ca. 1863-65), p. 139, (Ed. F. MAZZINI, Bergamo 1970, VOI. II, p. 199).
 4. Cfr. M. G. CIARDI-DUPRÉ in op. cit. 1978, p. 35.
 5. Ringrazio particolarmente Gianmaria Casella di Brescia per avermi segnalato l'opera, per avermi fornito tutte le notizie al riguardo e messo a disposizione il materiale fotografico del suo archivio. Devo poi ringraziare anche Vittorio Bellini per avermi facilitato nelle ulteriori ricerche.
- Come asserisce il Piccinelli nelle postille autografe poste in

calce alle 'Vite' del Tassi, lo stendardo entrò nella sua collezione proveniente da una vendita dei beni di casa Albani.

- Rimane ora da stabilire se lo stendardo fosse fin dalle origini custodito nelle collezioni, della famiglia Albani, oppure se vi fosse pervenuto tramite eredità o acquisto. Allo stato attuale è difficile pronunciarsi: in ogni modo non è escluso ipotizzare - considerato anche che, si tratta di uno stendardo - che l'opera fosse realizzata per qualche confraternita per poi essere portata nelle più importanti processioni religiose.
- 6. Si veda F.M. TASSI, *Le Vite...*, Bergamo 1793, vol.- I, pp» 136-137; F.M. TASSI, *Indice, ms. c. 18* (ed. F. MAZZINI, Bergamo 1970, vol. II, p. 12); M.c. CIARDI-DUPRÉ, *OP. cit.* 1978, pp. 17-31.
- 7. Cfr. D. CA, LVI, *Effemeridi*, Bergamo 1676, vol. II p. 310; F.M. TASSI, *op. cit.* 1793, vol. I, p.-138; A. PINETTI, *Inventario...* 1931, p. 99; M.G. CIARDI-DUPRÉ, *op. cit.* 1978, p: 32.
- 8. Il termine pittura 'liscia e finita' è di Raphael Mengs usato per definire il tipo di pittura di certi artisti come ad esempio quella di Raffaello, Giulio Romano e altri. Si veda R MENGES: *Opere complete*, Bassano 1783, vol. I, pp. 156-157.
- 9. L'ipotesi che il Lolmo abbia viaggiato molto è del tutto personale; va aggiunto, tuttavia, che, per spiegare certi risultati cui molti artisti approdano autonomamente non è necessario; talora, ipotizzare viaggi ed incontri per chiarificarne le origini. Infatti le affinità di linguaggi che gli artisti spesse volte maturano pur non conoscendosi, trovano una spiegazione solo se si riflette nella tematica culturale che è nell'aria e che quindi diventa patrimonio di tutti. Nel caso specifico del Lolmo, mancandoci prove che attestino soggiorni nei centri maggiori, si può ipotizzare che i suoi esiti - in parte debitori della poetica del Moroni - siano il frutto della propria sensibilità che lo rendeva vicino agli artisti toscani romani e nordici italianizzanti del tempo.
- 10. Cfr. L. RAVELLI, *op. cit.* 1983, pp. 7-10.
- 11. Ad avvenuta pubblicazione degli inediti di Lolmo, Federico Zeri mi ha informato che il pezzo, dato per mancante o disperso, cioè 'l'allegoria dell'Autunno', era apparso in una

vendita Christie's del 14 dicembre del 1923, nr. 125 con l'attribuzione al Pordenone; il dipinto riemerse poi circa una decina di anni fa in una vendita della Finarte di Milano.

- Da quel tempo se ne persero le tracce. Federico-Zeri - che qui ringrazio per avermi cortesemente passato queste notizie - mi ha messo a conoscenza del soggetto mostrandomi una foto del suo archivio che riproduce il dipinto del Lolmo con 'l'allegoria dello Autunno'. Rimaneva però il fatto che pur essendo a conoscenza di come era dipinto dal Lolmo 'l'allegoria dell'Autunno' non avevo la minima idea di dove fosse finita la tela.
 - Contemporaneamente esaminando il catalogo della mostra dedicata a 'Italian Still life Paintings' di New York del 1983, ho notato che appariva una riproduzione della 'allegoria dell'Autunno' di Lolmo, con l'indicazione della collezione privata che custodiva il dipinto; l'opera però figurava con l'attribuzione a Simone Peterzano. In seguito, esaminata l'opera presso la collezione Lodi, ho dato immediatamente notizia del ritrovamento in una mia nota apparsa su *'L'Eco di Bergamo'* in data 30 ottobre 1984. A circa un mese dal mio intervento 'l'allegoria dell'Autunno' di Lohno veniva esposta a Monaco di Baviera in una mostra dedicata alla 'Natura morta italiana' della raccolta di Silvano Lodi.
 - Il dipinto è infatti illustrato ad apertura del catalogo 'Natura morta italiana', Firenze 1983, schede a cura di Luigi Salerno. A questo punto vorrei precisare che contrariamente a quanto afferma il Salerno nella scheda nr. 1 a pag. 22 del sopra citato catalogo, lo scrivente nel saggio dedicato ad *'Un ciclo inedito di pitture profane di Gian Paolo Lolmo'* apparso in *'La Rivista di Bergamo'*, nr. 1 gennaio 1983, pp. 7-10, non ha affatto sostenuto che il ciclo in origine apparteneva ad una 'villa bresciana dei marchesi Terzi', ed ha, viceversa precisato che i dipinti in passato decoravano un salone di un'antica villa dei Marchesi Terzi situata a Gorle nei pressi di Bergamo. (Cfr. L. RAVELLI op. Cit. p. 9).
12. Questo parere è condiviso anche da Federico Zeri che me lo ha comunicato per scritto.

13. Si veda la mia osservazione avanzata in L. RAVELLI op. Cit. 1983, p. 10
14. Il dipinto dopo le soppressioni napoleoniche del convento, è stato collocato nel palazzo della Ragione a Bergamo.
15. In una pubblicazione altamente scientifica come quella de *I Pittori Bergamaschi* (4 volumi sul '500 e 3 sul '600) edita dalla Banca Popolare di Bergamo, il dipinto dell'Allori non è affatto preso in considerazione nonostante nei volumi riguardanti il Cinquecento e il Seicento ci siano ampi capitoli dedicati agli artisti forestieri che hanno inviato opere a Bergamo ed in provincia, o che vi hanno soggiornato.
16. Su tavola cm. 43x62. La tela è stata esposta alla Mostra *Natura in posa*, Bergamo 1968, tav. 2, catalogo a cura di Ferdinando Bologna (come maestro bresciano del XVI secolo). Si veda anche S.. BOTTARI, 'Fede Galizia' in *Arte Antica e Moderna*, 1963, nr. 24, p. 314; id., 'Fede Galizia, artisti Trentini', 1965, p. 59, tav. II; M. MARINI, 'Due nature morte', in *Ospitalità e Alberghi*, XIX, 1966, fasc. 10, 11, 12; Catalogo Esposizione *Das italienische stilleben*, Zurigo 1965, nr. 7; *Her Italiaanse Stilleven*, Museo Boymans-Van Beuningen, Rotterdam, 1965, Nr. 7.
17. Il dipinto (olio su tela cm. 79x58) è stato esposto alla mostra *Paradeisos*, Bergamo 1982 con l'attribuzione a Fede Galizia; si veda la scheda del catalogo alle pagine 302-303, tav. XVIII.
18. Il dipinto (cm. 50,5x48,5) fa parte della collezione Lodi di Campione d'Italia; l'opera è stata esposta con l'attribuzione a Panfilo Nuvolone alla mostra *Italian Still Life Paintings*, New York, con catalogo a cura di John T. Spike, nr. 6 pp. 33-35.
19. L'opera, inedita e le cui misure sono cm. 92 x 124, è custodita in una collezione privata romana.
20. Le due splendide nature morte, (olio su tela entrambe di cm. 43x54,5), sono state esposte nel 1983 alla mostra sopra citata di New York del 1983 con l'attribuzione di anonimo lombardo del 1600 circa. (Cfr. il catalogo, schede nr. 3-4, pp. 27-29.
21. Anche Federico Zeri concorda con lo scrivente l'attribuzione al Lolmo di queste due nature morte della Collezione Lodi di Campione d'Italia.

22. Con tale attribuzione il dipinto (olio su tela cm. 43x40) di collezione bergamasca, è stato esposto alla mostra *Paradeisos*, Bergamo 1982, pp. 302-303, tav. XVII.
23. La tela (cm. 41x53) custodita in una collezione privata, è stata esposta alla rassegna bergamasca *Natura in posa* del 1968 con la attribuzione a Panfilo Nuvolone. Si veda il catalogo della mostra a cura di F. Bologna, scheda nr. 13. Cfr. anche .S. BOTTARI, op. cit. 1965, p. 97, tav. 32.
24. Anche questa tela (cm. 41x53) è stata esposta con l'attribuzione a Panfilo Nuvolone (notizie dal 1591 al 1631) alla mostra Simposio di Bergamo del 1983, cfr. il catalogo a cura di Alberto Veca, p. 348, tav. XXXI.
25. Gian Paolo Lolmo nacque verso il 1550 ca. e morì il 19 novembre del 1596 (Cfr. D. CALVI, op. cit. 1876, voi. III, p. 319; F.M. TASSI, op. cit. 1793, Vol. I, p. 139; M. G. CIARDI-DUPRÉ, op. Cit. 1978, p. 17; L. RAVELLI, op. Cit 1983, pp. 7-10).
26. Si veda l'illustrazione in L. RAVELLI, op. cit. 1983, pp,7-10. Il dipinto si conserva unitamente alle quattro tele del Lolmo, in una collezione privata di Brescia.

Pier Maria Soglian

**UN CONVENTO FEMMINILE E IL SUO ARCHIVIO:
LE CARMELITANE DI S. ANNA IN ALBINO ***

Completando la ricognizione sugli archivi dei tre più antichi conventi del comune di Albino, il presente saggio, dedicato alle Carmelitane di S. Anna, tratteggia la storia del convento (1525-fine '700) e cerca di definire il regime e l'amministrazione, i rapporti interni ed esterni, in particolare analizzando le riforme introdotte dalle Constitutioni del 1656. Ne risulta evidenziata la funzione dell'archivio, di cui si offre un repertorio, in rapporto all'Istituto produttore.

1. Origini e sviluppo

Nota come madona Locretia di Ayarti dona del qm miser Francesco de Vertua cittadino et abitatore de Bergamo dete principio del Convento de Santa Ana del ordine de le sorele de Santa Maria de Carmine de observantia nela terra de Albino et le sore insieme cum dita madona co menzorno abitare dito convento adi 10 de decembrio del ano del 1525 et dita madona era usufrutuaria domentre che viveva de tuti li beni de dito miser Francesco li quali usufructi spendeva in servizio de dito convento'. Così inizia la storia delle Carmelitane di S. Anna in Albino, secondo un anonimo frate carmelitano del Convento della Ripa, da cui le consorelle furono in seguito governate. (1) Ebbero l'approvazione del

l'Ordine nel Capitolo Generale celebrato il 7 Maggio 1525 a S. Felice di Salò e il dono di una parte di casa con giardino per costruirvi un oratorio da Bernardo Spini e Giovanni Marini, i quali ne `ebono espressa licentia dala credenza dela terra de Albino non solum dala dita Credenza ma da tuto el Consilio come apare nel libro dela dita Comunità'; così continua l'anonimo frate, che purtroppo, per ragioni di spazio, non possiamo seguire nell'attenta elencazione del primo Confessore, della prima e della seconda monaca etc.; annotiamo invece che, avute le licenze di costruzione di convento e chiesa da papa Clemente VII nel 1529 e dal cardinale Prenestino nel 1530, (2) le monache ebbero nel 1537 acquisti e donazioni di beni in Albino e Cene(3) e fecero procura di amministrazione del patrimonio nel 1539 a Guerino de Maggi di Brescia, fratello di una suora (4) essendo priora Costanza di Comenduno; seguirono altre donazioni, tra cui l'eredità di Lucrezia Agliardi Vertova nel 1556. (5)

Nel delicato periodo, intorno alla metà del secolo, in cui, con la giustificazione di combattere `scandali ed abusi', si pensò di trasportare i conventi femminili del territorio entro le mura della città per un più efficace controllo,(6) S. Anna permane ad Albino senza che ne sorgano particolari problemi e risulta ancora a fine secolo, nella relazione del Capitano Da Lezze, uno dei solo cinque monasteri femminili extraurbani, con un organico di trenta suore.(7) Qualche abuso appare alla visita di Carlo Borromeo, come l'ammissione di due novizie oltre il numero prescritto (8) e qualche problema insorge nel 1603: quattordici maggiorenti albinesi `vedendo li gravissimi scandali di rottura di clausura e di carnalità', chiedono di sostituire ai frati, nella cura del

Monastero, i preti secolari; condotta un'inchiesta, da cui sorge il dubbio che i denunciati intendessero sostenere le ambizioni di un prete al posto di cappellano, il Vescovo Milani propone sostanzialmente di mettere le cose a tacere. (9) È tempo di riforme, in applicazione dei Canoni del Concilio di Trento, e il Convento fiorisce: famiglie albesi e di signori milanesi vi mettono le figlie con dote doppia (10) e il numero di suore cresce, entro la fine del secolo, fino a 42; (11) è anche l'epoca in cui l'autorità civile, Bergamo e Venezia, tentano di imporre un controllo sull'amministrazione, come vedremo più avanti, mentre il Vescovo tenta di limitare il governo dell'Ordine maschile su S. Anna: in almeno due riprese, 1645 e 1686, i Carmelitani resistono a questo tentativo e il Vescovo deve concludere che 'la distanza di essa villa d'Albino da questa città non lascia penetrare all'Ordinario quanto vi segue de Regolari'. (12) In questo governo, in un delicato momento di riorganizzazione dei Regolari, deve aver pesato non poco in S. Anna la presenza, come Confessore almeno dal 1657 al 1667, di fra G. Battista Guarguante da Soncino, che, oltre ad aver avuto l'incarico di visitare tutti i conventi carmelitani per scriverne la storia (13) scrisse e pubblicò a Bergamo le nuove Costituzioni per i Conventi carmelitani femminili (14) che analizzeremo più avanti in rapporto alla loro efficacia nella riforma del Convento e del suo archivio; certamente ne dovettero riuscire meglio regolamentati i criteri di ammissione di novizie e educande e di amministrazione dei beni; su quest'ultimo aspetto premeva anche Venezia, legiferando sia sulla limitazione delle proprietà terriere, sia sulla tenuta e controllo dei libri contabili, (15) ma mentre della vendita delle proprietà acquisite dopo il 1605 avremo qualche

riscontro almeno a '700 avanzato, non possiamo per ora testimoniare che il secondo intento si sia in qualche modo realizzato.

Nel periodo 1742-1790 il Convento è tutto proteso nell'impresa della costruzione della nuova chiesa, affidata all'architetto G.B. Canina (16) e per la quale le suore sono autorizzate a spendere fino a 3000 scudi nel 1742-43. (17) La nuova legislazione veneta sul reimpiego e la tassazione dei capitali (18) e in genere sulla limitazione delle esenzioni a enti ecclesiastici e opere pie costringe le monache ad un'economia più rigorosa: per mettere ordine nel giro dei capitali assumeranno nel 1774 un esattore dei livelli insoluti con provvigione del 5 % .(19) Il loro numero intanto decresce fino a 32 nello stesso anno; m all'ultima elezione della Priora, nel 1796, saranno presenti solo 17 vocali. (21) È l'epoca delle soppressioni venete dei conventi, che toccherà anche ai Carmelitani della Ripa, prima che alle monache di S. Anna, le quali, prive di governo, sostengono tra 1783 e 1796 una lunga vertenza per essere governate da Venezia e non dal Vescovo; la decisione di Venezia sarà di affidare al Vescovo il governo spirituale, mentre vigerà `in tutto il resto la provvidenza pubblica'.(22) Ultimo atto in archivio: nel 1799 il Regio Amministratore risponde di non potere per ora prendere alcun provvedimento in ordine alla richiesta della Priora Donna Rosalinda Fogaccia che le suore possano riavere il Convento, ove vivere unite e non raminghe.

2. Le Costituzioni

Rispetto al più indefinito carattere della vita monastica nel

Medioevo, in cui spesso le Congregazioni femminili carmelitane si confondevano con gruppi di terziarie senza regola, e quasi un secolo prima che la riforma ispirata da S. Teresa d'Avila, da un lato, e il Concilio Tridentino, dall'altro, comportassero un preciso sforzo di riorganizzazione, (23) emerge a fine '400 la preoccupazione di ricondurre i conventi femminili sotto una Regola, fatta discendere da quella dell'Ordine maschile; ne sono testimonianza gli Statuti o Costituzioni prodotti all'epoca, (24) di cui peraltro non é facile dire che diffusione ed applicazione abbiano avuto in tante situazioni locali differenziate. Problema particolarmente arduo fu quello relativo al regime: privi di autonomia giuridica, i conventi femminili venivano fondati e finanziati da donatori e dalle famiglie delle monache, dal cui controllo non era facile svincolarli, e avrebbero dovuto esser governati dai rispettivi Ordini maschili tanto nello spirituale come nel temporale; quanto quest'ultima cura fosse delicata e si volesse evitarla si veda dai Capitoli generali dei Carmelitani della seconda metà del sec. XV. (25)

Il nostro Convento nasce nel 1525, un'epoca critica per la Chiesa che non riesce a controllare proprio il rapporto tra Convento e società, con i conseguenti scandali, più o meno fondati, di infrazione alla clausura e condotta disonesta di cui son piene le cronache del tempo; la crisi coinvolse, oltre che gli ordini maschili, direttamente responsabili e peraltro afflitti da analoghi problemi, prelati riformatori come il Vescovo di Bergamo Vittore Soranzo,(26) il cui difficile rapporto con i conventuali fu causa non ultima della sua disgrazia. Fin dalla prima metà del '500 si cercarono rimedi che facilitassero il controllo, imponendo almeno la chiusura di conventi femminili lontani od esterni alle mura

delle città; (27) con il conforto poi dei capitoli del Concilio di Trento che definivano le condizioni materiali stesse per l'istituzione dei conventi, il criterio-base del controllo del regime conventuale si venne precisando in termini numerici: in rapporto alle possibilità del convento non si doveva scendere al di sotto di un numero minimo di membri, pena la fusione con altri conventi (28) nè si doveva superare un numero massimo prefissato: ecco donde deriva, per S. Anna, il numero di 30 suore dichiarato a fine secolo dal Capitano Da Lezze con la formula `così prefisso da Sisto V'; pochi anni prima il vescovo Ragazzoni scriveva al card. Alessandrino di aver ordinato a tutti i monasteri di non accettare monache oltre il numero *prefinito o prescritto* senza licenza della S. Sede. (29) Fu questa la politica sviluppata poi nel '600, sia per i conventi maschili che per quelli femminili, dalla Congregazione romana sullo Stato dei Regolari, che mise capo alla cosiddetta soppressione innocenziana dei piccoli conventi. Non è mia competenza qui discutere sul senso profondo di questa politica, se cioè rispondesse all'esigenza di riformare un corpo corrotto della Chiesa o piuttosto a quella di perfezionarne la definizione giuridica; quello che è certo è che mise in moto un processo di riorganizzazione amministrativa evidenziando i problemi del regime e del controllo e sollecitandone la soluzione; di questo è traccia evidente nelle disposizioni pratiche contenute nelle *Constitutioni* di fra Guarguante; dovremo poi individuare questa traccia nella vita del convento e nella struttura del suo archivio.

A distanza di più di 150 anni dagli *Statuti*, queste Costituzioni comportano sviluppi significativi della lunga e complessa maturazione avvenuta

nuta; esposta la Regola di S. Alberto con le successive conferme e modificazioni, fra Guarguante la traduce, per così dire, al femminile, capo per capo, mentre negli Statuti le norme restavano spesso indistinte; i principi fondamentali di povertà, comunità e clausura vengono riproposti non solo come valori morali a cui attenersi sotto la guida discrezionale della Priora e del Capitolo, ma vengono articolati in norme pratiche di comportamento: ne riesce meglio definito, accanto agli aspetti spirituali e culturali, il regime del convento, attraverso una maggiore articolazione di compiti e responsabilità (che vedremo elencati più avanti) che si integrano con momenti di controllo e scadenze; i principi stessi di povertà, comunità e clausura convergono praticamente nel concetto di autosufficienza economica. Si veda ad esempio il confronto tra la regola 8va degli *Statuti*, che raccomanda, nel ricevere le novizie, di 'non acceptare done che non portino da vivere quando il monastero è povero' e 'quando fosse alcuna dona che avesse assignata la dote, guardino ad che modo la togliano, se non sono chiare de non intrar in longa lite', con le norme precise delle *Constitutioni*: le monache non dichiarino di aver ricevuto tutta la dote se non è vero (cap. II, par. 22), non rinuncino a 'legati livelli o altre cose donatele', anzi si cerchi di recuperarli, eventualmente con l'aiuto del Superiore (ib., par. 23), non cedano a parenti 'livelli legati o altri danari, che nel far la rinuncia si fossero riservati et non li fossero mai stati pagati' (cap. V, par. 8), né possano, quanto all'aver di proprio, richiamarsi a riserve fatte al momento della professione o a pretesi usi del convento (ib. par. 12); si noti che il cap. V è dedicato alla povertà, che evidentemente si realizza come indipendenza dalle famiglie delle monache e sulla base

di un minimo economico comune da difendere con tutti i mezzi; questa base economica va controllata con scadenze precise in rapporto al numero prescritto; nel cap. *XI, Del non haver proprio*, al par. 5, si ordina di presentare entro sei mesi in Archivio Episcopale un inventario dei beni, 'acciò in nessun modo non si faccia fraude allo stabilimento fatto circa il numero delle monache'; delle spese, su cui consigliarsi con il 'Governatore ò Confessore', si renda poi conto ogni anno al p. Vicario Generale (cap. III, par. 6). Altrettanto precise sono le Costituzioni nel definire le condizioni per l'istituzione di nuovi conventi, che, sulla base minima di 12 suore con un'entrata di 300 scudi l'anno, dovevano essere accettati dal Capitolo generale dell'Ordine e ottenere la licenza del Vescovo (cap. IV).

Per quanto riguarda l'istituzione e l'esistenza stessa del Convento, le *Constitutioni* delimitano molto attentamente le competenze spettanti all'Ordine rispetto a quelle spettanti al Vescovo, anche se è difficile credere che con questo si siano estinti i conflitti tra le due autorità religiose, tanto forte doveva essere il loro rapporto con la consuetudine e le particolari condizioni socio-storiche locali: in un campo delicato come quello dell'esame della volontà di monacazione, il cap. XXIV, dopo aver affermato che l'esame competerebbe al Vescovo, conclude raccomandando di seguire l'uso della Diocesi (par. 15). Non c'è altrettanta chiarezza nei confronti dell'autorità civile, che anzi non viene nemmeno nominata: voluta omissione, quasi che il solo principio della clausura bastasse ad esorcizzare il mondo anche dal punto di vista giuridico, oppure sottovalutazione di un potere allora evidentemente

incerto e contraddittorio? Eppure il secolo di fra Guarguante (per parlare solo di quello) pullula di controversie che si concludevano spesso con la cacciata di singoli religiosi, o degli stessi ordini, dalla città o dal territorio. (30) Questo tema, su cui non mi risultano studi esaurienti specie per quanto riguarda i conventi femminili, avrà peso notevole nella struttura dell'archivio, perciò dovrò tratteggiarlo almeno per quanto può riguardare il Bergamasco.

L'atto di fondazione di un convento comporta non solo le donazioni dei beni necessari da parte di privati ma anche il voto della comunità; (31) così è anche -per S. Anna in Albino, come abbiamo visto nella Nota sulla fondazione; a parte gli interventi in casi di scandali ed abusi, la presenza dell'autorità civile appare poi costante nel tentativo di controllo della salvaguardia del 'recto vivere' e dell'amministrazione dei beni, attraverso la visita diretta del convento, da un lato, e la legislazione sulle proprietà, sul fisco e in particolare sull'entità delle doti, dall'altro.

Le commissioni comunali elette saltuariamente in caso di scandali tendono ad istituzionalizzarsi nel '500, come nel caso del controllo della distribuzione delle elemosine di Astino (32) e ad assumere tanto maggior peso nei momenti critici, ove scoppiano i contrasti tra le stesse autorità religiose: nel caso dell'inchiesta a carico del vescovo Soranzo, l'inquisitore poté entrare nei monasteri femminili solo alla presenza dei deputati della Città e di Anziani, parenti delle monache. (33) Dell'esistenza per Bergamo di una deputazione comunale, con specifica potestà di 'riformare' i monasteri femminili e 'ridurli a buona ed esemplare vita' abbiamo notizia nel 1520 (34) e poi fino a tutto il secolo

successivo, senza che si parli mai di essa come una specifica magistratura, come invece avviene altrove. (35) I loro rapporti con l'autorità ecclesiastica e i limiti del loro compito non appaiono definiti, ma hanno uno sviluppo evidente nel corso dei due secoli: a metà '500 essi visitano i conventi in accordo col Vescovo, partecipando a inquisizioni e processi e con l'appoggio di Venezia: (36) con il secolo successivo, davanti al rifiuto del Vescovo di ammetterli alle visite, nel 1634, la Città conferma loro il pieno potere di adire l'autorità suprema, in difesa degli interessi pubblici; (37) nel 1661, davanti ad analogo rifiuto, viene proposto in Consiglio Comunale di ricorrere a Venezia con una lettera, in cui si fa richiamo a precise disposizioni ducali in materia, ma la proposta viene bocciata con 44 voti contro 33. (38) Qui mi corre l'obbligo di segnalare l'esistenza, accanto ai Deputati, di altre figure con cui è facile fare confusione, a causa dell'indeterminatezza delle competenze e talora anche della coincidenza dei nomi: gli stessi Deputati, in una delibera comunale del 1617, vengono chiamati 'protettori et soprintendenti de Monasteri et Monache', (39) ma *protettore* parrebbe, più che un controllore nell'interesse pubblico, un difensore degli interessi del Convento, così come i Sindici e i Conservatori; con quest'ultimo nome si trovano, tra '500 e '700, degli ecclesiastici, talora come protettori *dell'ordine*, oppure dei due conventi carmelitani albesi, maschile e femminile insieme; (40) almeno per il '600, inoltre, si trovano atti da cui risulta che questi Conservatori venivano eletti dai Conventi; (41) si noti poi, ma dobbiamo limitarci qui a un livello di curiosità, che tra il 1573 e il 1587 il convento carmelitano femminile di S. Orsola a Bergamo ebbe delle gentildonne conservatrici,

`benché poi finalmente il sesso femminile abbia ceduto al tutto questo governo (42)

Notevole peso sulla vita dei Conventi, e se ne vede traccia nella quantità e nell'ordine dei riscontri d'archivio, ebbero le magistrature venete specifiche: oltre a quelle competenti in genere sulla Decime, toccano più da vicino il nostro tema i Provveditori sopra Monasteri, istituiti nel 1521, i Deputati ad Pias Causas (1605) e l'Aggiunto sopra Monasteri (1768), con il compito specifico, queste ultime due, di applicare le leggi di vendita dei beni ecclesiastici eccedenti e di vigilare sulla disciplina degli ordini monastici. (43) Su loro consiglio e in genere dietro segnalazione delle Città, legiferava il Senato su un problema vitale per i conventi femminili quale quello dell'entità delle doti; si vedano ad esempio le Ducali 31.3.1632 e 27.9.1727, che ne fissano il massimo, rispettivamente, a 60 scudi di livello annuo e a una cifra totale di 100 scudi da L. 7 l'uno.(44)

3. Il regime e gli interessi

Secondo le Costituzioni di fra Guarguante, l'organizzazione del Convento fa capo alla Priora, eletta dal Capitolo e coadiuvata da una vice Priora, tre Discrete, le Maestre delle novizie, le Sacristane, le Portinare e Ruotare, la Depositaria o Camarlenga, la Cancelliera e le Infermiere. Della Priora, sebbene abbia il totale controllo sulla vita morale (obbedienza, castità, povertà, clausura) e amministrativa, si precisa però che non ha giurisdizione, `per esserne le femmine incapaci', ma bensì la `potestà dominativa, domestica e civile', i cui atti vanno sottoposti al con

trollo dei superiori ecclesiastici (cap. II, par. 1); la sua stessa elezione, ogni due anni, va preavvisata al Vicario Generale e all'Ordinario (cap. XXII), il quale delega un assistente, in genere, per S. Anna, il curato di Albino. (45) Sorvolo su vice-Priora e Discrete, che hanno compiti puramente vicari e consultivi, anche se qui attentamente vincolati alla tenuta di copie di chiavi e registri e tabelle; analogamente per i compiti puramente esecutivi delle maestre delle novizie, Sacristane, Portinare e Infermiere; anche per alcune di queste vige però l'obbligo di tenere ordinati registri: le *vachette* del chirurgo per le Infermiere e gli inventari per le Sacristane, con precisi formulari da utilizzare (forse prevedendo il caso che non fossero troppo versate nelle lettere); (46) della Depositaria o Camerlenga, che deve provvedere alle spese correnti, si precisa che dovrà tenere due libri, uno per le spese *cibarie* e uno per le *straordinarie*, intitolati *Squarzi* ovvero *Giornali*, `notando nel principio i danari che gli saranno stati consegnati per spendere dalle Madri Priora e Discrete'; consigliandosi con il padre Confessore, la Depositaria dovrà rendere conto ogni anno al Vicario Generale (cap. III, par. 6); la Madre Cancelliera è responsabile dell'Archivio e dei verbali: deve tenere i registri delle accettazioni (novizie e educande) e delle professioni, degli istromenti e capitolati nonchè delle ricevute dai debitori; dovrà predisporre gli atti del Capitolo e tenere i rapporti, con la necessaria modestia, con Sindici, Procuratori e Notai (cap. III, par. 7). E' notevole che, malgrado l'importanza e la delicatezza delle loro funzioni, queste due figure, la Depositaria e la Cancelliera, non appaiano mai negli atti del Convento di S. Anna, salvo che verso la fine del '700 (che sarà anche la fine del Convento); a quell'epoca però

troviamo anche l'elezione e i capitolati di funzionari laici mercenari, il *Ragionato de libri e Conti* e il Cancelliere, di cui avremo occasione di riparlare; si può pensare che, malgrado la cura con cui le Costituzioni ne prefigurano le funzioni, queste *Officiali* non siano mai state istituite, preferendo affidarsi all'ausilio, magari occasionale, di consiglieri o procuratori o battere la strada vecchia e tutt'altro che sicura del buon senso e della consuetudine. Altri uffici non monacali sono quelli del Cappellano e del Confessore, nonché degli amministratori delle terre e dei massari. Se un confessore straordinario doveva essere nominato dal Vescovo e in genere erano proibiti confessori particolari per le singole monache, il Confessore ordinario, nominato dall'Ordine, aveva anche il delicato compito di controllore di tutti gli atti del Convento, per cui la sua firma si trova necessariamente in calce ad essi. Non v'è quasi cenno, nelle Costituzioni, alle figure esterne al Convento, Sindaci e Procuratori, Notai, Conservatori e Deputati, che invece pullulano nelle carte d'archivio.

Anche i nomi dei Sindaci (albinesi, in genere due, e talora esercitanti la stessa carica anche per confraternite e opere pie locali) figurano costantemente in calce agli atti di S. Anna; procuratori si possono avere per singoli incarichi ma anche per l'amministrazione dell'insieme dei beni del Convento; dei Conservatori e Deputati abbiamo già detto, ricordando che non v'è cenno qui a visite dei Deputati della Città, che avrebbero avuto ad un certo punto anche l'incarico di controllare i Conventi del Territorio. (47)

Il supremo organo collettivo, il Capitolo, mantiene nelle Costituzioni il carattere di luogo di vita spirituale, già fortemente caratterizzato negli

Statuti (parte V, cap. 1), prima ancora che di sede decisionale; il cap. XIII si richiama all'antica consuetudine eremitica di convocare le collazioni la Domenica, ricordando che allora, nel '600, l'uso si era spostato al Venerdì; seguono le norme per le votazioni e l'elezione della Priora (capp. XXI-XXII) con la quale il Capitolo condivide la responsabilità di tutti gli atti amministrativi. Le raccomandazioni e limitazioni per questa elezione assumono particolare importanza non solo perché una oculata scelta e un«corretto procedimento elettorale garantiscono poi della più fondata obbedienza, ma anche perché non dovevano mancare le pressioni dall'esterno in favore di questa o di quella, come non dovevano mancare i brogli; e su questo problema si verificava un insistente tentativo di controllo da parte della magistratura veneta. (48)

Vincoli rigidi sottopongono l'accettazione di novizie, educande e soprannumerarie, caso per caso, al Vicario generale e alla Congregazione sopra i Regolari, cosicchè si trovano presso l'Archivio della Curia ampie serie di licenze all'accettazione di soprannumerarie, alcune a stampa, vistate o dalla Congregazione o dal Nunzio apostolico a Venezia, per tutto il '600 e l'inizio del '700, spesso accompagnate dalla dichiarazione della Priora che la loro accettazione non comporterà detrimento per le ordinarie; qualcosa di simile si trova anche per le educande. Analogo controllo doveva avvenire (o avrebbe dovuto avvenire?) sull'amministrazione dei beni, sulla cui complessità cercherò qui di gettare un poco di luce, facendo riferimento ai materiali d'archivio.

Prima del '600, il Convento di S. Anna, con un numero `prefinito' di 30 suore (effettive 28 alla visita del Borromeo), ha un reddito misto di

rendita di terre, livelli e questua: su 342 aurei, 172 sono in denaro, di cui 22 provenienti da livelli. (49) Non è chiaro se avesse licenza di questua, come viene contestato dal Visitatore: `conversae questuant etiam extra diocesim cum licentia ut dicunt sui generalis, sed non in scriptis'. Il peso dei redditi agricoli appare ancora alto, ma andrà lasciando il posto a quelli in denaro, grazie, probabilmente, a più alte quote e migliore amministrazione delle doti, di cui le Costituzioni raccomandano che siano in danaro e non in altri beni e meno che mai restino gestite dai parenti (cap. XXIII). (50) A fine '600, quindi dopo un secolo in cui le norme e le raccomandazioni, e non solo di parte ecclesiastica, hanno costretto le monache a una gestione molto oculata, un *Bilanxo* formulato per ordine del Vicario Generale `per assegnare il numero delle Monache al detto Monastero', (51) presenta un quadro diverso: il totale di rendite, dedotte le spese, di L. 16475,7 che, diviso per 42 monache, offre una base di mantenimento di L. 392,5/anno per ciascuna, deriva da 2680 scudi di interessi su capitale contro soli 340 provenienti dalle terre A Cornale, Cene e Nembro, oltre al *Brolo del Convento*, che venivano *affittate*.

Tale rapporto si mantiene anche alla fine del secolo successivo; nel 1774 una Polizza *dell'entrate* denuncia circa 120 ducati come proventi di stabili terre e pascoli, contro 2221 da livelli *more veneto*; la rendita netta di Ducati 1687, L. 3,15 permette il mantenimento di 29 monache più tre servienti laiche con Duc. 52, L. 6,7,4 a testa. (52) Non si tratta di grandi cifre e non si pretendeva che le Monache ne sapessero tenere un bilancio annuale; infatti quello del '600 è firmato da due Padri Carmelitani e solo a fine '700 si prevedrà di farlo realizzare costantemente

dal Ragionato; bastava una tenuta ordinata dei libri di entrata ed uscita, da controllare semestralmente (*Constitutioni*, cap. II, par. I, c. 25) e sottoporre a richiesta dei Superiori. La parte più delicata dell'amministrazione concerneva il maneggio delle doti e dell'impiego dei capitali, che solo in parte poteva dipendere dalle Monache. La Priora non era autorizzata a prestare o a vendere per più di 100 scudi e a fabbricare per più di 2 scudi senza licenza del Vicario Generale; analogamente per ogni tipo di censo perpetuo o vitalizio, ipoteca, locazione e affitto oltre i tre anni (*Constitutioni*, cap. II, par. 1, cc. 13, 14); gli atti, notarili, erano poi, come abbiamo visto, siglati dal confessore e dai sindici.

Restava il non lieve compito di tener registrate le partite dei livellari, una miriade, trattandosi in genere di capitali di poche centinaia di lire, contadini o piccoli imprenditori locali, salvo alcuni casi di spicco, come le 37.200 lire prestate all'Arte *de frutarioli*; (53) ' con il '700 le cifre prendono maggiore consistenza, sia in entrata che in uscita, sia per le spese dovute alla fabbrica della nuova chiesa, sia per la vendita di beni agricoli, imposta da Venezia con il reinvestimento dei capitali: nel 1790 i beni di Iene fruttano L. 20.000,10 e sono livellati a P. Giacomo Manni ed altri albinesi; l'anno dopo un nuovo livello di L. 31.983 al Manni. (54)' Di buon o mal grado, il Convento diventa una specie di banca, di cui sarebbe interessante studiare l'incidenza nell'economia della valle: vi si rivolgono utenti d'ogni genere per i motivi più vari: i Deputati del Comune Maggiore di Albino, dovendo comparire davanti al Magistrato della Quarantia e non avendo il tempo di finanziare l'impresa con le tasse, formano un livello di L. 1400 (1718); quattro uomini di Fiobbio in carcere a Bergamo prendono L.

1000 a censo per pagare la difesa (1664); la Misericordia di Albino nel 1650 prende a censo 500 scudi per affrontare la carestia; Giovanni e fratelli fu Gratoso Fantoni di Rovetta formano livello per L. 3500 su terre in Rovetta, per pagare una casa acquistata a Capriolo (1730); i Deputati di Ardesio nel 1741 livellano more *veneto il Monte Corte* per L. 46.000 (55) ecc. La difficoltà sta nel registrare i pagamenti, -i trasferimenti, le affrancazioni, ma anche nel perseguire gli insolventi, compito che, per le Costituzioni, toccherebbe alla Cancelliera, ma fisicamente va affidato ad esterni talora non proprio affidabili, come quel carmelitano fra Carlo Luigi Bosio che nel 1786 si trattiene 800 lire avute per le Monache dal Luogo Pio dei Mendicanti di Brescia; nel 1787 si sente male e confessa il reato; bisogna allora ottenere dall'Arcidiacono della Cattedrale conte Passi, assistito dal Prevosto e da sei frati tra cui p. Barnaba Vaerini, una sentenza che costringa l'Ordine a pagare; (56) una complicazione nasce nel secondo '700, con le leggi venete che costringono a versare i capitali restituiti sul *Monte delle reinvestite, il tutto sotto il controllo del Magistrato sopra Monasteri.* (57)'

Più complessa comunque si presenta la gestione delle doti: il distacco dall'influenza della famiglia si realizzava con un deposito della dote presso `ad un Mercante ò altre persone fedeli & ricche, accio chè subito fatta la Professione, subito s'impieghi nella combra de beni stabili, òde censi annuali' (Constitutioni, cap. XXIII, c. 25), cosicchè il debitore della dote apparirà sotto il nome del depositario e non della famiglia; ma, oltre al rischio che egli trascini il pagamento per molti anni dopo la professione, c'è da registrare la frequente sostituzione del

denaro con altri livelli o censi, che possono coinvolgere persone ed enti lontani e poco raggiungibili: Marianna Trevisan Calergi, nipote del Capitano quondam G. Andrea Trevisan, ha come educanda un assegno loco dotis concessole dal Serenissimo Principe nel 1779 e depositato presso l'ill.ma sig.ra Maria Zanchi di Bergamo. (58) Altri casi complessi nascevano nel caso del soprannumero, che, evidentemente per scoraggiarlo, comportava una dote superiore alla norma: nel 1664 si trascina ancora una causa per la dote di Emilia Acerbis, depositata come soprannumeraria nel 1648, ma cui era seguita la professione come ordinaria, con successivo strascico di contestazioni del depositario Bernardino Albani gentiluomo bergamasco.(59)

Non stupisce che proprio questi due settori, i capitali e le doti, siano rappresentati più diffusamente nelle carte d'archivio, sia nella parte ordinata a suo tempo, nel '600, sia nella parte ordinata, in modo diverso e quindi difficilmente rapportabile alla prima, dai funzionari governativi nell'800. Non stupisce nemmeno che quantitativamente sia oggi così scarsa: probabilmente molte pratiche sono state scartate al momento della soluzione definitiva del debito.

4. *L'Archivio: schemi e realtà*

L'archivio di S. Anna non è mai stato sottoposto ad un riordino organico e completo; possiamo però ora ipotizzare quali potevano essere i suoi registri e le sue carte sia secondo una logica funzionale, sia, là dove sono state espresse, nelle intenzioni di chi lo gestiva.

Già gli Statuti prevedevano la seguente struttura di documenti: Libro

delle entrate

Libro cassa della dispensatrice Inventari annuali di casa

Inventari annuali di sagrestia Libro delle professioni

'Rasone; carte e istromenti' dove l'esiguità e l'evidente incompletezza può dipendere dalla non ur-

genza del valore attribuito alle carte. Si veda per confronto lo schema che si può ricavare dalle norme delle *Constitutioni*:

Bilanci periodici

Libro atti del convento

Libro amministrazione dei beni Libro campione dei debitori Libro giornale spese cibarie Libro giornale spese straordinarie Libro accettazione educande

Libro accettazione novizie

Libro professioni

Libro inventari sacrestia

Libro inventari infermeria Vacchetta del medico

Tavole delle suore, degli uffici, degli obblighi di culto Istromenti di deposito doti

Licenze di accettazione di novizie, educande, soprannumerarie Licenze di spese e contratti di entità superiore al limite

Licenze di ingresso ad estranei

Qui l'articolazione dei documenti corrisponde ad una visione più organica e moderna della funzione dell'archivio e dell'ente che rappresenta: si veda il concetto di *interessi del convento* espresso in proposito da fra Guarguante nell'impostare il riordino dell'archivio carmelitano della Ripa.(60) Resta da rammaricarsi che gran parte di questi

documenti non ci siano pervenuti: abbiamo oggi solo alcune copie di Bilanci e la serie quasi completa dei tre successivi titoli più 10 pezzi sciolti, di cui due cause, di varia natura. Ammesso anche che qualche registro sia andato disperso per la guerra, è però probabile che nemmeno all'epoca di fra Guarguante le carte, specie quelle sciolte, siano giunte complete e ordinate; più facile ancora è che siano state scartate successivamente.

Nel giro di un secolo l'esigenza di una tenuta più rigorosa dell'amministrazione si esprime con i compiti specifici attribuiti alla figura del *Ragionato de libri e conti*, dal cui Capitolato del 1791 (61) possiamo ricavare il nuovo impianto dei registri (solo d'amministrazione):

Libro Maneggio (da cui si ricavano i bilanci annuali), costituito per trasporto o per riscontro dai seguenti libri:

Libro partite debitori (*contamenti* ricavati dallo *strazetto* della M. Cancelliera)

Libro Giornale (pagamenti ricavati dallo *strazetto* della M. Tesoriera)

Libri e conti della M. Abbadessa

Partita dei capitali investiti o reinvestiti

Partita onorari diversi (Cancelliere, Ragionato, Servente, Sagristano, ecc.).

Ho riportato questo solo come uno schema ipotetico, visto che la breve successiva vita del Convento deve aver impedito che si realizzasse; e questo può essere un motivo per cui non abbiamo oggi nessuno dei libri elencati; si noti intanto che la maggiore organicità e complessità della funzione amministrativa richiede, per specializzazione, l'adozione di un'apposita figura di *ufficiale* laico; analogamente viene isti

tuita, sempre nel 1791, la figura del Cancelliere, effettivo notaio stabile e stipendiato, incaricato di assistere a tutti gli atti civili (ma comprese le professioni), rogarli e trarne copia su richiesta; (62) non ha l'incarico di tenere l'archivio, che forse spetta ancora alla M. Cancelliera, ma anche di questo non possiamo avere altra testimonianza, se non, a proposito di criteri d'archivio, una breve nota, anonima e senza data, ma attribuibile alla stessa epoca, (63) che così configura gli *interessi del convento* e il relativo ordine delle carte d'archivio,, (evidentemente solo quelle sciolte):

Filze N° 10

1 Lettere e affari è interessi del Monasterio è incanti di Sene e Cornale

2 Copie d'estimo del Comun d'Albino è de Campatici è decreti del l'Ecc.ma Carica prefetizia di Bergamo contro detto Comune ed àfavore di questo Ven.do Monasterio

3 Ricorsi al Principe è superiori ecclesiastici fino 1699-1790

4 Costituti ed oblighi d favore del Monasterio con ricevute private

5 Scritture è convensioni è privilegi !per il sale del Ser.mo Principe

6 Decreto di Senato, memoriale nostre è licenze è lettere del Vesco-

vato

7 Bilietti ed altri crediti è carte tutte da tenere in esatissimo conto

8 Scritture Sacristano è Servente ed altre Cancelliere e Ragionato con li loro conti annuali e ricevute

9 Istromenti antichi Pateat testamenti et legati a favor di questo Ven.do Monastero, sentenze seguite a favore dell'istesso, e scritture Maserizie, carte tutte eseguite ed in conseguenza di poco valore

10 Copie de memoriali e decreti raporto d Reliquie de Santi è fondazione di S. Orsola in Bergamo e carte vechie relative al paroco d'Albino e beni posessi

Anche di questo ordinamento non è rimasta traccia, come delle carte del p. 3, che peraltro risalivano a un secolo prima, e, a parte l'ovvia considerazione del carattere tutto `corrente' di questa impostazione, che relega le pratiche *eseguite*, chiuse, in una specie di ammucchiata `storica' al p. 9, si può dire che è un peccato che il Convento non sia vissuto abbastanza per realizzarlo: solo dal riscontro con le carte si sarebbero potuti spiegare certi titoli di serie che, così talvolta disomogenei, rivelerebbero una ben curiosa mentalità archivistica, ma anche l'obiettiva difficoltà di dare ordine alle carte sciolte in confronto ai registri.

L'ordine (o disordine) attuale, finalmente, è il prodotto di due interventi diversi e distanti tra loro per epoca e mentalità, il primo dei tempi, e credo anche su ispirazione, di fra Guarguante, il secondo a cura del

l'Archivio austriaco di Milano.

Nel '600 viene impostata la serie dei registri così come appare tuttora: tre volumi di atti dal 1499 al 1674, di cui i primi due sono stati realizzati dal notaio Simone Bianchetti almeno fino all'8 Giugno 1660, data della sua ricevuta per il pagamento del lavoro svolto; (64) sono due serie di atti civili in originale o in copia, in ordine cronologico e con indici: testamenti (tra cui quello della 'fondatrice' Lucrezia Agliardi Vertova), compre, censi, cessioni, obblighi, confessi, locazioni, liberazioni, cambi, donazioni, ma dal primo quarto del '600 soprattutto censi e livelli; il terzo volume, purtroppo assai guasto per l'umidità, sembra piuttosto di mano del Guarguante: è una serie di istromenti in originale o copia legati insieme in ordine non strettamente cronologico e preceduti dà indice, tra cui quelli costitutivi del Convento: l'accettazione nel Capitolo generale del 1525, la conferma e licenza di Clemente VII del 1529, la licenza del cardinale Prenestino per la fabbrica di convento e chiesa del 1530, seguite dalle rispettive traduzioni in volgare.

La raccolta fu continuata fino a fine '700 e si trova ora in due volumi, uno 1713-1749 nella cartella Rpa 3093, d'altro 1749-1791 nella 3091; la parte 1674-1713 probabilmente stava nella dispersa cartella 3090; si tratta quasi esclusivamente di istromenti di livello e censo e deposito di dote. Analogamente, la cartella 3092 contiene una serie organica di quatt'ó registri d'amministrazione, capitali e debitori, dal 1639 al 1737. Con l'aggiunta del *Libro della nova chiesa*, ora collocato in apposito fascicolo, avremmo l'ossatura dell'archivio secondo l'impostazione sei centesca, e ciò non solo perché le carte sciolte antecedenti la metà del

'600, contrassegnate da titoli e numeri di serie, si riducono a una decina, mentre le successive non raggiungono il numero di 200 e non riescono a costituire serie organiche: probabilmente il riordino seicentesco privilegiava la raccolta in volume rispetto alle carte sciolte (65) e così si è continuato nel secolo successivo, trascurando queste ultime salvo quando costituivano pratiche `aperte' o complesse come nel caso delle cause per doti insolute. Di qui il carattere frammentario di questa parte dell'archivio, cui non pone rimedio l'ordinamento ottocentesco, con cui il materiale si presenta oggi presso l'Archivio di Stato di Milano: in uno sforzo di razionalizzazione che fornisse uno schema applicabile a tutti i fondi depositati (e questo è l'unico pregio dell'operazione) si sono adottati ed applicati astratti titoli di serie anche là dove le serie organicamente non esistevano e probabilmente non si sarebbero potute `riempire' nemmeno con l'acquisizione successiva di carte allora mancanti: è il caso delle serie *Acque* (1 doc.) *Amministratori* (2 docc.) *Amministrazione* (3 docc.); altre serie sono equivoche, come *Bilanci*, ove dei 22 docc. solo 4 sono effettivamente bilanci complessivi del Convento (fine '600 e 1774-75), gli altri sono note sui beni relative al Campatico e avrebbero meglio figurato sotto *Tasse e decime, cos?* come una nota dei Campi 1777 che ora sta, con un altro bilancio 1774, in fondo Culto, sotto *Fondi e case; troppo* equivoca anche la serie *Crediti, in genere*, ove si mescolano le note dei capitali e livelli da riportare al *Monte delle reinvestite* con quelle delle partite dei debitori e con i capitolati di incarico all'esattore; incompleta la serie *Legati e donazioni*, che esclude due testamenti cinquecenteschi, ora collocati tra le *Estranee*. Del complessivo ordine attuale darò uno

schema qui sotto, avvertendo, in conclusione, che delle carte sciolte si può fare un uso ragionato solo in stretta correlazione con i registri, anche nei casi delle serie più organiche, come *Circondario, chiesa e -locale monastero* e *Fondi e livelli* (ordine alfabetico-topografico), e delle due serie alfabetiche *Crediti A-Z* e *Religiose*. Rimane l'avvertenza che si tratta di materiale assai incompleto, da confrontare, nella ricerca storica, con quello dell'Archivio della Curia di Bergamo, ordinato cronologicamente per la parte *Elezioni priore* (1665-1796), *Personali suore* (esami, licenze, depositi di dote, 1571-1789), *Educande* (norme e licenze, 1634-1749); molto interessante, anche se purtroppo mescolato sotto il titolo *Varie, il resto del materiale* (1631-1790): sulle frequenze al Parlatorio, l'elezione dei Conservatori, le licenze di fabbrica, la giurisdizione del Vescovo. Altra integrazione indispensabile sta negli archivi notarili: se l'incompletezza e il disordine delle carte del Convento dipendono da una secolare incertezza giuridica e amministrativa, ben più certa ed efficace è la funzione del notaio, non a caso costantemente presente a tutti gli atti del Convento; come mediazione tra pubblico e privato, l'atto notarile costituiva garanzia nella chiarezza dei rapporti tra il Convento, ove il privato avrebbe dovuto annullarsi, e la società, famiglie e Comuni, che sulle persone e beni delle monache avrebbero voluto mantenere il controllo; ne ha precisa coscienza fra Guarguante, quando raccomanda la presenza del notaio alla Professione, che così 'sarebbe più autentica e ne faccia il rogito' (*Constitutioni*, cap. XXV, c. 9). Da una breve ricerca su due anni di atti del notaio Pietro Ginammi fu Giacomo, (66) il primo che lavorò per S. Anna dopo il riordino seicentesco dell'Archivio, risultano rogati

ben 23 atti capitolari di vario genere, tra 1668/Ott. 1 e 1670/Sett. 12, tra cui 5 relativi a doti di suore di cui non é alcun cenno nelle carte attuali del Convento.

5. *Repertorio*

Archivio di stato di Milano fondi: Religione, parte antica, cartt. 3086-3093 (sigla Rpa) Culto, parte antica, cart. 1829, fasc. 1 (sigla Cpa)

tit. gen.: Albino. Monastero di S. Anna. Carmelitane

n.b.: nell'elenco dò i titoli di cartella, fascicolo ed eventualmente subfascicolo, seguiti dagli estremi cronologici, dal numero di atti tra parentesi e da qualche essenziale illustrazione

Rpa 3086. Oggetti vari A-E

Origine. Fondazione. 1777 (1)

Acque. 1745 (1)

Amministratori. 1791 (2)

Amministrazione. 1744-1791 (3)

Bilanci. Fine '600-1778 (22) Un bilancio di fine '600 e tre 1774-1775 più note di entrate e uscite per il pagamento del Campatico 1764 1777.

Circondario. Chiesa. 1742-1790 (3) Un registro 1742-1777, una delibera 1787 e un conto 1790.

Circondario. Locale monastero. 1689-1783 (7)

Culto. ~Sagristani 1731 e 1790 (2)

Debiti. 1750-1797 (13)

Estranee. 1564-1766 (5) Testamenti Begnis-Morazzi, 1564-1589, Ordinati di Ciserano, 1529 e Vanello-Ferretti, 1766

Rpa 3087. Oggetti vari F-Z

Fondi e livelli. In genere 1786 (2), Albino 1537-1796 (5), Cene 1537-1774 (6), Cornale 1766-1789 (2), Valgoglio 1675-1676 (2), Valalta 1752 (1)

Legati e donazioni. 1520-1698 (5)

Privilegi immunità statuti. 1525 (1)

Procure. 1539-1734 (5)

Religiose. 1552-1793 (16) in ordine alfabetico

Tasse e decime. 1768-1790 (7)

Rpa 3088. Crediti in genere e A-Z

In genere. 1736-1775 (10) Un bilancio 1.772 più note di livelli e livelli e contratti e capitoli con l'esattore

Crediti A-Z. 1610-1796 (77) Subfascicoli in ordine alfabetico, contenenti da una carta fino a cause in volume

Rpa 3089. Rogiti 1499-1674

Tre libri di istromenti: 1537-1650, 1650-1674, non definibile il terzo causa le delicate condizioni di conservazione, comunque secc.

XVI-XVII

Rpa 3090. (Disperso)

Rpa 3091. Registri

Istromenti 1749-1791. È un unico volume in quattro parti, la prima e la terza di istromenti di livello, rispettivamente 1743-1772 e 1778-1783, la seconda e la quarta di moduli, stampati e completati a mano, di reinvestitura di livello, rispettivamente 1774-1778 e 1786-1791.

Riga 3092. Registri d'amministrazione 1639-1737

`Campione 1639 al 1662'

`Campione 1655 al 1687'

`Libro de' Capitali' (1679-1710)

`Campione argentino' (fino al 1737)

Rpa 3093. Registri

`Libro istromenti incipiente il giorno 26 fibre 1713 e finiente il giorno 9 Aprile 1749. Albino' (in cattive condizioni di conservazione)

Cpa 1829. Fasc. 1

Fondi e case 1774-1777 (2) Una polizza delle entrate, 1774 e una nota dei Campi possessi, 1777

Atti in merito alla chiesa di S. Anna, 1799 (6) Carteggio per il riacquisto del Convento

APPENDICE

Lettera del Consiglio di Bergamo al doge Domenico Contarini: 26 Marzo 1661.

Serenissimo Prencipe. Hà la fedelissima nostra città di Bergamo nel suo recinto diversi Monasterij di Monache, quali per collocar le figliole de Cittadini et abitanti che desiderano impiegarsi nel servitio del Signor Idio sono stati dalla pietà degli antichi Nationali provveduti di Patrimonij convenienti. Col reddito di questi, e con quella dote, che poteva dà parenti essergli commodamente somministrata si sono conservati colla soprintendenza assoluta del Rev.mo ordinario nelle cose spirituali, come anco nel governo delle cose laicali e de costumi colla participatione, et assistenza de' Deputati de' Monasterij eletti dalla Città. L'impiego di questi essendosi negletto, e la cura de Monasterij abbandonata, per le stragi delle guerre, e per li eccidij della pestilenza l'anno 1533 si rinnovò l'elettione de' Deputati predetti ad eccitamento del Rev.mo Lippomano Vescovo della Città portatosi à questo effetto nel consiglio di quei Cittadini, che in puoco numero erano avanzati nelle passate calamità, acciò dalla viva sua voce prendessero maggior vigore le sue Istanze per la nuova elettione de' Deputati, quali insieme con lui havessero cura di visitare li Monasterij per correggerli, et come in parte 23 Marzo predetto. Questi Deputati sin dal principio della loro institutione, essequendo le commissioni della Città hanno essercitato le proprie incombenze, assistendo alle visite de' Monasterij delle Monache, che di tempo in tempo si facevano dal Rev.mo ordinario, come appare chiaramente dà gli atti autentici della Cancelleria episcopale, essendo à parte in quelle provisioni, e riformando i costumi di essi Monasterij erano stimate conferenti. Verità che risulta dà gli ordini statti fatti dall'ordinario con la participatione, et assistenza de' medesimi Deputati. di 13 Ottobre 1554.

L'elettione, et impiego di questi oltre l'esser sempre stato accolto, e grato à Prelati è anco stato approvato dalla Serenità vostra con Ducali dell'ecc.mo Senato 25 Aprile 1555 havean commesso alla cura de' medesimi non solo il governo de' Monasterij posti dentro la città, ma anco di quelli disposti per il Territorio come pure segui, quando essi havendo assistito alla formation d'un processo fatto l'anno 1565 22 Marzo dà un superior ecclesiastico contro il puoco honesto vivere delle Monache di S. Agata soggette alla religione de gli humiliati, et in ordine alle proprie incombenze notificato il disordine alla Serenità vostra fù approvato via più il loro fruttuoso impiego et provisto con Ducali 27 Agosto 1566, che non più soggette à detti frati ma al Rev.mo Vescovo insieme con li Deputati predetti della Città restassero esse Monache sottoposte. Hanno invigilato essi Deputati per essecutione de' commandi della Serenità vostra, et delle commissioni della Città alla cura de' Monasterij sin à tanto che trascurata per l'incuria delle cose publiche l'assistenza per qualche tempo l'anno 1634 prese argomento l'ill.mo, et Rev.mo Mons. Vescovo Grimani doppo d'haver promesso ad essi Deputati così ricercato di rimetterli nelle visite delle Monache, quali haveva terminato di fare, mà doppo dissuaso da persone del Rev.do Clero mal affette, col pretesto, che le Monache stesse ricusassero d'admetter essi Deputati ne' Monasterij dà tempo, che per ogni picciola questione si concede l'ingresso alle persone mecaniche, e vili, improvvisamente visitò tutti li Monasterij in una mattina senza alcun avviso, e così restarono li predetti Deputati esclusi, protestando però Sua Signoria Rev.ma che haverebbe sempre permesso l'ingresso à medesimi Deputati ne' Monasterij per occasione di qualche disordine, dimostrando che gli

fosse grata la soprintendenza di essi nelle cose temporali, anzi promet-
tendo mille benedittioni ogni volta che vi si volessero applicare. Suc-
cesso doppo l'Ill.mo et Rev.mo Ms Barbarigo hora meritissimo Cardi-
nale fù dà SS.ri Deputati predetti doppo un officio riverentissimo d'os-
sequio rappresentato à S. Sig.a Rev.ma il dì 7 Aprile 1658 le commis-
sioni che tenevano dalla Patria in ordine à pubblici decreti di Vs Serenità
nelle occasioni di Visite de Monasterij, et delle cose concernenti la cura
delle Monache à medesimi raccomandata fù dà S. Sria Rev.ma risposto,
che sommamente care le riuscivano queste notizie, et che haverebbe
con aggradimento ricevuto l'honore d'esser assistito in fontione tanto
importante dà soggetti così degni, quando havesse applicato l'animo à
far le visite delle Monache, ma in fatti ò che non ha per anco visitate
esse monache, ò pure è seguito senza minima saputa de' Deputati anzi
perche essi vedevano inalterati i disordini, et malgoverno di esse nelle
cose tem-porali a segno che richiedono necessaria provisione hanno li
medesimi Deputati ricercata a S. Em.za l'assistenza di persona
ecclesiastica, come dispone Vs. Serenità per vedere il maneggio delle
cose laicali in essi Monasterij, e come si dispongono quei Capitali, che
nell'entrar cadauna delle Monache porta in dote bastante per il proprio
alimento oltre le mobilie, con le quali nel corso di tanto tempo
doverebbeno esser accresciute le entrate, à segno che si puotrebbero di
molto diminuir le doti delle figliole, la dove anzi si vedono
giornalmente andar in eccesso con estermio delle povere famiglie per
applicarvi l'opportuno rimedio, àsuggestion forse de mal affetti li hà
assolutamente negato, non volendo manco ricordare ciò che
dall'Antecessore era sommamente aggradito. Che perciò contrastando

per una parte la riverenza dovuta al Prelato, et per l'altra eccitata la Città dalla propria obligatione, et dall'interesse del sangue, che tiene di veder provvisti li disordini, et regolati gli abusi de' Monasterij predetti, ed istessamente adempita l'espressa volontà della Serenità Vra in tanti accennati decreti, porta humilissimamente l'istessa Città sotto l'occhio suo perspicace il stato di questo importantissimo affare, acciò dalla somma sua sapienza venghi ordinato ciò che habbia la Città medesima ad operare per essequir obbedientissima l'infalibile pubblica volontà.

NOTE

- Continua con questo saggio la serie dedicata agli antichi archivi del Comune di Albino, per cui v. i nn. 3 (1982) e 8 (1985) di questa Rivista.

1. Archivio di Stato di Milano. Religione. Parte antica (da qui in avanti AstMI Rpa) cart. 3084, 'Libro delle memorie del Convento della Riva d'Albino', f. 6.

2. AstMI Rpa cart. 3089, Istromenti secc. XVI-VXII, ff. 98 e 100.

3. AstMI Rpa cart. 3087, Fondi e livelli.

4. Ibid., Procure.

5. Ibid., I;egati.

6. V.E. CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta, 'Bergomum'*, 1981, pp. 41 sgg.

7. *Relàtion fatta da Zuan de Lexze capitano di Bergamo della città e*

territorio del 1596, c. 201, copia dattiloscritta in Bibl. Civ. 'A. Mai', Bergamo.

8. RONCALLI A. c. (Johannes P.P. XXIII), *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, Firenze 1936-37, Vol. II, parte III, pp. 431-435.

9. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...*, cit. II, Appendice, 'Bergomurn', 1982, doc. 70.

10. Ibid.

11. AstMI Rpa Cart. 3086, Bilanci.

12. Archivio Curia Vescovile, Bergamo~sigla ACVVBG), Monasteri femminili, racc. 6, Varie.

13. Per alcune note su questa figura e sulla sua funzione negli Archivi carmelitani nel '600, v. il mio saggio *Alle origini della moderna archivistica: fra Guarguante da Soncino etc.* in questa Rivista, n. 8, 1985; v. anche r. CERUTI, *Biografia soncinate*, Milano 1834, rist. anastatica, Cremona 1982, pp. 209-215.

14. *Regola et constitutioni per le RR Monache Carmelitane della Congregatione mantovana. Stampato per ordine del Capitolo Generale detti Padri della medema Congregatione celebrati in Ferrara l'anno 1642. Come appare al libro de Decreti Capitolari, essortando tutte le Monache sudette all'osservanza delle medeme Constitutioni*, in Bergamo per Marc'Antonio Rossi stampator d'essa Città 1656. Dall'imprimatur risulta che l'opera è di p. Gio Battista Guarguanti.

15. Qualche citazione di fonti in materia è nel mio saggio *Alle origini...* cit.

16. AstMI Rpa 3086, Circondario/Chiesa.

17. ACVVG 1. cit., 1742-43.
18. AstMI Rpa 3091, Istromenti 1749-72.
19. AstMI Rpa 3088, Crediti in genere.
20. AstMI Cpa 1829, Fondi e case, 'Polizza dell'entrate' 19 Gen. 1774.
21. ACVVG 1. cit., Elezione priore.
22. ACVVG 1. cit., Varie.
23. v. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1975, voce *Carmelitane*, a cura di V. MACCA.
24. *Antiquae Constitutiones Monialium Carmelitarum* a cura e con intr. di P.C. CATENA, in 'Analecta ordinis Carmelitarum' vol. XVII, fasc. II, Roma 1952, pp. 195-326. Un nuovo ringraziamento a p. Emanuele Boaga, storico e archivista dell'Ordine, per la preziosa collaborazione.
25. v. *Dizionario...* cit., voce *Regime*, subv. *Il regime nei monasteri femminili*, a cura di E. BOAGA.
26. V. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...* cit. I, pp. 104-107, con bibl. in n. 258.
27. *Ibid.*, pp. 41 sgg.
28. Per la politica della Congregazione sullo Stato dei Regolari v. E. soACA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.
29. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...* cit. II, Doc. 3.
30. *Ibid.*, I, pp. 321-330.
31. *Ibid.*, -I, pp. 115 sgg.
32. *Ibid.*, I, p. 119.

33. Ibid., I, p. 105.

34. Bibl. Civ. Bergamo, *Azioni*, vol. 15, 11 Marzo 1520.

35. V.M. ROSA, *Le monache nella vita genovese dal sec. XV al XVII*, in 'Atti della Società ligure di storia patria' n. 27, 1895. In questo caso, all'esistenza di Deputazioni comunali fin dal 1459, segue nel 1538 l'ordine di riforma dei monasteri femminili di Paolo III e nel 1551 un Breve di Giulio III (che l'A. riporta in Appendice, doc. IX)

che incarica all'uopo il Vescovo di Genova 'cum auxilio, consilio, favore et praesentia trium vel quatuor civium, ab eisdem Duce et Gubernatoribus pro tempore deputandorum'. Nel 1583 Gregorio XIII conferma all'Ufficio delle Monache' il valore di tribunale autonomo. L'Ufficio, dotato di proprio Archivio e Referendari,- esistè fino all'inizio del '700, pur incontrando progressive difficoltà nei rapporti tra Vescovo e Deputati.

36. ACVBG, Visite Pastorali, vol. 15.

37. Bibl. Civ. Bergamo, *Azioni*, vol. 61, 22 luglio 1634.

38. Ibid., vol 70, 26 Marzo 1661. Trascrivo il testo integrale della lettera, che riassume, almeno dal punto di vista della Comunità, la storia dei Deputati, in *Appendice*.

39. Ibid, vol. 55, 17 Giugno 1617. -

40. AstMI Rpa 3078, Amministratori. Lettera senza data nè firma, ma presumibilmente del priore della Ripa al can. Francesco Vascellini, vicario gen. episcopale di Bergamo.

41. ACVBG, Monasteri femminili, racc. 6, Varie, date 1645 (?) e 18 Giugno 1677.

42. AstMI Rpa 3057, Libro d'atti ufficiali del convento di S.

Orsola, Proemio.

43. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*. 'Bibliothèque des Annales Institutorum', vol. V, t. 2, Roma 1937-40.

44. Bibl. Civ. Bergamo, Pergamene Ducali n. 273 (31 Marzo 1632) e Ducali in copia R. 99.17, c. 328 (27 Settembre 1727).

45. ACVVG, 1. cit., Elezioni Priore.

46. *Regola et Constitutioni...* cit., cap. 3, par. 4, c. 2: la Sacrestana, ricevuti i libri d'inventario `si sottoscriverà nella forma seguente, che si mette per essemplio: Io suor Dioserva de Puliti fui eletta Sacristana il dì 5 Agosto 1655 & mi furono consegnate con la mia compagna Benefatica de Diligenti le sopradette robbe & suppellettili, eccettuati 4 purificatori, & una tovaglia dell'altar maggiore, la recognitione delle quali robbe fù

fatta alli trè del mese, & anno sudetto alla presenza delle RRMM Priora, o Discrete con l'assistenza di suor Operosa de Buoncustodi Sacristana passata; le quali cose prometto custodire, e conservare con tutta quella diligenza, che le forze mie, & obbligo, che tengo alla Religione richiede. Etc. E vi porrò i nomi proprii delle Suore, il giorno, & anno che correrà, & la vera nomina delle cose, che mancano sull'inventario'.

47. v. Lettera al Serenissimo Principe, in *Appendice*.

48. Oltre a diverse proibizioni ad affidare i Priorati a sudditi non veneti, si veda la curiosa disposizione `che nessuno sia eletto con violenza, brogli, preghiere, pretij, promesse, pratiche, maneggi...' sotto pena di privazione della carica e con possibilità di ricorso per chiunque, in Ordini stabiliti dagli Ili. Ecc. Sign. sopra li Monasteri 1698, 27

Giugno. In materia de governi, mansionarie & altro de Monasteri Regolari *di questa città & dello Stato*, per Antonio Pinelli stampator ducale, Venezia 1698.

49. A.G. RONCALLI, *Gli atti... cit.*, p. 433.

50. 'Non in vitto ma in denari, da pagarsi alli suddetti confessori dove stanno di famiglia', così si raccomanda il Vescovo Priuli nel 1629 anche per quanto riguarda le competenze dei frati confessori: E. CAMozzi, *Le istituzioni... cit.*, p. 335-336.

51. AstMI Rpa 3086, Bilanci.

52. AstMI Cpa 1829, fasc. 1, Fondi e case, 'Polizza dell'entrate', 19.1.1774.

53. AstMI Rpa 3086, Bilanci.

54. AstMI Rpa 3091, Istromenti 1786-91.

55. Per il sec. XVIII: AstMI Rpa 3093.

per il sec. XVII: AstMI Rpa 3089, Libro istromenti 1650-1674.

56. AstMI Rpa 3088, Crediti, Luogo Pio della Casa di Dio di Brescia ossia Ospedale de' Mendicanti, 1779-87.

57. AstMI Rpa 3091.

58. Ibid., Istromenti 1778-83.

59. AstMI Rpa 3087, Religiose, Acerbis Emilia.

60. v. il mio saggio *Alle origini... cit.*, p. 109-110.

61. AstMI Rpa 3086, Amministratori 12.6.1791.

62. Ibid. 14.6.1791.

63. AstMI Rpa 3091, ultima pagina.

64. AstMI Rpa 3089, Istromenti 1650-1674, c. 95v.

65. Nel riordino dell'Archivio della Ripa, fra Guarguante *non*

attribuisce numero e titolo di serie alle carte e alle notizie contenute in appositi registri; così nei casi di *Fрати, Fabrica, Legati, Obligbi, Priori e Terre. V. il mio saggio Alle origini..., cit., p. 115.*

66. Archivio di Stato, Bergamo, Notarile, Ginammi Pietro fu Giacomo, fald. 4936 (1665-1671).

FONTI E STRUMENTI

Marino Paganini

UNO STATUTO SEICENTESCO DELL'ARTE DEI SARTI

Tra i rogiti del notaio sorisolese Giuseppe Casizzi conservati nel fondo 3318 dell'Archivio di Stato di Bergamo trovasi una redazione dello statuto dei sarti approvato dall'università dell'arte il 6 marzo 1605.

Il documento, vergato in quella grafia cancelleresca usata nei documenti notarili e d'ufficio della seconda metà del Cinquecento (vedi ad es. i verbali delle visite pastorali del card. Carlo Borromeo) che conserva ancora caratteri di compostezza formale e calligrafica pur nell'andamento corsivo, si trova a ff. 39r-43v del volume ed occupa una sola colonna di scrittura di 27-30 righe per facciata, che misura mm 200 x 305.

La filigrana, una testa di bue con fiore trilobato, è quella tipica delle carte di area veneta, che durò per più di un secolo e mezzo a partire dalla metà del Quattrocento (BRIQUET, *Les filigranes*, New York 1962, nn. 14.728-sgg.).

Lo statuto, discusso a più riprese e definitivamente approvato - con modifiche - il 6 marzo 1605 dai 74 sarti presenti al sindacato generale dell'arte, costituisce una edizione riveduta e corretta d'un precedente purtroppo ignoto.

In esso viene regolata la vita dell'arte dei sarti in tutte le sue occorrenze.

Partendo da una disposizione transitoria e a sanatoria circa l'obbligo per tutti i sarti del territorio di iscrizione all'albo entro tre mesi dalla pubblicazione degli statuti, viene quindi prescritta la chiusura d'ogni laboratorio per l'osservanza della festa patronale di S. Omobono, che viene celebrata dalla 'fraia' con messa solenne, 'luminario et altre spese convenienti' nella chiesa dei carmelitani (capp. 1-3).

Di seguito (capp. 4-11) vengono nominati gli organi del paratico: priore, 4 sindaci, 12 consiglieri, scrivano-segretario, tesoriere e canevaro. Priore, consiglieri e tesoriere durano-in carica tre anni, i sindaci uno solo; del canevaro e scrivano nulla è prescritto, onde si

deve ritenere rimassero in carica fino a revoca o dimissioni.

Nell'ambito delle cariche collegiali dei sindaci e consiglieri viene operata una riserva di posti, per cui alla città spetta il 50 % dei seggi ed il 25% cadauno ai due borghi di S. Leonardo e S. Antonio, avendosi così su quattro sindaci due della città e uno ciascuno per i due borghi e su dodici consiglieri sei per la città e tre cadauno per i borghi.

Nel rinnovo di tali organismi collegiali, che deve avvenire nel giorno della festa patronale o - in difetto - sotto Natale, si segue il criterio usato anche nei consigli cittadini di variare ogni volta solo la metà dei membri ed il rispetto dei posti di riserva per città e borghi che viene esplicitamente previsto per i sindaci al cap. 5 ('che sian doi de sindici vechij confermati, cioè uno in città et l'altro in borghi...') è da ritenere sia stato ugualmente ed analogamente applicato anche ai consiglieri rispondendo alla identica necessità di conservare ai due organismi una continuità di vita e funzioni.

Al priore, sindaci e consiglieri spettano (pur nella classica e medie vale gerarchia di precedenza) la rappresentanza del paratico ed i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Dopo gli organi amministrativi vengono i criteri che disciplinano l'iscrizione e l'appartenenza all'albo professionale (capp. 12-16).

Premesso che per esercitare l'arte in città e distretto è obbligatoria e tassativa l'iscrizione al paratico, essa avviene solo dopo un esame di idoneità compiuto da un'apposita commissione formata dal priore e due sindaci e previo versamento di una tassa d'iscrizione che varia notevolmente (da uno a cinque scudi) a seconda che l'iscrivendo sia bergamasco o forestiero, cui va aggiunto un diritto annuale di quattro soldi.

All'interno di questo 'corpus' sono contemplate anche disposizioni relative a controversie circa la corretta esecuzione dei lavori (giudicate da un apposito collegio arbitrale e di stima a' sensi del cap. 13) e norme sui rapporti datore di lavoro-subordinati, nella fattispecie garzoni, che permettono la libera circolazione degli apprendisti solo dopo che essi abbiano regolarmente soddisfatto agli obblighi contrattuali assunti in precedenza (cap. 18).

Al cap. 19 é prevista anche l'iscrizione delle donne (ma nell'elenco iniziale non ne compare alcuna!), le quali devono seguire la medesima trafila d'ammissione riservata agli uomini.

A rompere questa uguaglianza di trattamento viene, però, la richiesta di una fideiussione di notevole entità a garanzia `di essercitar l'arte fedelmente, di refar li lavoreri che guastasse et damnificasse'. Nulla di tutto ciò per gli uomini, per i quali si davano per scontate abilità professionale e correttezza di comportamento...

Infine, e non poteva mancare, una forma semplice ed elementare di assistenza mutualistica nella forma del mutuo soccorso: in caso di necessità o infermità di taluno degli iscritti il paratico, nella persona del priore e di due sindaci, si impegna a promuovere una colletta o `elemosina... ogni volta che parerà conveniente et bisogno' (cap. 21).

f. 39r

In Christi nomine. Amen.

Essendo intention dell'università del arte di sarti di questa città, borghi et sottoborghi, per beneficio universale et publico di regular detta arte et essendosi molte volte ridutta, massime alli 22 agosto prossimo passato, et fatto le balotacioni delli loro ordini sottoscritti de un in uno et presi de sì et da farsi confermare et essequir; hoggi puoi anco precedendo comando da parte de Ill.mi signori Rettori di questa Città per questo speciale effetto essendosi ridutta detta università nel sottoscritto luoco, nel qual erano tutti li sottoscritti nominati, volendo ne sia fatta compita et autentica fede dell'aprobation di essi ordini et capitoli, così instando li sindaci et consiglieri furno da me nodaro sottoscritto ad uno ad uno tutti letti et publicati a chiara intelligentia d'ogn'uno et ad un ad uno a viva voce senza contraditione d'alcuno d'essa università laudati, aprobatì et confermati, excetto lo capitolo nella parte del offerta dove diceva `soldi sei per sarto' et quello di far il Priore di detta arte. Essendo da alcuni contradetti furno detti doi capitoli ad uno ad uno balotati a bussole et balle secrete et in luoco di soldi sei d'offerta fu preso et confermato in soldi quatrò et fu puoi anco preso et confermato di far lo Priore a magior numero di voti et restò la election fatta sin a 22 agosto

sudetto della persona di miser Battista Trevisio detto Crevelin per anni trei.

Et il tutto ben inteso dalla detta Università puoi essendo tutti concordi, confermando etiam li sottoscritti consiglieri, iterum laudorno et confirmorno essi capituli sottoscritti a viva f. 39v voce pregando me nodaro a farne in questo registro et publico instramento et suplicando l'Ill.mi signori Rettori et molto mag.ci signori deputati di questa Città a vederli, aprobarli, exequirli et farli essequire, deputando in ciò lo detto Priore et li sindici presenti et successori a far detta suplica et ogni atto oportuno et conveniente acciò siano essequiti et fatti essequire ogni exception rimossa.

Et sic de predictis rogatus instrumentum confeci et subscripsi.

Acta fuerunt predicta omnia et singula die sexto mensis martij anni millesimi sexcentissimi quinti indictione tertia in conventu revv. dominorum fratrum Carmelitanorum Civitatis Bergomi, presentibus testibus d. Jo. Paulo Azanello, Antonio q. Bernardi de Cumettis, Jo. Petro filio Francisci testori(s) mercatore pissium et magistro Petro q. Maphei Scarsini de Lafranchis de Assonica fabro lignario, omnibus etc. et asserentibus etc. et secundis notarijs dd. Jo. Baptista Salviono et Alberto Soltia notarijs, qui se etc.

Nomina congregatorum sunt videlicet:

Battista detto Crevellino Priore

sindici: Antonio Biava et Piero Caratte in città;
Antonio

Ligrigno in borgo S.to Antonio

consiglieri: in città: Battista Chiavanello, Camillo Malatesta

et Antonio Biava, d. Piero Caratte, Antonio Goici et Ottavio Rodolfo;

in borgo S.to Leonardo: Antonio Pighetto, Gio. Ambrogio Nobili et Gio. Giacomo Cancocio;

in borgo S.to Antonio: Francesco Brignolo, An

tonio Ligrigni et Battista Brembate.

f. 40r
sono:

Gli altri dell'arte

Gio. Giacomo Mazolo, Bertolomeo Consoli, Gio. Angelo Ghison, Valentin Foresto, Gio. Battista de Piero Milan, Antonio Barilli, Alessandro Ragnol, Daniele Regina, Alvise Carara, Gio. Piero Melis, Gelmo Gaieni, Gió. Battista Barilli, Marchesin Catanio, Nicolò de Mantua, Bertolomeo Mazolen, Francesco Tocagno, Silvio Sala, Ventura Carara, Hiéronimo Arighetto, Sigismondo Grismondi, Piero Caratté, Piero Cuchi, Gio. Battista Zambon, Francesco Ghirardello, Gioan Piatti; Battista Bertolotto, Hieronimo Galina, Bernardi Petrogalli, Ortensio Cremaschi, Camillo Zanchi, Antonio Camerata; Antonio Passi, Bertolomeo Curton, Zuan Richedei, Antonio Murun, Fedrico Mangilli, Felise Avogadri, Antonio Avogadri, Antonio Vincentii, Piero Campion, Zuan Giacomo Azunello, Martin Mazzi, Luduvico Murun, Antonio Astori, Pietro Legnami, Santin Belli, Piero Fantineri, Dominico Lameri, Battista Borelli, Benedeto Crippa, Julio Olmo, Julio Bozí, Hieronimo Vitella, Pietro Boselli, Bernardo Valsicci, Francesco Colleoni, Vincentio Cipretto di Seminati, Rocho Marchesi, Gabriel Manzoni, Antonio Palazzo.

TENOR ORDINUM ET STATUTORUM DICTE FRATALEE SUTORUM

Ricercando la mutacità de tempi revision et regulation d'ordini et statuti per l'occorente et varie action d'huomini, quindi è che già molto tempo la fraia dell'arte di sarti di questa magnifica Città di Bergamo et suo distretto havendo molti ordini et statuti suoi dall'Ill.mi signori Rettori et molto magnifici signori Deputati aprobat et confermati, hora corrosi seu confusi, et volendogli meglio regularli, essendo da maggior numero legittimo in publico et solito luoco essi Sarti reduetti et più volte visti et considerati essi ordini et statuti, hora l'anno milleseicentocinque sotto la felicissima ombra del iSerenissimo Dominio Veneto, sotto la qual nostro Signore debba mantenerci et conservarci perpetuamente, hanno preso et stabiliti servatis servandis li sottof. 40v scritti ordini et

statuti, li quali debbano - sì cuome suplicano -da essi Ill.mi signori Rettori et molto magnifici signori Deputati fusta li statuti dela detta magnifica Città esser confermati et aprobat per la loro debita et inviolabil osservanza.

Al nome de Dio et della sua santissima madre Vergine Maria et del evanzelista S.to Marcho nostro patron et de S.to Homo bon protettor de sarti et de gloriosissimi santi e protettori di detta Città S.ti Alessandro et Vincenzo et de santi Rocho et Barbara, a gloria del detto Serenissimo Dominio Veneto et honor di detta magnifica Città di Bergamo.

1; Prima, che ogni sarto del distretto di Bergamo, de fora, della città, borghi et sottoborghi, che non sia scritto se debba far scriver sul libro di detta fraia fra el termine di trei mesi dopuo la publicatione de presenti statuti, et ordini et pagar soldi sei per la presente prima volta et soldi quatro ogni anno nel di de s.to Hombono et chi non se farà scriver in detto tempo et non paghi de anno in anno-ut supra essendo trovato a far el mestiero de detta arte cadi alla pena de soldi quaranta, da esser tolta et applicata la mita al acusatore et l'altra mita alla magnifica Comunità di Bergamo.

2. Che ogni anno nel giorno della festa di s.to Homobono nella chiesa di revv. frati carmelitani al solito altare si debba, a spese del paratico de sarti, far cantare una messa solenne dove debbano concorer tutti li sarti habitanti la città, borghi et sottoborghi et udir detta messa et dopuo essa debba trattarsi nel luoco solito et deliberar quel tanto sarà oportuno et necessario alla deta fraia.

Et chi sarà negligente di venir ad hora di detta messa caschi in pena de lire trei, la qual sia tuolta et applicata la mita ala magnifica Comunità et l'altra mita al detto Paratico.

f.

41r

Et così sotto detta pena debba ogni sarto tutto detto giorno tener serata la sua bottega per reverenza et honor di detto santo, salvo il

vero et giusto impedimento di non poder venir alla detta messa, da esser dichiarato dal Prior et sindici over la mazor parte di essi.. Che ogn'un di detta arte debba a tal messa offerir in mano del tesoriero soldi quatro et quelli saran negligenti di non venir debbino darli dopuo doi giorni lo doppio et ciò per luminario et altre spese convenienti.

4. Che ogn'anno detta festa over almen in le feste di Natale si debba congregar nel luoco solito in detto convento di Carme litani li quatro sindici, dodeci consiglieri et Piore con il scrivano o nodaro e far election nova di sindici a modo sottoscritto se condo il solito a bussole, balle et nominacion secrete, cioè
 5. Che sian doi de sindici vechij confirmati, cioè uno in città et l'altro in borghi, quali habbano vacanza d'un anno, et così d'anno in anno.
 6. Che ogni trei anni si deba far dalli detti sindici et consiglieri redur la università delli sarti dela città, borghi et soto borghi al detto luoco in dette feste et ivi a nominacion con bussole et balle secrete eleger uno, quale sia Prior, qual habbi lo primo luoco in tutte le actioni del detto paratico de sarti et si faciano puoi anco sei consiglieri novi et si ne confermino sei altri delli vechij; quali Prior et consiglieri durino anni trei con tinui et habbino tant'altro tempo di vacanza.
 7. Che detto Prior, sindici et consiglieri o la magior parte di essi habbino tutta quella auttorità et libertà nelle cose appartenenti al detto paratico che haveria tutto esso paratico ridotto et rapresentino tutta la detta fraia nelle sue ocorencie et possino
- f. 41v meter taglie e spese per difesa et mantenimento di detta fraia et honor suo et altre che gli pareran convenienti o necessarie; et tutto quello sarà da loro o la mazor parte di essi Prior, sindici et consiglieri fatto et terminato vaglia et sia essequito cuome si da tutta la congregatione fosse fatto .et terminato et il primo luoco sia del Prior,,secondo de sindici et terzo de consiglieri.
8. Che si debba dalli ditti Prior, sindici et consiglieri eleger un tesorero, qual duri trei anni, che debba dar sigurtà idonea de render conto di tutto quello manezarà et sarà obligato di fare. Qual debba reciver et sborsar li dinari in ogni occorenze all'ordine di detto Prior et sindici, al qual ogni anno si facino et

saldino li conti dai detti Prior, sindici et consiglieri ut supra.

9. Che qualonque sarà eletto in detti offitij se intenda haver immediate accetado si espressamente et pubblicamente non re. fudarà imediate et refudando debba pagar la pena di un scudo in mano del tesorero in tempo di giorni doi.

Et al fin del suo offtio et ogni anno detti Prior et sindici deb bano far scoder tutte le taie, che saran imposte, et le pene et far essequir gli ordini presenti et li debbitori et altri sotto pena di pagar al fin del suo ofitio del suo proprio et altre al arbitrio de sindici novi.

10. Che li detti Prior et sindici o la mazor parte de essi in ogni tempo et occorenze gli parerà possino e debbano far comandar conseio così per far li sindici novi cuome altro et anco comandar la università et far notar le pene alli contravenienti.

11. Chel sia fatto dalli detti Prior et sindici un canevaro seu

f. 42r exequitor con salario conveniente che gli parerà et da lui far scoder di tempo in tempo tutte le pene, taglie et taxe ut supra dai debbitori et darli in mano del tesorero. Qual canevaro debba render buon conto ogni anno et non si puossi da alcuno, nemen dai detti Prior e sindici, acordar le pene over altri debbitori sotto pena di pagar del suo et anso de lire venticinque da esser tuolte et applicate la mità al detto paratico, un quarto all'acusatore et l'altro quarto alla magnifica Comunità. Et così di tempo in tempo, de anno in anno, sia saldata la cassa et li libri.

12. Che alcuno, sia chi esser si voglia, sì teriero cuome fore stiero non puossa essercitar et men tagliar nella detta arte di sarto in la detta città, borghi et sottoborghi di Bergamo se non sarà prima experimentato et aprobat per idoneo, habile et suficiente nell'arte per doi delli sindici con il Priore con loro iuramento et debba farsi scriver in libro del detto paratico dal no daro o scrivano sì che, se alcuno sarà trovato essercitar ut supra tal arte, qual non sia adnesso, aprobat e scritto ut supra,

caschi in pena de lire cinquanta ogni volta, la qual sia tuolta et applicata un terzo al paratico, l'altro terzo al acusator et l'altro terzo alla magnifica Comunità, dovendo però li forestieri esser avisati dal canevaro over in altro modo suficiente un giorno avanti, accioché possino puoi farsi aprobar et scriver ut supra et eseguir li presenti ordini avanti continui et incorri in detta pena.

Et sia medema pena a quelli sertori, che acetassero tali forestieri avanti sian descritti et habbino satisfatto ut supra.

f. 42v 13. Che sia fatto un libro a spese del paratico sopra qual si debba scriver tutti quelli saranno al presente et di tempo in tempo nell'avenire in esso paratico et il nodaro over scrivan debba assister la detta festa alla messa et conseglij et scriver tutti li negligenti e contumaci con un altro libro delle pene et taglie s'imponeran. Al qual scrivan o nodaro sia dato per salario quella conveniente mercede parerà a detti Prior et sindici.

14. Che ogn'uno, che sarà adnesso ut supra nel detto paratico della città, borghi et sottoborghi, se sarà patriotto paghi per l'admissione subito un scudo avanti che comincij l'arte, et se sarà forestiero paghi al detto modo scudi cinque da lire sette per scudo, quali dinari con tutti gli altri debban star apresso al tesorero, sotto pena del doppio se axercitasse avanti lo pagamento.

15. Che alii sindici o almen doi di essi (et in loro discordia entri il Prior) et non ad alcun altri apertenghi lo carico et offi ciò di estimar li lavoreri dell'arte et quando nasserà alcuna di ficoltà così cerca lo pagamento conveniente de lavoreri cuome al far giudicio che siano ben et convenientemente fatti et lavorati opur siano mancanti et deflettivi, ma se li habiti sian portati più de quatro giorni non debbon esser sindacati, sotto pena ad altri se si ingerissero a giudicarli et sindacarli de doi scudi per volta, la qual sia tolta et applicata la mità alli sindici o canevaro, che faran la essecutione, et l'altra mità alla magnifica Comunità.

f. 43r 16. Che li figlioli, quali voranno esercitar separatamente dal padre detta arte, debban farsi admetter, aprobar et pagar lire sette ut supra, ma se staran col padre non siano obligati a pagar cosa alcuna, ma ben volendo esercitar debban farsi admettere, aprobar et descriver in libro ut supra, sotto pena di pagar lire sette ut supra et di essere sospesi.

17. Che ognu'uno di tal arte sia obligato nelle cose appartenenti all'arte del detto paratico obedir alli detti Prior et sindici seu la maggior parte di essi et non ingiuriarli in pena de scudi trei contra ciascun disobediante, da esser tuolta et applicata la mità al paratico et l'altra mità alla magnifica Comunità.

18. Che non puossa un maestro, se sarà avisato, accetar per garzon né lavorante un garzon over lavorante che fosse prima accordato con un altro patron avanti sia finito lo tempo del suo accordo, anzi che debba imediate avisato espulsarlo et così alcun garzon non puossa partirsi avanti sia finito l'accordo del patrone senza legitima causa (qual sia conossuta dal Prior et doi sindici), salvi però li patti fra le parti, et ciò sotto pena de scudi cinque da esser tuolta a qualonque disobediante et applicata il terzo al acusante, l'altro terzo alla magnifica Comunità et l'altro terzo al paratico.

19. Che donna alcuna non puossa essercitar et men taiare nella detta arte del sarto senza lissensa del Prior et doi de sindici et debbano farsi scriver in libro et pagar in mano del te-

f. 43v sorero tanto quanto pagano li huomini ut supra et ogni anno soldi quatro et oltra dare idonea sicurtà per lire cento di esser citar l'arte fedelmente, di fera li lavoreri che guastasse et dannificasse et eseguir li sudetti ordini.

20. Che qualonque vorà attender a quest'arte quando entra garzone sia obligato pagar in mano del tesoro alla scola una volta sola al principio soldi dieci et il patron che lo accetarà, se non farà pagar in termine di doi giorni imediate, sia lui obli

gato nel doppio per pena.

21. Che se per caso acadesse ad alcun della compagnia de sartori cascasse in povertà et infirmità siano tenuti lo Prior et doi di sindici visitarlo, confortarlo et fargli cercar una elemosina dalli detti artesani ogni volta che gli parerà conveniente et bisogno.

22. Che l'essecution di questi ordini et statuti apertenghi in prima instantia alli magnifici signori Giudici delle vittovaglie et in seconda alli Ill.mi signori Rettori separatamente secondo la lor giurisdiction delle persone di tal arte, sopra quali sia pro veduto sommariamente ogni giorno feriato et non feriato et senza alcun ordine solemne di statuti.

Ego Joseph Casitius f.q. Bertolomei notarius pùblicus bergomensis predictis omnibus rogatus fui et in fidem subscripsi.

Ego jo. Baptista Salvionus q. Antonij civis et notarius publicus bergomensis predictis omnibus pro secundo notario interfui et in fidem subscripsi.

Ego Albertus f.q. d. Felicis de Soltia notarius publicus bergomensis presentibus omnibus pro secundo notario interfui et subscripsi.

G.B.Moroni *Il sarto*

RECENSIONI E CRONACA

SERGIO DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo. Secoli VII-IX.*

Bergamo, Edizioni della Biblioteca Civica, 1986.

Dopo più di cento anni dalla pubblicazione del noto storico locale Angelo Mazzi sulla topografia di Bergamo nell'Alto Medioevo, *Corografia Bergomense nei secoli VIII, IX e X* (Bergamo), è ora uscita una nuova, paragonabile opera, *Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo* di Sergio Del Bello. Mentre però il Mazzi lavorò solo sulle edizioni dei documenti bergamaschi di Mario Lupo e di Porro-Lambertenghi (*Codex Diplomaticus Langobardiae*), Del Bello ha raccolto le sue informazioni topografiche direttamente dai documenti stessi. Ciò significa un progresso notevole della ricerca perché le accennate edizioni, per quanto riguarda i nomi di località e di persona sono assai malsicure. In questo scrupoloso *Indice* sono dapprima elencati i nomi di località della provincia e poi quelli della città. Ogni toponimo è presentato in un metodico e significativo schema, un modello per siffatti studi, ad una breve citazione della fonte, nella quale appare il toponimo segue un regesto del documento. In una apposita sezione denominata 'Categorie' sono elencate tutte le possibili informazioni riguardanti il toponimo come edifici, acque, diritti, colture. ecc.; se indicati nel documento sono riportati anche i nomi dei proprietari. La voce è chiusa da un elenco dei ritrovamenti archeologici. *L'Indice*, corredato di numerose tavole illustrative e di una buona bibliografia, per la chiara disposizione della materia si presenta come un'opera facilmente utilizzabile. Sarebbe auspicabile una continuazione dello studio fino ad includere anche tutto il X secolo. E' certo comunque che il libro di Del Bello sarà indispensabile nelle future ricerche sulla Bergamo altomedioevale e nello stesso tempo sarà un termine di confronto per ogni altra indagine toponomastica su questa città.

JORG
JARNUT

AA.VV., *Bergamo dalle origini all'Altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, Panini, 1986, pp. 245, L. 30.000.

I classici problemi delle `origini' della città e della topografia antica vengono ancora una volta affrontati in questo volume, partendo però da una sistematica revisione delle fonti disponibili. Un corpo di documentazione rimasto pressoché immutato negli ultimi cento anni per quanto riguarda fonti letterarie ed epigrafiche, soggetto invece a continuo arricchimento per la componente archeologica. Soprattutto per questa parte, per i materiali dei numerosi ritrovamenti fortuiti avvenuti nel secolo scorso e nel presente, si imponeva una revisione che mettesse ordine in questa massa di dati, sì da permetterne un uso più corretto e metodologicamente aggiornato. Per questo buona parte del volume è dedicata alla catalogazione di questi materiali e dei rispettivi siti, in quanto punto di partenza imprescindibile per ogni ricostruzione della storia antica della città. Ad essi si affiancano inoltre i risultati delle ricerche più recenti, che hanno permesso fra l'altro di disegnare un quadro dell'insediamento in età preromana, e una riconsiderazione del sito - esso stesso fonte di primaria importanza - nei suoi aspetti morfologici e topografici. Ne è uscita una buona sintesi, una sintesi di cui si avvertiva da tempo la necessità, anche in prospettiva della divulgazione presso il grande pubblico, a cui il testo dovrebbe essere tutto sommato abbastanza accessibile. Una sintesi che è anche un punto di partenza: ad esempio per quanto riguarda l'evoluzione del tessuto urbano nell'Altomedioevo, su cui mancano quelle ricerche archeologiche sistematiche che consentirebbero un proficuo confronto con i dati documentari già ampiamente elaborati nel secolo scorso.

Ma soprattutto è un punto di partenza per quanto riguarda uno dei problemi più urgenti dell'archeologia urbana, cioè quello della pianificazione della ricerca in rapporto alla pianificazione urbanistica. È un'acquisizione tutto sommato recente, per l'Italia Settentrionale, e dovuta soprattutto alle esperienze maturate in Lombardia, la consapevolezza della peculiarità delle stratificazioni urbane, della loro

complessità e della ricchezza di informazioni che possono offrire se indagate con metodi di scavo appropriati: metodi che però richiedono generalmente tempi lunghi, assai più lunghi di quelli dello sviluppo urbanistico che determina l'occasione degli scavi urbani. Si tratta perciò di individuare in anticipo le aree urbane il cui potenziale archeologico sia più elevato, per una più prolungata continuità insediativa e per la minor incidenza degli interventi distruttivi di età moderna, in modo da concentrare su di esse l'attenzione, sia nella programmazione che nello svolgimento stesso delle ricerche, e sfruttare così al meglio gli esigui finanziamenti generalmente disponibili. Un'opera di valutazione, di stima della consistenza del deposito archeologico nelle varie zone della città che non può che partire dalla riconsiderazione dei dati dei vecchi scavi e sterri, confrontati con quelli dei più recenti scavi stratigrafici e con quelli relativi alla morfologia naturale del sito (aspetto questo di primaria importanza proprio nel caso di Bergamo); e una sintesi che abbracci tutto lo sviluppo urbanistico dall'antichità ad oggi, oltre a fornire dati utili per questa valutazione (ad esempio individuando le aree di espansione medioevale e post-medioevale, in cui il potenziale archeologico è nettamente inferiore a quello dell'area della città antica), permette di individuare i problemi insoluti di maggior rilievo e di indirizzare quindi anche nei contenuti le ricerche, svincolandole da questa connotazione di interventi di salvataggio che ancora oggi risulta predominante.

La conciliazione delle più moderne esigenze culturali con quelle dello sviluppo urbano che non segna soste è un compito che spetta in primo luogo agli amministratori delle città, e dovrebbe diventare occasione per un maggiore coordinamento tra le iniziative locali e gli organi istituzionalmente preposti alla salvaguardia del patrimonio archeologico e, più in generale, di tutto il patrimonio culturale.

A
Z

AA.W., *La Valle Camonica in Età Romana*, a cura di F. Rossi, Brescia, Edizione 'Quaderni Camuni', 1986, pp. 137 + L tavv., L. 20.000

[catalogo della mostra omonima, Breno, 23 Aprile - 21 Giugno 1986]

Nato come catalogo di una 'mostra didattica' organizzata dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, il volume raccoglie contributi di vari autori disposti secondo uno schema usuale per l'approccio archeologico ad aree-campione: descrizione dei caratteri fisici del territorio, rassegna dei dati storico-documentari ormai 'consolidati', presentazione dei dati archeologici, fino a quelli di più recente acquisizione. A questa è dedicata la maggior parte del volume: alla catalogazione dei materiali di complessi tombali sinora inediti anche se relativi a ritrovamenti abbastanza lontani nel tempo (tale il caso, ad es., della necropoli di Lovere); allo studio tipologico di determinate classi di materiali; all'esame dei resti edilizi di Cividate Camuno, il principale centro abitato della Valle in età romana, vero e proprio insediamento urbano in ambiente alpino. Tutte analisi certamente ben condotte, ed anche esaustive, ma che sembrano, al lettore non specialista, fini a sé stesse, poiché quasi del tutto assente è il tentativo di comporre questi dati in una sintesi organica, di interpretarli in una chiave latamente *sociale* che permetta di cogliere in un quadro d'insieme i principali aspetti della vita della Valle. E purtroppo questo passo non è stato compiuto nemmeno nei pannelli della mostra, di fatto limitati a descrizioni dei ritrovamenti, dato che lo spazio disponibile e la dichiarata aspirazione didattica hanno imposto di sorvolare sui problemi strettamente tecnici che sostanziano l'analisi di quei dati presentata nel volume.

La Valle, considerata come ambiente unitario e peculiare dal punto di vista geografico e culturale, rimane così solo sullo sfondo, anzi rischia di scomparire del tutto, sommersa dagli oggetti che balzano prepotentemente in primo piano nella mostra come nel libro; e con la Valle, anche gli uomini che l'abitarono, e che costruirono e usarono quegli oggetti. Nessun tentativo di evidenziare i tratti culturali specifici di quest'area - che sono del resto quelli che giustificano l'interesse particolare ad essa rivolto; la 'marginalità' geografica e culturale della Valle rispetto al resto dell'Italia Romana è data per scontata, richiamata occasionalmente come spiegazione di situazioni particolari, ma non è dimostrata e illustrata attraverso l'analisi dei dati archeologici. Questo

avrebbe richiesto un continuo confronto con le situazioni vicine (altre aree alpine, la Pianura) e una più attenta considerazione del momento della romanizzazione, cioè della graduale acquisizione di elementi culturali esterni, e quindi un confronto sistematico con la cultura indigena preromana: dunque anche un superamento di inveterate barriere accademiche o istituzionali'.

E invece, della ricchezza culturale della Valle nell'Età del Ferro, che ci è nota grazie ad una documentazione eccezionale e ad una assidua opera di valorizzazione e studio avviata già da alcuni decenni, nulla traspare, nel libro come nella mostra. *L'assimilazione del modello romano* - tale il titolo di uno dei capitoli - è in realtà osservata solo nel caso più vistoso (e probabilmente non il più rappresentativo, per quanto riguarda la massa della popolazione) dell'urbanizzazione di Cividate Camuno, di cui peraltro si rileva la mancanza di significativi rapporti coll'insediamento d'età preromana. Solo la `grande romanizzazione è qui considerata, quella appunto delle città, delle ville, delle grandi strade. Ma ancora, solo a livello di descrizione di uno stato e di analisi specialistica, non di ricostruzione insieme dinamica e comprensiva, finalizzata alla divulgazione.

E questo è tanto più pericoloso nel contesto di una mostra che si definisce `didattica' e che dovrebbe quindi proporsi, in primo luogo, la diffusione di una coscienza del valore culturale dei materiali archeologici, e della necessità di determinate opzioni metodologiche e operative, a dispetto del loro costo sociale. Senza una tale opera di diffusione, qualsiasi considerazione su *Prospettive di ricerca archeologica in Val Camonica* che auspichi la collaborazione di cittadini e amministratori è destinata a rimanere lettera morta.

A

.

Z

.

GABRIELLA CREMASCHI, *'Per il maggior bene del popolo'. Il*

partito popolare a Bergamo (1919-1926), Bergamo, Il Filo di Arianna, 1986, pp. 157, L. 12.500.

La pubblicazione della Cremaschi per i tipi del Filo di Arianna costituisce un ulteriore contributo al settore prevalentemente indagato dalla storiografia locale contemporanea, quello del movimento cattolico. Non a caso, ovviamente. Vivere la realtà politica sociale culturale Ai Bergamo e del bergamasco comporta misurarsi quotidianamente con una forza imponente e complessa, quella cattolica, presente nei molteplici settori della vita pubblica attraverso le sue varie componenti; così come nella sfera di quello che oggi è chiamato il privato', non può non riscontrarsi una somma di atteggiamenti che richiamano i valori e la mentalità del mondo cattolico. Di qui la *curiosità* dello studioso locale verso la storia bergamasca del movimento cattolico, volta ad ottenere una intelligenza del presente, mediante una comprensione la più profonda e articolata di una importante componente del passato.

Nonostante la fertilità del terreno, la storiografia in questione è abbastanza giovane. Se si escludono alcune ricerche degli anni cinquanta e sessanta (poche, invero), quali quelle di BELOTTI e MALINVERNI, occorre giungere agli anni settanta e ottanta per poter registrare un ampliamento degli studi, al quale ha fatto riscontro un discreto miglioramento della metodologia storica. Ci si è occupati di momenti e problemi chiave del settore, di solito riscontrabili anche nella storiografia nazionale, quali l'astensionismo elettorale, la azione sociale cattolica, l'attenuazione e l'abbandono del *non expedit*. Manca - tuttavia un lavoro d'insieme e, soprattutto, le indagini, si , presentano eccessivamente parcellizzate, sia perché ci si occupa volta a volta dei singoli settori del movimento cattolico, sia perché il mondo cattolico viene indagato prescindendo dalle altre contemporanee realtà locali, sia perché la storia nazionale funge per lo più solo da sfondo di quella locale, anziché costituire anche un momento di confronto dialettico. Sono limiti, questi, tipici di una storiografia locale che per lo più non nasce con i caratteri della professionalità, quale può dare l'istituto di ricerca, che può garantire un andamento degli studi rigoroso e aggiornato.

Il lavoro della Cremaschi si segnala anzitutto perché è il primo ad affrontare la storia bergamasca del PPI dalla sua fondazione nel 1919 al suo scioglimento nel 1926. L'autrice Percorre le varie tappe dello schieramento che, non diversamente dal resto del paese, a Bergamo si dovette misurare dapprima con la convulsa situazione italiana del primo dopoguerra e poi con l'irrefrenabile ascesa del fascismo, che fonda le sue radici in quello stesso clima acceso che si creò dopo la Grande Guerra. Così come a livello nazionale, anche a Bergamo la Prima fase è caratterizzata da un vivace dibattito Politico, dal tentativo di chiarificazione della propria identità, che pure evidenzia in più aspetti una non trascurabile immaturità Politica: nel secondo la voce del Partito sembra invece ridursi al lumicino, tanto che ciò che si può metterne in luce non è altro che la sua inconsistenza, soprattutto a livello locale.

Interessano dunque soprattutto i primi momenti del popolarismo bergamasco, di cui l'autrice dà conto con minuziosità. attraverso uno spoglio documentario discretamente ampio, che ha fatto riferimento ad archivi locali e non locali; sono stati quindi valorizzati non solo i quotidiani cittadini, ma anche i periodici locali, nel tentativo di dar voce alla realtà cattolica nella sua pluralità di atteggiamenti. Del partito vengono ricostruiti il primo impegno elettorale caratterizzato dallo scontro sulla candidatura di Carlo Cavalli, della sinistra popolare, fortemente avversato dall'ala moderata che si riconosceva nell'*Eco* di don Clienze Bertolotti: la frattura tra l'Ufficio del lavoro, il sindacato dei cattolici. vera fucina della sinistra popolare, e le altre componenti del mondo cattolico. quella moderata e quella intransigente, che faceva capo allo *Svegliarino* di Medolago Albani: la scissione nel partito dei moderati e degli intransigenti. quando la sinistra ebbe la maggioranza nel comitato provinciale tra il 1920 e il 1921 - l'atteggiamento nei confronti del fascismo: che portò all'emarginazione di coloro - assai pochi - che volevano rimanere fedeli alla - propria identità di popolari.

È possibile parlare di una storia del Partito popolare a Bergamo? È possibile parlare cioè di cattolici bergamaschi presenti in un partito con una propria ideologia, di bergamaschi che erano sì cattolici sul piano della fede ma che, entrando nel PPI, diventavano popolari sul piano

politico? Questo sembra essere il filo conduttore dello studio in questione, che si pone dunque anche come contributo volto ad accertare il rapporto tra fede e politica in un particolare momento della storia del movimento cattolico.

L'attivo ruolo della giunta diocesana in sede elettorale; il cospicuo numero di preti fra i dirigenti locali; l'uso della sacrestia a mo' di sezione di partito; la continuità del personale dirigente fra l'esperienza precedente il partito e la costituzione dello stesso; la presenza nel partito di tendenze ideologiche fortemente divergenti e che erano espressione di classi sociali diverse; l'entusiasmo del partito fino a quando fu appoggiato dal Vaticano e il crescere dell'indifferenza verso lo schieramento popolare quando la Chiesa offrì i propri favori al fascismo: tutto ciò porta la Cremaschi a considerare che il partito fu una realtà effimera, proprio per la incapacità di distinguere il piano politico da quello religioso, incapacità che portò i cattolici a ritrovarsi in uno stesso partito pur avendo ideologie diverse e senza disporre di una coscienza laica, aconfessionale, di una coscienza di partito. \$ dunque questo `il punto debole dell'esperienza popolare e di tutti i partiti che traggono ispirazione da una comune fede religiosa più che da un programma politico' (p. 138). Ecco il motivo delle grandi affermazioni elettorali, un `vizio di fondo' per il quale il partito `riceveva consensi in omaggio a un principio estraneo al partito: l'unità politica dei cattolici' (p. 139). La conseguenza di questa errata impostazione fu che `paralizzato dalle lotte interne che riducevano l'attività del partito a sterili e bizantine discussioni sui principi e sulle tattiche, il partito non produsse una sua originale attività, non coinvolse la popolazione e anche sotto il profilo amministrativo la gestione popolare non si differenziò dalle precedenti amministrazioni liberali' (pp. 138-139).

Tale impostazione mi sembra in gran parte condivisibile. In effetti la storia del partito popolare a Bergamo è una storia di battaglie elettorali, più che di un partito in grado di elaborare una propria visione politica centrata sui problemi locali e capace di cogliere la specificità dell'impegno partitico rispetto al mondo della fede, all'essere cattolici. Eppure, come ho cercato di mettere in luce nel mio saggio *sui Primi*

anni del partito popolare a Bergamo (1919-1922), in *Archivio Storico Bergamasco*, 1983, 5, pp. 295-343, al quale mi sia consentito di rinviare, quegli anni ebbero una loro non trascurabile importanza.

Se è vero che nel partito entrarono tutte le tendenze del mondo cattolico, convinte - poco, a dir il vero - che bastava essere cattolici per potersi dichiarare popolari, visto che il partito aveva avuto il consenso del Vaticano, è però vero che almeno una di queste tendenze, quella di sinistra, facente capo alle pure diverse posizioni dei Cocchi, dei Cavalli, dei Torricella, imboccò la sfrada dell'aconfessionalità, fu per una linea locale che si richiamasse non alla Chiesa, non alla curia; non alla sacrestia, ma al vertice del partito, a don Sturzo pur vero che questa linea dovette ad un certo punto soccombere, ma l'importante è che ebbe vita e che, sia pure fra incertezze, seppe elaborare l'idea della diversità fra fede e politica. Un'idea; che ancora oggi fatica a radicarsi nell'itiditósmór1 bergamasco e che duriqne non può non essere ldéteàta, se ntt?s'im."ol 'éaMé in,àAacronismi; comAhdiccwxrib di una maturazione che nel presente non si é ancora affermata nella sua interezza.

GABRIELE
LATERZA

Automazione dei servizi di protocollo e archivio negli Enti locali.
Milano, 13 giugno 1986.

Indetto dalla Regione Lombardia, dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali e dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, ha avuto luogo il 13 giugno 1986 presso la sala dei congressi della CARIPLO di Milano, il convegno: 'Automazione dei servizi di protocollo e archivio negli Enti locali'.

Dopo il saluto del Soprintendente archivistico per la Lombardia, Giuseppe Scarazzini, che ha annunciato il progetto per la raccolta e sistematizzazione di tutti i dati, notizie, inventari, degli archivi comunali Lombardi, relativamente alle carte di Antico Regime fino al 1797, ha tenuto la prima relazione G. De Longis Cristaldi, direttore del settore vigilanza dell'ufficio centrale Beni Archivistici. Ha ricordato in

particolare che l'introduzione dell'informatica negli archivi, pone nuovi e più complessi problemi di vigilanza, sia per le diverse caratteristiche, per la linea di prodotto e per case produttrici, delle tecniche e codici di archiviazione e per l'affidabilità e la conservazione dei supporti che raccolgono le informazioni; sia soprattutto per l'esigenza di una più accurata sorveglianza sulla destinazione del materiale cartaceo originale. La stimolante comunicazione di Giorgio Costamagna, docente di Archivistica all'Università di Milano, sul tema 'L'Archivistica nel pensiero e nella dottrina' ha posto in evidenza come la dottrina archivistica rappresenti una profonda necessità sociale e politica, non solo uno strumento storico e culturale. Dopo la comunicazione di M. Messina, della Soprintendenza archivistica, che ha illustrato il ruolo ed il funzionamento del protocollo negli enti locali, Vincenzo Intelligente ha informato sulle possibilità d'introduzione dell'informatica negli archivi comunali. Esistono oggi due proposte tecniche per l'archiviazione, in particolare per la gestione del protocollo: programmi per computer proposti da alcune case costruttrici e definiti ad hoc con sperimentazione sui luoghi di utilizzo; sistemi di microfilmatura di tutto il materiale del protocollo. In Lombardia esperienze operative di gestione informatica del protocollo esistono nei comuni di Legnano, Mantova, Vimercate, Varese, e alla Camera di Commercio di Milano. I responsabili di questi enti che gestiscono il servizio, superate difficoltà tecniche e soggettive professionali, hanno espresso un positivo giudizio della loro esperienza. Maggiori difficoltà i sistemi informatici incontrano nei comuni più grandi, all'incirca sopra i 60.000 abitanti. Rimane da costruire un rapporto equilibrato tra lo strumento tecnico e le finalità del servizio, non limitate al puro ambito amministrativo. Si teme che il mezzo informatico con l'impressionante velocità ed accessibilità di fruizione; finisca per essere visto in diretta alternativa al materiale cartaceo; alla tenuta ordinata del materiale di protocollo ed archivistico. Stante la situazione di molti archivi, ancora da riordinare ed inventariare, le impellenti necessità amministrative, di spazi fisici, la propensione quasi in progressione matematica di aumento del materiale cartaceo da archiviare, si fa più insistente il timore che, per l'ente locale, l'introduzione dello strumento informatico possa rappresentare un colpo di spugna definitivo rispetto alla soluzione

e sistemazione della complessiva tematica archivistica. Il rischio si evidenzia maggiormente con la microfilmatura. La macchina protocolla, microfilma, memorizza tutto il materiale in arrivo al protocollo. Per la consultazione o l'uso dei documenti protocollati e microfilmati, richiamato sul video il documento voluto, se richiesto, l'inserita stampante, riproduce il documento su carta. Il Soprintendente archivistico Scarazzini ha così ricordato che l'introduzione di questi sistemi informatici deve essere finalizzata ad una complessiva funzionalità e valorizzazione dell'archivio, affinché la efficienza del video non faccia dimenticare quella indispensabile dell'archivio cartaceo. Del resto lo stesso strumento tecnico informatico dà maggior risultato ed affidabilità se introdotto in un servizio ben organizzato. Il computer non organizza ove c'è inefficienza e trascuratezza. L'introduzione dei sistemi informatici è auspicabile avvenga su una riorganizzazione pensata e gestita per l'intero servizio di protocollo ed archivio. Un servizio che produce strumenti amministrativi, ma soprattutto che deve essere finalizzato ad una utenza più vasta, l'intera comunità, con un servizio anche storico e culturale.

FRANCO
NICEFORI

La ricerca storica locale: economia e società a Lovere nell'età moderna. Lovere, 2 maggio 1986.

Sotto questo titolo si è svolta, presso l'auditorium di Villa Milesi a Lovere, una tavola rotonda promossa ed organizzata dall'Archivio Bergamasco e dall'Assessorato alla Cultura del comune di Lovere. L'iniziativa comprendeva anche la proiezione di un audiovisivo in multivisione intitolato: 'Lovere: nascita ed evoluzione di un abitato', realizzato dalla ditta Eikos di Costa Volpino. Tema principale dell'audiovisivo è la ricostruzione delle tappe fondamentali della formazione ed evoluzione urbanistica dell'insediamento abitativo di Lovere dalle sue origini fino agli inizi del nostro secolo. Lo stadio Eikos si è servito delle particolari facoltà della tecnica multivisiva per riprodurre fotograficamente ambienti, atmosfere, edifici e dettagli con

esiti non solo spettacolari, ma anche di grande efficacia divulgativa.

L'incontro è stato aperto dalla relazione dell'arch. Luigi Cottinelli, assessore all'urbanistica del comune di Lovere, che ha richiamato l'attenzione, per la ricerca storica, sullo studio della cultura materiale, segni e testimonianze dell'uomo da affiancare allo studio eseguito su documenti scritti. A tal proposito ha citato l'importante esperienza del Centro Camuno di Studi Preistorici, di cui è Presidente, che da anni opera in questa direzione.

L'intervento di Giulio Orazio Bravi, direttore dell'Archivio Storico *Bergamasco*, riguardava i 'metodi e le prospettive della ricerca storica locale'. A fronte di una storiografia locale tradizionale e di una mentalità, ancora assai diffusa, che interpreta gli eventi storici senza alcuna problematica, ha sostenuto Bravi, occorre proporre un modello di ricerca storica locale condotta con metodo scientifico e critico, aperta ai contributi di altre scienze umane, come l'antropologia, la sociologia, la psicologia. Da qui l'importanza della consultazione delle fonti archivistiche e documentarie, troppe volte trascurate nei volumi di storia locale. Il compito delle amministrazioni non è quello di proporre una concezione storica stereotipa e nostalgica bensì l'impegno per la tutela e la salvaguardia del proprio patrimonio archivistico e documentario, per la formazione di una nuova cultura locale che sia consapevolezza critica della storia delle proprie istituzioni e dello sviluppo sociale ed economico della comunità.

A questa relazione ha fatto seguito quella dell'archivista Antonio Previtali sul problema degli aspetti istituzionali e della conservazione degli archivi comunali in provincia di Bergamo. Dopo aver esposto le principali caratteristiche costitutive di un archivio storico e la legislazione ad esso pertinente, Previtali si è soffermato a denunciare la mancanza nelle amministrazioni comunali di una coscienza e di una competenza archivistica, causa dell'abbandono e della distruzione di molti fondi archivistici comunali.

La Regione Lombardia ha recentemente finanziato un censimento degli archivi comunali nella provincia di Bergamo, alla realizzazione del quale ha lavorato il Previtali, e sarà di prossima pubblicazione il volume intitolato *Notizie sugli archivi dei comuni e dei cessati E.C.A.*

della Lombardia; (1) ricerche analoghe sono già state pubblicate per la provincia di Mantova e di Sondrio. Buone prospettive lascia presagire anche l'altro progetto, sempre promosso dalla Regione Lombardia, relativo all'inventariazione di tutti gli archivi di vecchio regime (dal Medioevo alla caduta di Venezia 1797) esistenti in provincia. Ma accanto a queste iniziative, aventi lo scopo di meglio valorizzare le fonti documentarie e costituire uno strumento valido per la conoscenza e l'utilizzo dei materiali archivistici esistenti nei comuni bergamaschi, bisogna formare un numero adeguato di tecnici specializzati e soprattutto che le amministrazioni locali si facciano carico in prima persona della salvaguardia e della conservazione del proprio patrimonio archivistico, avvalendosi anche dei contributi che la Regione Lombardia eroga in proposito.

Dopo una breve esposizione di Sergio Del Bello sulla consistenza e la natura della bibliografia storica di Lovere, ha preso la parola il dr. Giovanni Silini che ha trattato il tema: 'Economia e società a Lovere nell'età moderna: fonti e ricerche'.

Le ricerche condotte dal Silini riguardano aspetti istituzionali, sociali, economici e demografici della storia rinascimentale di Lovere. Le fonti principali utilizzate per queste indagini sono gli atti notarili, gli statuti veneti ed il Registro delle Parti in Comunità che contiene una ricca serie di documenti risalenti alla fine del '400 ed all'inizio del '500. Tra le ricerche effettuate dall'autore su Lovere si ricordano quelle pubblicate su 'Archivio Storico Bergamasco': *Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI* (n. 4); *Nascere, vivere e morire a Lovere nei secoli XVII e XVIII (Indagine demografica)* (n. 7); *Proprietari e allevatori nell'economia preindustriale. Sopra il regime della soccida a Lovere negli anni 1453-1519* (n. 10) e la edizione critica degli statuti veneti di Lovere (2)

SERGIO DEL
BELLO

Cremona e Arcangelo Ghisleri. Cremona, Biblioteca Statale, 19 Aprile

1986.

Sabato 19 aprile 1986, presso la sala `Lazzari' della Biblioteca Statale di Cremona, si è tenuto un incontro con il pubblico per la presentazione del volume "*Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffurri*", n. 9 dell'*Archivio Storico Bergamasco*.

Tale incontro ha fatto seguito, come logica conclusione, ad un precedente rapporto di collaborazione tra la redazione della rivista e la Biblioteca Statale stessa, da cui, tra l'altro, è scaturito appunto il volume citato.

Ciò non esaurisce, però, le ragioni di una presentazione cremonese del lavoro in questione. Non solo per il fatto che Ghisleri stesso era cremonese, e non solo perché una parte consistente dell'enorme *Fondo Ghisleri* è conservata nella locale biblioteca, ma anche e soprattutto perché alcuni dei principali interlocutori del rapporto Ghisleri-Gaffuri (uomini, istituzioni, riviste, organizzazioni politico-ideologiche, ecc.) erano attivi in città o, quanto meno, nell'area cremonese.

Su questo molteplice intreccio tra circostanze locali e dinamismi generali, del resto, si sono soffermati tutti i relatori dell'incontro, sottolineandone la fecondità conoscitiva attraverso diverse angolature e prospettive.

Proprio in tal senso, G. O. Bravi ha sottolineato le ragioni culturali e la fisionomia storiografica della rivista *Archivio Storico Bergamasco* e della associazione culturale di cui è organo, chiarendo così i motivi critici e metodologici che stanno al fondo della scelta ghisleriana. G. Mangini, entrando nel merito del tema stesso, ne ha ripercorso analiticamente alcuni sviluppi, soffermandosi in particolare sui rapporti tra Ghisleri, Gaffuri e il mondo politicoculturale cremonese. A loro volta, A. Benini e P.C. Masini hanno sottolineato, rispettivamente, la storia e l'importanza documentaria del *Fondo Ghisleri*, e la specificità storica dell'ambiente cremonese e del suo ruolo nell'ambito della storia `generale' durante le fasi principali dell'esperienza ghisleriana. Gli organizzatori della manifestazione, l'Assessore alla cultura del Comune di Cremona L. Magnoli, e il Direttore della Biblioteca Statale G. Dotti, hanno dal canto loro sottolineato come, nella prospettiva di ricerca

sopra ricordata, oltre ai risultati conoscitivi, sono venuti anche quelli pratici, come ad esempio la risistemazione conservativa e archivistica di materiali ghisleriani, ulteriore prezioso strumento di ricerca.

NOTE

1. Vedi in proposito A. PREVITALI, *Censimento ed inventari degli archivi storici dei comuni della Provincia di Bergamo*, in `Archivio Storico Bergamasco', n. 10, pp. 159-163.

2. Vedi *1 nuovi statuti Veneti di Lovere (1605)*, a cura di G. Silini, Monum. BriXiae Historica fontes VI, Brescia 1981.